

erasmo

Bollettino
d'informazione del
notizie Grande Oriente d'Italia



Anno VII - Numero 7-8
15-30 Aprile 2006



Foto Soldano

sommario

in primo piano

2 Gran Loggia

lavori nel tempio

- 3 L'allocuzione pubblica del Gran Maestro
- 6 Le delibere di Gran Loggia
- 10 La partecipazione delle delegazioni estere

attività pubbliche

- 12 Le tavole rotonde
- 16 Il Servizio Biblioteca
- 19 Di tutto di più

22 Solidarietà

- Il 5 per mille è realtà

23 Vescovo di Locri

- Solidarietà a Monsignor Bregantini

24 Manifestazioni

- Roma / Conferenza del Gran Maestro al Rotary
- Napoli / Anniversario mozartiano
- Siena / Presentazione del nuovo libro di Gnocchini

26 Attività internazionali

- Romania conferenza di Sinaia

27 Ultime dal Vascello

28 attività Grande Oriente d'Italia

Notizie dalla Comunione

30 rassegna stampa

- 37 storia e cultura
- 42 attualità

47 anniversari

DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE:

Via di San Pancrazio, 8
00152 Roma
Tel. 06 5899344
Fax 06 5818096
www.grandeoriente.it
www.goiradio.it

E-MAIL:

erasmonotizie@grandeoriente.it

NUMERO SPECIALE

Al Palacongressi di Rimini l'assemblea annuale del Grande Oriente d'Italia

Laicità è Libertà



Il Gran Maestro all'interno del Tempio

È un tema di strettissima attualità quello scelto dal Grande Oriente d'Italia quale filo conduttore della Gran Loggia 2006 che si è svolta al Palacongressi di Rimini dal 31 marzo al 2 aprile. È stata la "laicità", infatti, ad essere al centro dei dibattiti e delle tavole rotonde che hanno animato i tre giorni del programma pubblico dell'annuale assise

massonica e ai quali hanno preso parte circa tremila fratelli, tra Apprendisti, compagni e Maestri, provenienti da ogni parte d'Italia, e numerose delegazioni estere in rappresentanza di Comunioni massoniche di tutto il mondo, tra cui Cina e Congo.



In apertura dei lavori il Gran Maestro Gustavo Raffi ha spiegato, ai microfoni di GoITV, organo multimediale del

Grande Oriente d'Italia (www.goiradio.it) che ha seguito in diretta le attività pubbliche, il senso del titolo della Gran Loggia costituito da due termini che sembrano un binomio indissolubile: "Direi che parlando di un concetto si parla anche dell'altro. C'è una vecchia interpretazione che si rinviene nei dizionari: "laico è



Il Gran Maestro Gustavo Raffi con Salvatore Accardo alla fine del concerto

colui che non è chierico ma non è vera". "La laicità – ha aggiunto – è il respiro della libertà, è la filosofia del dialogo e credere fermamente nelle proprie idee, nelle proprie concezioni, senza essere succubi delle stesse e, a mio avviso, porta all'emancipazione dal culto di sé". Il Gran Maestro ha poi precisato che "la



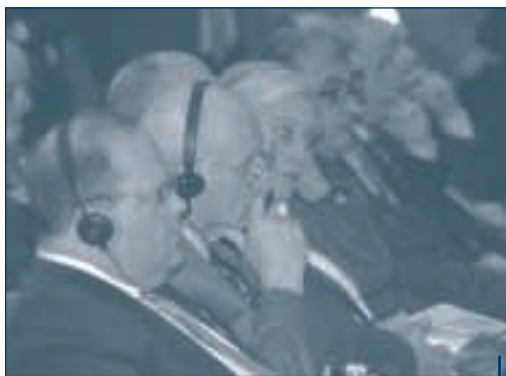
I folder dell'Associazione Italiana di Filatelia Massonica



Gran Loggia

laicità è l'antidoto contro le derive totalitarie e lo Stato etico, perché nel momento in cui si assumono postulati religiosi e si pretende di tradurli in legge per imporli a tutta la collettività, la democrazia chiude i battenti e si aprono le porte allo Stato teocratico e, quindi, all'assolutismo".

Oltre ad ospitare, come di consueto, mostre, convegni e presentazioni di libri, organizzate anche dal Servizio Biblioteca e dall'Associazione Italiana di Filatelia Massonica del Grande Oriente d'Italia, la Gran Loggia 2006 è stata l'occasione per celebrare l'anno mozartiano: il primo aprile, infatti, il violinista Salvatore Accardo ha tenuto un concerto, sempre al Palacongressi, interpretando musiche di Wolfgang Amadeus Mozart.



Rappresentanti di Grandi Logge estere seguono le tavole rotonde attraverso la traduzione simultanea



Alcuni esponenti delle Grandi Logge estere



Locandina della mostra allestita dal Servizio Biblioteca

lavori nel tempio

L'allocuzione pubblica del Gran Maestro

“Aiutiamo a costruire un dialogo vero”

Con il tradizionale messaggio al presidente Ciampi si sono aperti il pomeriggio del 31 marzo, nella sala plena-

ria del Palacongressi di Rimini adibito a Tempio, i lavori rituali dell'assemblea annuale del Grande Oriente d'Italia.

Fino al 2 aprile le Logge sono state chiamate ad esprimersi e ad adottare delibere a servizio della Comunione. Sono state votate modifiche

della Costituzione e del Regolamento, riconoscimenti di Grandi Logge estere e la nomina di nuovi Gran Maestri Onorari.

Il telegramma al PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

A Carlo Azeglio Ciampi, Presidente della Repubblica, simbolo dell'Unità della Patria e garante della Costituzione i Liberi Muratori del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, riuniti in Gran Loggia a Rimini, rivolgono un deferente saluto e un caloroso ringraziamento per il mirabile settennato di Presidenza che sta per concludersi. Ella, Signor Presidente, ha sempre rappresentato il vincolo profondo che unisce in comunità tutti gli italiani anche grazie all'impegno profuso e che ha portato a conseguire mirabili risultati. È nella tradizione dei valori laici che da sempre animano l'impegno civile del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, che la Gran Loggia 2006 che si apre oggi centra i suoi lavori su “Laicità è Libertà”.

Con questo spirito, Signor Presidente, i Liberi Muratori del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, Le esprimono il più profondo rispetto e la loro gratitudine, e confermano il loro impegno per la costruzione di una Società più giusta, più solidale, multirazziale e rispettosa di tutte le minoranze.

La risposta dal QUIRINALE

POSTEITALIANE - ROMARECAPITOPROVA
 ZCZC GTI791 NGC/A3869 RIF20060405-031-13514327
 IGRM CO IGRM 041
 00100 ROMAQUIRINALE 41 05 1354

AVV. GUSTAVO RAFFI (I791)
 GEN MAESTRO DEL GRANDE ORIENTE D'ITALIA
 VIA DI S. PANCRAZIO 8
 00152 ROMA

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA HA RICEVUTO IL SUO TELEGRAMMA E DESIDERA, MIO TRAMITE, RINGRAZIARLA PER LE GENTILI E FERVIDE ESPRESSIONI DI APPREZZAMENTO E DI STIMA RIVOLTEGLI IN OCCASIONE DEL CONVEGNO DI RIMINI. CON VIVA CORDIALITA'.

GAETANO GIFUNI
 SEGRETARIO GENERALE PRESIDENZA REPUBBLICA

MITTENTE:
 SEGRETARIATO GENERALE DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA
 PALAZZO DEL QUIRINALE
 00187 ROMA



Ma il momento culminante è stato alle 18 quando le porte del Tempio si sono spalancate a massoni e non per ascoltare l'allocuzione pubblica del Gran Maestro. Un grandissimo pubblico si è seduto negli spalti prima dell'ingresso delle delegazioni massoniche estere, che quest'anno hanno potuto seguire attraverso la traduzione simultanea in inglese, e dei rappresentanti delle istituzioni pubbliche invitate alla Gran Loggia: tra loro don Piergiorgio Fierenzi, parroco di Montefiore Conca, che ha preso posto all'Oriente insieme alle altre autorità.



Le autorità istituzionali pubbliche sedute all'Oriente

Il silenzio è quindi sceso nella sala e le note della melodia di una fisarmonica hanno invaso il Tempio. L'esibizione musicale di Alexian (*alias* Santino Spinelli), Rom abruzzese, ha preceduto il discorso del Gran Maestro, compiendo un percorso di musica e parole, in lingua originale, che, attraverso gli stili musicali rom, ha rievocato le radici profonde della cultura millenaria romanì. È stato un mondo per rendere omaggio ad una tradizione sconosciuta che ha contribuito allo sviluppo della cultura europea: la ricchezza di ritmi, melodie e armonie della musica romanì è stata sfruttata da compositori come Liszt, Brahms, Schubert, De Falla, Granados Turina, Ravel, Debussy, Dvorak e, oggi, Goran Bregovic, ma ai Rom non è mai stato riconosciuto pienamente il loro merito.



Alexian-Santino Spinelli è musicista compositore e cantautore, nonché insegnante, poeta e saggista, che da anni ricerca e valorizza la cultura musicale romanì

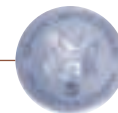


A conclusione del concerto il Gran Maestro ha preso la parola. Dopo aver salutato i presenti ha iniziato la sua allocuzione spiegando le ragioni che hanno spinto il Grande Oriente d'Italia a trasformare le sue Gran Logge in una *convention* non solo rituale, ma anche culturale, volutamente aperta al pubblico e alla stampa per informare la

società civile delle proprie attività e delle riflessioni maturate nel corso dell'anno.

Il Gran Maestro ha insistito sul fatto che, nella concezione massonica, la laicità viene intesa come spazio di tutti, condiviso e sicuro, garantito e garantista, e non come una sorta di terra di nessuno, posta tra due linee di trincea, dove tutto può accadere con inaudita violenza; al contrario la laicità resta al servizio anche e soprattutto delle Chiese e delle comunità religiose. Essa, infatti, attraverso la neutralità dello Stato, rimane uno strumento di salvaguardia per tutti e impedisce che una visione fondamentalista della propria verità si tramuti in un argomento per legittimare l'oppressione o l'eliminazione dell'altro. Si parla, pertanto, di una laicità serena e non di laicismo fondamentalista, né di estromissione delle religioni dalla scenario sociale e culturale della postmodernità. La concezione latomistica della laicità si oppone apertamente ad ogni riesumazione dello Stato etico, in qualsivoglia versione, iper-razionalista, materialista o confessionale. In una società aperta, il contributo critico delle teologie, dei valori religiosi e comunitari, rappresenta senza dubbio una risorsa importante, giacché nessuno vuole cancellare la storia e la tradizione dei diversi paesi. Allo stesso tempo, però, la pretesa di uniformare e subordinare le leggi dello Stato ad una visione teologale esclusiva costituisce un pericolo molto serio e alquanto evidente. Sotto questo profilo il Gran Maestro Raffi ha sottolineato le forti perplessità della comunione massonica sul modo in cui nel nostro paese sono state trattate le questioni di bioetica, in particolare quelle concernenti la fecondazione eterologa. Egli, inoltre, ha sottolineato l'importanza della scuola pubblica, che per la Massoneria dovrebbe essere una scuola dell'accoglienza, dotata pienamente dei mezzi necessari per affrontare una sfida secolare, quella di un'integrazione rispettosa delle culture di provenienza, ma non subordinata agli estremismi intolleranti, educante alla pace e alla conoscenza dell'altro e dei suoi valori: insomma, una comunità educante e non un ghetto di lusso o per poveri, a seconda dei casi. A questo proposito, ha fatto notare che anche le recenti proposte di voler introdurre l'insegnamento della religione islamica nelle scuole italiane disegnano uno scenario pericoloso. Al di là delle questioni tecniche (ad esempio, quale forma teologica di Islam bisognerebbe insegnare, visto che ce ne sono diverse?), rimane una obiezione di fondo: la scuola pubblica non è un luogo dove si debbano impartire catechismi di sorta, e per questa ragione si reputa che di per se stesso ogni insegnamento confessionale sia, in tale sede, inappropriato. Infatti, a lungo andare il risultato non sarebbe altro che quello di creare per comodità classi basate sull'appartenenza religiosa, nuovi ghetti istituzionali, e non classi multiculturali e multireligiose unite da valori comuni quali quelli della Costituzione e dell'appartenenza ad una società libera. Semmai si pone il problema di inserire nei programmi scolastici uno studio più articolato della storia delle religioni, che permetta di conoscere culture e società diverse ma sempre più in mutuo contatto.

Il Gran Maestro ha confermato, in modo chiaro, che la Massoneria non impartisce indicazioni di voto, ma ribadisce la centralità dei valori di coesione sociale, di interculturalismo, e di rispetto della laicità dello Stato, senza interferenze di sorta da parte dei veri poteri forti, che, come nel caso dell'azione svolta dal cardinale Ruini, intendono opzionare le scelte dei cattolici.



L'apertura pubblica del Tempio

Perdere o sminuire la centralità della dimensione laica significa aprire le porte a nuove forme di dispotismo e di illiberalità. Non a caso tutte le grandi dittature europee, Fascismo, Franchismo, Stalinismo, come i vari fondamentalismi religiosi dell'Oriente e dell'Occidente, hanno manifestato un odio viscerale e persecutorio contro la Massoneria, perché sentita come antagonista ad un modello etico e totalitario dello Stato e della società.

In questo senso la Massoneria del Grande Oriente d'Italia ribadisce la sua funzione storica di luogo aperto, pienamente inserito nelle modernità, attento alle trasformazioni sociali e culturali e alle grandi ansie del XXI secolo, come istituzione che non pratica alcuna dottrina anticonfessionale o relativista, ma che sulla base di una forte spinta alla ricerca della verità, e non nel nome di un suo possesso definitivo, mira alla costruzione del bene comune.

Il Gran Maestro ha concluso la sua allocuzione dicendo che

“compito della Libera Muratoria è senza dubbio stato ed è ancora anche quello di educare, con l'esempio e con la testimonianza, alla laicità ed alla tolleranza”.

“Poiché – ha aggiunto – non ci riteniamo depositari del vero, riconosciamo che ci sono molti uomini liberi e aperti che massoni non sono e che, però, si comportano come tali. Aiutiamo queste voci, da qualsiasi parte provengano, a costruire un dialogo vero, che insegni all'umanità a superare gli schemi ed i preconcetti, a non accecarsi nel nome di certezze assolute”.



“Noi cercheremo di essere sempre lì – ha ribadito il Gran Maestro – dove questa voce di saggezza, di pace e di tolleranza sarà necessaria, perché la laicità è il sale di una società aperta, il respiro della libertà. Significa tolleranza, capacità di credere nelle proprie idee senza restarne succubi: mantenere una capacità critica ed emanciparsi dal culto di sé”.

Il testo integrale dell'allocuzione del Gran Maestro sarà pubblicata nel numero 2/2006 di “Hiram” ed è già presente in internet su GоиWeb

www.grandeoriente.it

I saluti delle autorità pubbliche

ARIANO MANTOVANO

Assessore comunale di Rimini, in rappresentanza del Comune

Porto i saluti del sindaco e della città di Rimini a lei, Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, e a tutti i fratelli presenti, per essere qui anche quest'anno nella nostra città che mi auguro sia stata e vi sia ospitale. La vostra presenza ci onora per la vostra autorevolezza, per l'importanza dei lavori che svolgete in questi giorni a Rimini, per il tema e per il lustro che avete saputo conquistarvi con il vostro pensiero, specie in questi ultimi anni dove di pensiero c'è tanto bisogno.

Sono oltremodo felice di essere oggi con voi in questa assise fra cervelli pensanti in un mondo sempre più ir-reale e mediatico, dove la cosiddetta democrazia mediatica rischia di prendere definitivamente il potere offu-

scando le ragioni degli uomini e sostituendole con il pensiero unico, quello appunto dei *mass media*.

Venendo al tema di questi vostri incontri, laicità e libertà, consentitemi alcune osservazioni. Credo che, prima di tutto, la laicità dello Stato sia la prima condizione che possa definire uno Stato di diritto, dove la laicità è la prima garanzia per tutti i cittadini di professare la propria religione. Parafrasando il vostro tema si potrebbe dire che la laicità è libertà di religione. Il mondo occidentale è progredito nelle arti, nella scienza, nella tecnica nel sapere quando ha saputo separare la religione dallo Stato. Il presunto lascito di Costantino alla Chiesa Romana ha pesato per secoli sulla storia europea e quante genti hanno sofferto, combattuto e anche creduto al potere temporale della Chiesa. Questi uomini, a causa di ciò, hanno voluto dimostrare di essere diversi con la loro ragione

reinterpretando il cristianesimo e facendo testimonianza di essere uomini liberi. Tutto questo a dispetto della religione di Stato che rifiutava le conseguenze delle scoperte scientifiche. Il pensiero umano nei suoi vari aspetti, dalla scienza alla tecnica, alla politica non deve essere limitato dalla religione. Il progresso dell'umanità ha bisogno di tutti i saperi, di tutte le sensibilità e anche di tutte le religioni. Un'unica religione in uno Stato è troppo poca. In ecologia si dice che la diversità biologica garantisce la vita della specie. D'altra parte, quando la Chiesa si è liberata del potere temporale è potuta diventare riferimento per i più deboli, per gli oppressi. Basta ricordare il movimento in Sud America della dottrina della liberazione.

Io credo che professare una religione sia un fatto molto privato, direi intimo per essere motivo di qualsiasi strumentalizzazione, imposizione, o addirittura



riferimento per una legislazione di un Paese libero e democratico: questo è confondere il sacro con il profano.

Sono convinto che gli uomini, oggi più che mai, devono lavorare insieme per liberarsi dalle scorie di un pensiero che ancora ci affligge, quello della supremazia dell'uomo sull'universo e sulla natura che porta a giustificare guerre in nome di una convinzione clericale di essere i soli portatori della verità, e non mi riferisco alle Crociate delle quali conosciamo le vere motivazioni.

La cultura della supremazia dell'uomo sull'Universo porta a considerare le risorse naturali infinite e quindi non esiste limite al suo uso o spreco. Oggi tre quarti della popolazione mondiale è povera e vede ogni giorno scomparire risorse naturali: acqua, foresta e aria. Questo sì che è immorale.

Nel lontano 1972 Aurelio Peccei presentò il rapporto "I limiti dello sviluppo" del Club di Roma. In esso si denunciava che il nostro pianeta non poteva sopportare oltremisura lo sviluppo indiscriminato, a causa delle scorie prodotte, per lo più velenose per l'uomo e il suo ambiente. Poi si è lanciato l'allarme sul buco dell'ozono e poi ancora sulla mutazione del clima. Tutti temi dove l'etica dovrebbe essere mobilitata per evitare disastri ai nostri prossimi successori, anche se questa non sembra essere una preoccupazione degli spiriti eletti, ma solo degli umili. Secondo autorevoli esperti – Rifkin, per esempio – il massimo di disponibilità di petrolio mondiale ci sarà fra 40 anni e in seguito la riserva sarà in costante diminuzione. Oggi continuiamo a bruciare il petrolio che è invece molto più utile per fare oggetti; per garantirci il suo approvvigionamento, occupiamo patrie altrui e sollecitiamo guerre di religione o fra civiltà. Ma questo non è il mondo che vogliamo. Una via nuova c'è ed è fatta dalla scienza, dall'intelligenza che l'uomo sa sviluppare e che produce nuove attività economiche in grado di produrre senza distruggere l'ambiente. È fatta di consapevolezza dei limiti delle risorse naturali, è fatta di un modo di vivere sobrio, che rispetta gli altri uomini e gli altri esseri viventi. Questo è il mondo che vogliamo.

MONICA BALDI
deputato al
Parlamento europeo



Venerabilissimo Gran Maestro, spettabile assemblea, desidero porgere un augurio perché i temi affrontati in questi giorni possano veramente riflettere anche il nostro pensiero e quello della società civile. Desidero formulare però un sentito ringraziamento perché, per il bicentenario della vostra rispettabilissima associazione, c'è stata la possibilità di un dialogo concreto, vero, con studiosi, esperti, con noi presenti, e devo dire che il percorso dello scorso anno – che vi ha visto più volte presenti a Firenze – è stato importante. Vorrei ricordare, a proposito, la riflessione fatta, nel freddo Palazzo Vecchio, sulla riforma dell'Onu per la tutela dei suoi valori universali, valori che il Gran Maestro ha ricordato stasera nella sua allocuzione e che, devo dire, sono stati recepiti con forza dal World Summit del settembre del 2005, in cui i presidenti degli Stati membri delle Nazioni Unite hanno firmato un documento che evidenzia quelle questioni e quelle riflessioni affrontate con voi molti mesi prima. Ne ricordo alcune perché sono importanti: la necessità di una commissione speciale, ipotizzata anche nel vostro consesso, che deve avere il ruolo di effettuare una strategia concreta laddove avvengano non solo conflitti, ma anche calamità naturali. Più volte avete parlato di solidarietà vera in alcune aree del mondo e ricordo il vostro aiuto alle popolazioni colpite dallo tsunami del dicembre 2004, ma non solo, e vi ringrazio veramente per il vostro contributo in diversi momenti. Nel World Summit si è parlato anche dell'importanza del rispetto

dei valori delle libertà fondanti della Carta delle Nazioni Unite, tant'è vero che nel documento firmato viene indicata una speciale unità di assistenza che verifichi il rispetto, da parte degli Stati membri, di questi principi. Valori da voi condivisi e che sono vostro oggetto di discussione.

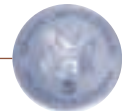
Quindi vi ringrazio veramente e quello che io tengo qui a portarvi come saluto e come considerazione è proprio il fatto che tutti gli organismi internazionali, compresa l'Unione Europea, si basano su valori che non sono imposti ma che hanno bisogno di essere condivisi ed è importante che questo accada attraverso l'educazione. Attraverso un'educazione attenta si può essere cittadini liberi, liberi di scegliere quelle che sono poi, ovviamente, le nostre volontà future.

Il mio vuole essere un augurio e un ringraziamento per tutto quello che avete fatto, in particolar modo per il vostro bicentenario che ci ha arricchito moltissimo e le cui riflessioni, devo dire, sono state poi recepite da organismi internazionali.

GIANNI DE MICHELIS
deputato al
Parlamento europeo



Caro Gran Maestro, care amiche, cari amici, ancora una volta sono molto contento di essere qui a partecipare a questi vostri lavori. Il tema che avete scelto quest'anno è un tema centrale, fondamentale e molto al di là dei riferimenti alle vicende che riguardano il nostro Paese e che interessano queste



ore in cui tenete la vostra riunione. È un tema centrale perché investe l'intera umanità e merita discussione: l'allocazione del Gran Maestro che abbiamo sentito porta la motivazione forte al richiamo alla laicità che deve essere colante decisivo per il miglior funzionamento delle nostre istituzioni, delle nostre società, in un passaggio storico così delicato. Qualche considerazione me la dovete consentire, molto a braccio, ma che io credo estremamente utile a completare il quadro.

Noi viviamo una fase straordinaria della vita dell'umanità e dobbiamo affrontare probabilmente il cambiamento più veloce e più intenso che abbiamo mai conosciuto. Quindi due componenti, intensità e velocità, influiscono nei nostri tempi che sono diventati brevissimi – rispetto al passato – in cui vi è l'impressione che il pianeta, le singole società nazionali, abbiano perso la bussola e la cosa che credo debba preoccuparci di più – in una sede come questa dove il richiamo che sto per fare può essere sentito più che altrove – è la crisi della democrazia.

Se ci guardiamo intorno, ci accorgiamo che in questi anni, e ancor di più in questi mesi, sta entrando in crisi lo strumento principale per il governo migliore delle società umane – figlie del Secolo dei Lumi cresciute in democrazia attraverso pensiero, spirito e attività muratoria – che in qualche modo ha guidato il passaggio dell'umanità verso quella che oggi chiamiamo modernità. Sembra entrato in crisi ovunque e nella nostra Europa l'espressione "democratico" dà delle indicazioni di disagio, di perdita di bussola. Pensiamo ai referendum sulla Costituzione europea, a certi risultati elettorali più o meno recenti in Paesi che abbiamo accolto da poco nell'ambito dell'Europa democratica – e credo che anche qui la Massoneria qualche consapevolezza l'abbia avuta –, penso alla svolta conservatrice della Polonia, penso a Luakshenko in Bielorussia, penso alla crisi dopo le speranze della rivoluzione d'arancio dell'Ucraina.

La realtà vera è che la democrazia è entrata in crisi perché sono venuti meno, con la crisi delle ideologie del XX secolo, i progetti senza i quali la democrazia non può di per sé funzionare

e ciò per l'incapacità delle società laiche di produrre progetti altrettanto convincenti, altrettanto al passo dei tempi. Nelle società laiche hanno prevalso posizioni conservatrici di carattere fondamentalista e utopista; in nome di valori che fino a ieri erano sinonimo di progresso nelle nostre società europee oggi si portano avanti battaglie di conservazione, battaglie di resistenza rispetto a un cambiamento che fa paura. In questo contesto allora non stupisce che naturalmente la laicità arretra e il peso delle indicazioni dell'aldilà crescono. Quando la gente non ha la bussola, quando non ha l'orientamento, cerca altrove la direzione e questo dà un vantaggio oggettivo alle grandi e piccole fedi religiose in un terreno non a loro appropriato. Non è solo il magistero delle Chiese ad invadere, ledendo pericolosamente quel principio di laicità che è la base dello stato di diritto che ha sostituito lo stato etico e ha portato alla creazione della modernità democratica, ma sono anche le stesse élite "laiche" secolari che si rivolgono alle religioni perché pensano che da loro possano avere un prodotto in qualche modo attendibile per confermare la loro volontà di mantenere il potere.

La cosa che mi ha colpito di più – stava sui giornali l'altro giorno – è che perfino il regime cinese, che si dice ancora comunista, ha deciso di promuovere un grande congresso della religione buddista alla ricerca di una conferma in una fede dell'aldilà di un potere secolare che rischia di traballare. In una situazione del genere dobbiamo porci il problema di difendere davvero la laicità, cercando però di contribuire a riempirla di un valore, di un progetto, di un disegno, di bussole che convincano la gente a rivolgersi all'aldilà, perché riguardano il modo in cui affrontare meglio le sfide di tutti i giorni, per noi, per le nostre collettività, per gli Stati più deboli della comunità internazionale.

Credo che questo sia il grande problema e allora è necessario che la laicità si difenda anche da una visione parziale e difensiva del laicismo che può essere, alla fine, l'altra faccia della medaglia e il successo totale in questo passaggio storico che rischia il ritorno

al prevalere di logiche da Stato etico. Su questo terreno, credo che, in Italia e in Europa, la Massoneria, in modo particolare, possa ritrovare un ruolo decisivo e visto che per me, può darsi che sbagli, il XXI secolo dovrà affrontare le stesse sfide del XVII secolo, una Massoneria che riesca a rinnovare quel ruolo che allora fu svolto sarà decisivo per il futuro migliore della società.

CHIARA MORONI
deputato al
Parlamento italiano



La mia vuole essere una testimonianza di partecipazione e di affetto.

Credo che il lavoro che state facendo sia importante non solo per la Massoneria ma per il Paese e che la Libera Muratoria sia una istituzione che ha sempre lavorato in una certa direzione a tutela di alcuni valori che insieme condividiamo.

Ritengo sia importante che tutti i cittadini siano a conoscenza di qual sia il lavoro importante, positivo, da voi svolto, soprattutto in un periodo come questo in cui il baluardo della laicità dello Stato e della legge spesso corrono rischi.

È un lavoro portato avanti con la cultura del dialogo e del confronto ma che tiene saldi alcuni principi a difesa dei quali abbiamo sempre lavorato.

La Massoneria, da questo punto di vista, come ha sempre fatto, darà un contributo importante e tanti amici saranno a disposizione per contribuire ad un percorso che condividiamo.



Il Grande Oratore Aggiunto Ruggero Stincardini

La riforma 2006 della **Costituzione** e del **Regolamento**

La Gran Loggia 2006 ha approvato a larghissima maggioranza (311/favorevoli, 30/contrari) la modifica della Costituzione e del Regolamento dell'Ordine proposta dalla Giunta del Grande Oriente d'Italia.

La riforma, che ha riguardato la materia elettorale (generale, e dei Collegi Circo-scrizionali) e quella della Giustizia Massonica, si poneva i seguenti obiettivi fondamentali:

riguardo al sistema elettivo delle cariche dei Collegi Circo-scrizionali

in primo luogo, l'obiettivo di adeguare il sistema elettivo circoscrizionale a quello già vigente per l'elezione del Gran Maestro e dei membri della Giunta, prevedendo – anche per i Collegi Circo-scrizionali – il sistema della *Lista*

bloccata formata da presidente, vice presidente, e oratore; in secondo luogo, quelli di garantire l'autonomia e la terzietà degli Uffici Elettorali Circo-scrizionali, e di snellire i tempi elettorali riducendo il ballottaggio alla sola ipotesi in cui nessuna delle Liste raggiunga il 40% dei consensi;

riguardo alla Giustizia Massonica

l'obiettivo di ridurre, nell'inalterata piena garanzia dei diritti d'accusa e di difesa, i tempi dei procedimenti entro il limite massimo di 6/mesi nonché i costi di funzionamento degli Organi di Giustizia Massonica (con particolare riferimento alla Corte Centrale che ha sede unica in Roma) diminuendo il numero dei componenti dei Collegi Giudicanti, e responsabilizzando i Fratelli che li compo-

no sugli ingiustificati assenteismi, e/o sugli ingiustificati ritardi nell'affermazione della Giustizia; infine, gli obiettivi di repertoriare presso la Corte Centrale tutti i procedimenti pendenti avanti gli organi territoriali, al fine di vigilare sul rispetto dei termini di durata;

riguardo alla materia elettorale in generale

l'obiettivo di estendere le garanzie giurisdizionali anche nella materia elettorale, colmando la lacuna esistente nel sistema normativo previgente che non prevedeva procedimenti di ricorso nella materia elettorale, né le relative competenze giurisdizionali.

Nessuna norma è stata modificata nella materia delle sospensioni cautelari che fanno capo al Gran Maestro.

GLI ARTICOLI MODIFICATI E LE PRINCIPALI NOVITÀ

Elezioni delle cariche dei Collegi Circo-scrizionali

art.52/Cost.

– è stato introdotto il sistema della lista bloccata, comprensiva di una candidatura per ciascuna carica elettiva (presidente, vice presidente, ed oratore);

art. 146/Reg.

- la data della tornata elettorale, e dell'eventuale ballottaggio, sono fissate dal Gran Maestro;
- la composizione dell'Ufficio Elettorale Circo-scrizionale è di cinque membri, di cui tre Maestri Venerabili della Circo-scrizione in carica, il Consigliere dell'Ordine primo eletto nella Circo-scrizione (che ne sarà il Presidente), ed il Giudice della Corte Centrale eletto nel Collegio;
- sono state abrogate le firme che erano necessarie per la presentazione delle candidature, e la riduzione fino a 15/giorni liberi prima delle votazioni per



la presentazione delle Liste;

- nel concorso di tre o più Liste, è proclamata vincente quella che ha conseguito una maggioranza relativa del 40%;
- (restano immutate le competenze dei Collegi per l'elezione dei MM.VV. mem-

bri dell'Ufficio Elettorale Circo-scrizionale, per l'individuazione del numero e delle sedi delle Sezioni Elettorali negli Orienti, nonché per la determinazione dell'orario di apertura delle Sezioni Elettorali);

Gran Loggia

art. 152/Reg.

– (elezione degli Ispettori di Loggia con rinvio al procedimento elettivo delle cariche del Collegio Circo-scrizionale), è stato uniformato in 15/giorni liberi prima delle votazioni il termine di presentazione delle candidature.

Giustizia Massonica

art.169/Reg.

– è stato introdotto il principio della completezza della tavola di Accusa nella quale l'incolpando deve offrire, a pena di decadenza, ogni elemento (anche probatorio) di giudizio;

art.170/Reg.

– è stato introdotto il *Repertorio Generale dei Procedimenti*, tenuto dalla Corte Centrale;

– è stato fissato in 30/giorni il termine per l'espletamento degli atti difensivi dell'incolpato, gravati dalle stesse decadenze previste per l'accusa dall'art.169/Reg;

artt. 171, 173, 175, 176 e 178/Reg.

– sono stati oggetto solo di adeguamenti formali conseguenti alla riforma degli articoli 169 e 170; l'art. 178/Reg. ha ridotto da 30 a 15 giorni il termine per il deposito della sentenza;

art. 179/Reg.

– (norma transitoria) è stata rinnovellata nella forma, ma resta nella sostanza il principio per il quale i procedimenti pendenti alla data di una riforma, restano regolati dalla normativa previgente.

art. 183-bis/Reg.

– fissa in tre membri la composizione di tutti i Collegi Giudicanti, fatta eccezione solo per la Corte Centrale in Sessione Plenaria per le competenze di cui all'art. 68/Cost. 1° e 2° comma;

– esclude dai Collegi di secondo grado il membro che ha partecipat-

to quale Giudice al giudizio di prime cure;

– introduce la sospensione feriale dei termini dal 1° agosto al 20 settembre;

art. 185-bis/Reg.

– fissa in 6/mesi (3/mesi, più altri tre nel caso di esigenze istruttorie) la durata massima di un grado di giudizio, correnti dal decreto di formazione del Collegio alla lettura del dispositivo; il termine è "al netto" della sospensione feriale;

– introduce la sanzione della decadenza dalla carica di Giudice dei componenti dei Collegi che non abbiano rispettato i termini fissati dal Regolamento, e/o dei membri che, senza giustificazione, non si presentano ad un'udienza.

art. 196/Reg.

– sono stati apportati solo degli adeguamenti esplicativi in relazione a quanto stabilito dall'art.183/bis (rinnovellato) sulla composizione dei Collegi giudicanti.

Giustizia Massonica

Ricorsi in materia elettorale

artt. 209-bis, -ter e -quater /Reg.

– prevedono la costituzione di speciali Sezioni per i Ricorsi Elettorali presso i Tribunali Circo-scrizionali (competenti per le elezioni delle cariche di Loggia) e presso la Corte Centrale (competente per tutti gli altri livelli di elezioni);

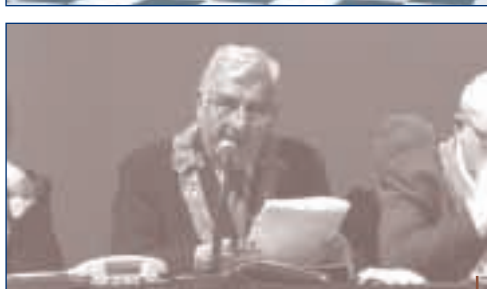
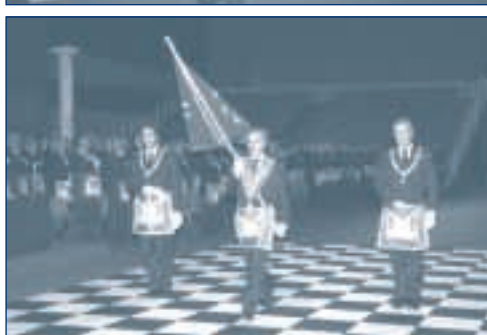
– fissano la legittimazione attiva in capo ai soli Fratelli candidati, e/o votati nel caso in cui il meccanismo elettivo non preveda candidature;

– fissano il termine di 3/giorni per la presentazione del ricorso, e di 10/giorni per lo svolgimento dell'udienza in camera di consiglio, alla quale deve seguire la lettura del dispositivo;

– dispongono la non impugnabilità delle decisioni.



Il Gran Maestro Gustavo Raffi con i Gran Maestri Aggiunti Massimo Bianchi e Giuseppe Anania



Il Grande Oratore Brunello Palma legge la sua relazione morale



Il momento delle votazioni

Le altre delibere adottate

La Gran Loggia 2006 ha votato il riconoscimento delle Grandi Logge di Cipro, dell'Ukraina, di Prince Hall dello Stato dell'Illinois e sua giurisdizione, di Bosnia Hersegovina e del Burkina Faso.

Infine, sono stati nominati alla carica di Gran Maestri Onorari i fratelli Renzo Bruneti, Maurizio Volkhart e Aldo Scarlata; alla memoria i fratelli Lando Conti e Guido Monina.



lavori nel tempio

La partecipazione delle delegazioni estere

in primo piano



Conferenza Mondiale delle Grandi Logge
 Segretario Esecutivo
 Thomas Jackson



Gran Loggia di Cipro
 Primo Gran Sorvegliante,
 Gran Segretario per gli
 Affari Esteri Joannou
 Panayiotis, Grande
 Elemosiniere Antonios
 Neofytou



Gran Loggia del Congo
 Assistenti del Gran
 Maestro Jean Casimi
 Matokot e Bienvenue
 Aimé-Bongo, fratello Fabio
 Ottonello



Gran Loggia Unita di Germania
 Gran Maestro Klaus
 Horneffer, Grande
 Rappresentante Dieter
 Schnabl



Gran Loggia d'Austria
 Gran Maestro
 Michael Kraus



Gran Loggia di Cina
 Ex Gran Tesoriere Martin
 P. Teng



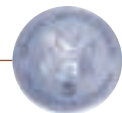
Gran Loggia della Croazia
 Gran Maestro Horvat
 Radovan, Maestro
 Venerabile della Loggia
 "Harmonija" Bojan Sober



Gran Loggia di Grecia
 Grande Esperto Terribile
 Emmanuel J. Gryllis,
 Grande Rappresentante
 Stefano Colaghis, ex
 Maestro Venerabile della
 Loggia "Garibaldi"
 Eleftherios Diamantaras,
 fratelli Georgios e Irlinaios
 Vamvakousis



Gran Loggia Regolare del Belgio
 Gran Maestro Alexandre
 Cleven



Gran Loggia del Lussemburgo

Ex Gran Maestro Victor Gillen, Grande Rappresentante del Goi Fiorenzo Cavallini, Grande Rappresentante presso il Goi Liborius Ceran



Gran Loggia Nazionale di Romania

Gran Maestro Eugen-Ovidiu Chirovici, ex Pro Gran Maestro Virgil Muresan, Assistente Gran Maestro Traian Caramanian, Gran Segretario Aggiunto per le Relazioni Estere Mircea Constantinescu, fratello Gelu Vatau, della Loggia "Valahia" di Bucarest



Gran Loggia della Slovenia

Gran Maestro Mladen Tercej, Grande Rappresentante Roberto Rosini

Gran Loggia del Distretto di Columbia (Usa)

Gran Maestro Aggiunto Roert B. Heyat, ex Gran Maestro, Gran Segretario Mansour Hatefi, ex Gran Maestro Jules Tepper, Grande Rappresentante Oscar Bartoli.



Delegazione della "Italia Lodge":

Franco Bernazzani, Walter Danzi, Enrico Biserni, Gianni Brizzi, Aldo Nicolosi, Aldo Catania, Antonio Iuliano, Sante Massini, Melo Cicala.

"La France Lodge": Maestro Venerabile Sasas Soheili



Grande Oriente dei Paesi Bassi

Gran Segretario Fred Andrioli



Gran Loggia di Russia

Fratello Igor Zaharov, Grande Rappresentante del Goi Leonardo Pavoni



Gran Loggia di Spagna

Assistente Gran Maestro Ramon Viñals



Gran Loggia della Repubblica Ceca

Grande Rappresentante Marco Pasqualetti, membro della Corte Centrale di Giustizia Pavel Marek, fratello Azelio Fulmini



Serenissima Gran Loggia della Repubblica di San Marino

Gran Maestro Federico Micheloni, Gran Maestri Aggiunti Manuel Micheloni e Italo Casali, Secondo Gran Sorvegliante Andrea Negri, Grande Oratore Aggiunto Pierpaolo Pistone, Gran Segretario Sergio Rabini, Gran Segretario Aggiunto Fabio Pedini, Gran Copritore Interno Luciano Menicucci



Gran Loggia Svizzera Alpina

Gran Maestro Alberto Menasche



Gran Loggia dell'Illinois (Usa)

Gran Cancelliere Howard L. Graff



Gran Loggia del Maryland (Usa)

Grande Rappresentante Francesco Legaluppi



Gran Loggia del New Jersey (Usa)

Fratelli Richard Goldnick, Joe Wyse e Armando Stavole, Grande Rappresentante



Gran Loggia dello Stato di New York (Usa)

Gran Maestro Edward R. Trosin, ex Gran Maestro Carl J. Fitje, Gran Tesoriere Vincent Libone, Gran Cerimoniere Bruce Renner, Grande Rappresentante Michael Spagnuolo, ex Gran Tesoriere Werner Kniessel, ex Gran Sovrintendente Robert Mascialino, ex Grande Rappresentante Giuseppe Ventimiglia, fratelli Andre Pagoto ("Garibaldi Lodge"), Jack Paul Alonzo e Joseph Ognibene ("Giuseppe Mazzini Lodge"), Sami Atallah ("Archimede-Roma Lodge")



Gran Loggia Regolare "Yugoslavia"

Gran Maestro Petar Kostic, fratelli Dejan Boskovic, Branca Stanojenic e Vasa Vitanovic



Ordine Giovanile "DeMolay" Internazionale

Ex Gran Maestri Greg Kimberling e Frederick Welch, il Responsabile per l'Italia Luciano Critelli

attività pubbliche

Le tavole rotonde

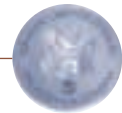
Il tema "laicità" è stato il fulcro delle tavole rotonde che hanno animato, per tre giorni, il programma pubblico della Gran Loggia 2006. Nomi di spicco hanno dibattuto l'argomento sotto differenti profili: "Laicità come forma di modernità", "Laicità, Costituzione e società civile", "Laicità e interculturalismo massonico" sono i titoli dei tre incontri che hanno entusiasmato il pubblico evidenziando il ruolo fondamentale che la Libera Muratoria può as-

umere in questa discussione. Ai microfoni di GoiTv il consigliere dell'Ordine Claudio Bonvecchio, Ordinario di Filosofia delle Scienze Sociali all'Università varesina dell'Insubria e relatore in uno dei convegni, ha spiegato che, per un massone, la laicità "è una perfetta congruenza dei suoi ideali profondi con quella che è la realtà in evoluzione della società in cui si trova a vivere".



"I suoi nemici – ha aggiunto – sono tutti quelli che pensano che la società sia qualcosa di ossificato, qualcosa di concluso, di predeterminato e di dogmatico. Gli amici invece sono coloro che pensano che ci troviamo con tutti i rischi in una realtà dinamica a cui bisogna partecipare dando il proprio apporto". Anche secondo Bonvecchio laicità e libertà costituiscono un binomio indis-

solubile quando per laicità s'intende "una ricerca anche spirituale e non solo una distribuzione di diritti civili anche se ovvia". "In questo senso –ha ribadito – la libertà si coniuga con laicità e spiritualità". Un altro illustre relatore, l'oncologo Carlo Flamigni, ha espresso, davanti alle telecamere di GoiTv, la sua opinione sulla laicità. "Laicità è un metodo per far convivere le idee e questo è



Claudio Bonvecchio



Carlo Flamigni

un problema particolarmente importante là dove ci sono conflitti. È in qualche modo una garanzia per tutte le persone che sentono fortemente di vivere secondo una ideologia, una religione. Dà a tutti le stesse garanzie, consente a tutti di poter vivere senza essere prevaricati”.

“In un Paese laico, la scienza ha grandi vantaggi – ha aggiunto lo scienziato – perché la laicità consente di porre i limiti necessari allo sviluppo delle scienze secondo criteri che sono moderni, attuali, non ossificati e polverosi e che quindi tengono conto del problema fondamentale della scienza che è quello di essere il più grande investimento che la società fa per trarne vantaggi per sé e per i suoi figli più deboli. “L’etica laica – ha detto ancora – ha queste garanzie e le dà alla società e non a gruppi speciali di persone”.

Alla domanda di dare un giudizio sulla concezione di papa Benedetto XVI sulla sacralità della vita, dal concepimento al suo termine, Flamigni ha risposto che è giusto che il Pontefice si esprima in questo modo, accettando i suoi interventi anche se con attenzione. “Il problema vero – ha aggiunto – è che questi argomenti non sono discutibili: stiamo parlando di dogmi”.

“Come faccio a discutere – ha continuato lo scienziato – con una persona che mette nel campo idee dogmatiche? Vuol dire che non vuole discutere con me. E invece in un Paese democratico, civile, multietnico, come oramai sta diventando il nostro, la mediazione è diventata fondamentale”.

«Credo che sia necessario – ha concluso Flamigni – che un uomo che ha responsabilità politiche, di fronte a dichiarazioni di questo genere (e ne ricordo una che mi ha ferito particolarmente e cioè quella secondo cui congelare gli embrioni è come uccidere gli Ebrei nei campi di concentramento) debba alzarsi e dire: “Santo Padre, per favore, dica secondo me, con un po’ di rispetto per chi la pensa diversamente da lei”».



Il pubblico delle tavole rotonde

Tavola rotonda

Laicità come forma di modernità

MORRIS L. GHEZZI

I nuovi problemi di una società civile

La Massoneria è sempre stata una forza viva della società civile e deve continuare ad esserlo. Questa presenza ed impegno sono parte integrante della tradizione massonica, in particolare italiana. Negli ultimi 200 anni la Libera Muratoria del Grande Oriente d’Italia è sempre stata al centro di tutti gli avvenimenti della storia della Nazione, dal periodo illuminista a quello rivoluzionario francese, dal Risorgimento all’unità d’Italia, dalla costruzione laica dello Stato italiano postunitario alla prima guerra mondiale, dall’impegno antifascista e antitotalitario alla Costituzione e alla repubblica democratica.

Da sempre i massoni sono fautori e difensori dei diritti umani dei singoli individui e delle loro libertà. Il grande valore della laicità, che è connaturato con la Libera Muratoria universale, è stato trasmesso nel corso della storia, attraverso

l’opera, spesso silenziosa e umile, ma sempre penetrante e in attiva ebollizione, dei liberi muratori. È stato trasferito nella realtà culturale, sociale, politica ed economica, in cui vivevano, e, grazie a tale valore, essi hanno sostanzialmente gettato le basi della ricerca scientifica, del libero pensiero, dell’autonomia morale del singolo individuo, nonché dello Stato liberale e democratico, in sintesi, della società moderna.

Con il pensiero moderno ha trionfato anche il pensiero della Libera Muratoria, anche se, in parte, per la congiura del silenzio messa in atto da forze avverse – espressione degli integralismi, degli oscurantismi, dei totalitarismi e degli assolutismi di ogni natura e di ogni colore – questa realtà non sempre è apparsa nel recente passato. Fortunatamente, però, grazie al rinnovato impegno della Massoneria, soprattutto italiana, nell’ambito della comunicazione oggi l’Istituzione splende di luce sempre più intensa. La società civile, per essere tale, deve

essere in grado di garantire ad ogni essere umano la libertà di pensiero e la manifestazione pubblica, ossia la libera formazione e manifestazione delle proprie convinzioni etiche, scientifiche, religiose, politiche, morali, estetiche, ecc. Questo è il grande contenuto delle lotte di libertà della Libera Muratoria universale e questo è il grande messaggio che i massoni intendono portare avanti in futuro, contro chi è nostalgico della tranquillità propria dell’ignoranza dell’*ipse dixit* che toglie ogni dubbio, della serenità di non dover riflettere in solitaria autonomia, dell’ala deresponsabilizzante di un Grande Padre che si presume sappia più di noi, ma che, probabilmente, sa molto meno. Al travaglio interiore della ricerca, i pavidhi, i dogmatici, i superstiziosi preferiscono le certezze, qualsiasi certezza; al viaggio per mare di Ulisse, alla sfida dei marosi del dubbio, all’angoscia, che questi marosi possono produrre, essi contrappongono le soste nei vasti e tranquilli porti dell’ignoranza.



I liberi muratori, uomini del dubbio, e quindi "terribili" relativisti, tanto offesi e temuti dal ritorno di fiamma integralista e dogmatico sia cattolico, sia musulmano, non hanno mai perseguitato nessuno, non hanno mai compiuto stragi, non hanno neppure mai tolto la libertà a qualcuno. Come in passato, anche oggi i labari massonici debbono tornare nelle piazze ed essere presenti nella storia per combattere la stessa battaglia di sempre, e per testimoniare quei valori di libertà di cui, tradizionalmente, i liberi muratori sono custodi: quei medesimi valori sui quali si fondano le società moderne.

ROBERTO BALZANI
Laicità e secolarizzazione

Il processo di secolarizzazione storica, cioè l'autonomia della politica della società civile dalla religione, in gran parte del mondo europeo e, in genere dell'Occidente, è un fatto compiuto e la Massoneria vi è stata protagonista nel corso del XIX secolo. Grande sconfitta fu la Chiesa Cattolica che perse la possibilità di interloquire direttamente con la modernità dei nuovi diritti che emergevano in Europa: tentativo svanito nel 1848 e recuperato solo 110 anni dopo con Giovanni XXIII.

La secolarizzazione osservata da Balzani è però quella che riguarda il nostro tempo e che pone problemi anche alla laicità. Si tratta di un processo particolarmente visibile a chi si occupa di storia contemporanea e dell'insegnamento della storia nelle scuole, definito come processo di presentificazione. Cos'è la presentificazione? È una parola utilizzata da sociologi e studiosi francesi odierani per definire lo schiacciamento dell'esperienza di vita sulla dimensione presente e la perdita di quella che una volta si chiamava prospettiva. Prospettiva sia verso il passato sia verso il futuro. Un classico esempio è il fatto che mentre, in passato, da giovani, si aveva tantissimo tempo da sprecare, impiegando le giornate a fare cose apparentemente inutili, i ragazzi di oggi si trovano sempre più impegnati, coinvolti nella dinamica crescente dello studio, del mondo del lavoro, ecc.

La perdita di prospettiva, soprattutto verso il futuro, spiega uno dei drammi della nostra società, e cioè la difficoltà di

costruire progetti, proposte che siano credibili, da raccontare e da condividere. Un altro effetto collaterale della presentificazione è il consumo puntuale dei valori, che vengono equiparati alle cose materiali e quindi diventano oggetto di mercificazione.

Questa impossibilità di dare uno spessore prospettico ai valori determina un effetto devastante su quelli che sono stati i risultati e le conquiste degli ultimi due secoli e ciò può causare il ritorno in auge di integralismi, fondamentalismi, folie, magie, superstizioni che si pensavano superate per sempre. Non essendoci un'acquisizione culturale solidificata tutto può essere tranquillamente sostituito e riproposto come una novità assoluta. Gli effetti di una neosecolarizzazione è quindi indotta e accentuata in primo luogo da processi economici e di mercificazione sfrenata. Quale potrebbe essere una soluzione? Roberto Balzani indica come unica arma quella di una grande testimonianza di umanesimo personale rivolta al rispetto di valori laici e all'esigenza di stare pienamente nel moderno.

CARLO FLAMIGNI
Laicità e sapere moderno: le opinioni di uno scienziato

C'è un'ondata antiscientifica in Italia. C'è stata, c'è, e si avverte: lo scienziato è, qualche volta, inteso come una specie di stregone che lavora nei sotterranei minando la fondamentale qualità dell'uomo. Ma qual è il dovere degli scienziati nei confronti della società? I ricercatori hanno doveri molto precisi e Robert Merton lo diceva nel 1942 quando affermava che la scienza deve trasparenza, comunitarismo, capacità di autocritica e scetticismo organizzati, disinteresse e universalismo. Questa è la scienza accademica, quella affidabile.

Ma esiste anche una scienza diversa, quella complice, meno affidabile, della quale dobbiamo conoscere l'esistenza e saperci guardare: è la scienza delle multinazionali, dell'industria farmaceutica che non ha alcun bisogno di essere trasparente, che non ha capacità di scetticismo organizzato, che non è comunitarista, e anzi brevetta con grande rischio quello che scopre.

Occorre quindi immaginare un Paese, qual è ora l'Italia, dove non si fa più al-

cun investimento nella ricerca e si procede con innovazioni minimali che fino adesso hanno consentito di andare avanti ma che si pagheranno a breve. Cosa farà il ricercatore che vuole dimostrare che una sua idea ha agganci molto precisi con la salute delle persone? Andrà a cercare spazi altrove e il risultato che avrà ottenuto non sarà di sua proprietà: la ricerca post accademica tracimerà su quella accademica. Questo è un rischio gravissimo che l'Italia sta correndo e che dovrebbe indurre a chiedere a qualsiasi governo del Paese di ricordarsi che non si fa il più grande investimento sociale senza una grande quantità di sacrifici collettivi.

Questo è il tema fondamentale: la scienza usa strumenti e ha vincoli nei confronti dell'etica e perciò deve avere chi le dica dove fermarsi per essere al servizio della società. Chi deve dare queste regole? Secondo Carlo Flamigni la scienza deve essere rispettosa delle indicazioni che può ricevere dalla morale laica. Alcuni principi furono espressi nel 1996 nel "Manifesto di Bioetica Laica", firmato dallo stesso Flamigni con Armando Massarenti, Maurizio Mori e Angelo Petroni, in cui si parla di autonomia, pari dignità, rispetto di tutte le convinzioni religiose, ma anche del principio che dalla Chiesa non possono arrivare prescrizioni di alcun genere.

In Italia ci troviamo di fronte a uno scontro di paradigmi di chi cerca di avanzare il nuovo e di chi vuole procedere con il vecchio. I mediatori, espressione di un laicismo extra-politico, possono avere in questo senso un ruolo anche se oggi sono destinati naturalmente a perdere perché in Italia esiste una rete trasversale di cattolici continuamente sollecitata dal Vaticano a intervenire su tutti i problemi eticamente sensibili, e quindi occorrerà attendere tempi più maturi per il cambiamento delle regole.

La scienza è un aspetto della mediazione razionale che l'uomo, dotato di capacità di capire, instaura con la natura per modellarla in schemi rassicuranti, dopo aver capito che questa è disordinata e distribuisce in modo confuso e stupido la sofferenza. È lo strumento che serve all'uomo per mettere ordine e per diminuire la sofferenza. Per Carlo Flamigni chiederle di diminuire la stupidità sarebbe troppo.

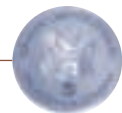


Tavola rotonda

Laicità, costituzione e società civile

ANGELO SCAVONE
Né atei né devoti

La laicità consiste, prima che in una connotazione della forma di stato a derivazione liberale, nel principio logico filosofico di autonomia. Tale principio, prima di essere applicato alla sfera politica e statutale, è presente nell'individuo e nella società.

In genere, ad un'ampia diffusione culturale e sociale del principio filosofico di laicità, corrisponde una sua applicazione alla sfera statale del potere politico. Di qui la diffusione del principio di laicità dello Stato, nonché la sua codificazione non solo a livello di norma costituzionale, ma, addirittura, di principio fondamentale della forma di stato a derivazione liberale. Anche se, come rilevato in alcune recenti sentenze dei giudici amministrativi italiani, tale comune principio costituzionale, assume forme diversificate nei vari ordinamenti costituzionali: tanto da condurre alla conclusione che la connotazione comune del principio di laicità assume un significato meramente negativo e sinonimico di non confessionalità.

In antitesi allo stato confessionale, pur attualmente presente in molti ordinamenti di carattere non liberale (come in quelli islamici, ma anche in quelli comunisti, in cui si professa l'ateismo di Stato), lo Stato laico si atteggia in vario modo secondo modelli separatisti (Francia e Stati Uniti), giurisdizionalisti (Gran Bretagna), concordatari (Spagna, Germania).

L'ordinamento costituzionale italiano costituisce a sua volta, pur nell'ambito del modello concordatario di derivazione liberale, un *unicum* politico-costituzionale, probabilmente non solo a causa della presenza della Santa Sede nell'ambito del proprio territorio nazionale.

Infatti, non solo il principio concordatario, ma anche le norme del concordato del 1929, furono purtroppo introdotte tra i principi fondamentali dell'ordinamento costituzionale (art. 7, Cost. 1948).

Di qui la presenza nel dibattito politico e culturale della necessità non solo di una effettiva laicità dell'ordinamento giuridico dello Stato, ma anche del principio filosofico di laicità nella cosiddetta società civile, la quale, al contrario, oscilla tra una secolarizzazione nichilistica e tendenzialmente ateistica, portato storico del sessantotto, e una opposta riproposizione dei valori religiosi, in chiave non solo confessionale, ma addirittura clericale.

La riaffermazione del principio di laicità dello Stato non può prescindere non soltanto da un convinto rifiuto verso atteggiamenti di insano laicismo, che sulla base di un relativismo nichilistico, tendono a negare alle Chiese il diritto-dovere di svolgere il proprio magistero spirituale, ma altresì dalla riscoperta di un sano anticlericalismo, indirizzato non contro la religione, né contro i religiosi, bensì nei confronti dei clericali: di coloro cioè che utilizzano la religione come *instrumentum regni*, ossia come mezzo di condizionamento della vita politica dello Stato.

Da questo punto di vista, non è sufficiente la difesa dei principi di laicità che, come nella legge c.d. delle garanzie, sono stati reintrodotti dal concordato liberale siglato da Bettino Craxi a Villa Madama.

Occorre altresì difendere i principi laici non solo nell'ordinamento giuridico, ma anche nella società, contrastando, appunto mediante un sano anticlericalismo, tutti quei clericali che intendono affidare alla Chiesa il compito di esercitare una *potestas in temporalibus* mediante la indicazione dei valori etici cui gli Stati che non possono non dirsi cristiani, dovrebbero uniformarsi.

Agli atei devoti, che, in particolare nel nostro paese, intendono affidare alla Chiesa cattolica il compito di individuare i valori fondanti della comunità politica, ci permettiamo di ricordare che ogniqualvolta nella storia si è abdicato al principio laico di supremazia dello Stato, non si è mai registrato un progresso della umanità.

Ad essi, non immemori dei numerosi e illustrissimi loro predecessori, che da Enrico IV a Palmiro Togliatti hanno consentito alla Chiesa Romana di ingerirsi di politica e di ragion di stato, possiamo soltanto ripetere ciò che fu pronunciato nell'aula del Senato nella tornata del 24 maggio 1929: "Accanto o di fronte agli uomini che stimano Parigi valere bene una messa, sono altri pei quali ascoltare o no una messa è cosa che vale infinitamente più di Parigi, perché è affare di coscienza. Guai alla società, alla storia umana, se uomini che così diversamente sentono, le fossero mancati o le mancassero".

Per questo oggi possiamo solo ripetere ciò che non siamo e ciò che non vogliamo essere: né atei, né devoti.

STEFANO MERLINI
Chiesa, partiti politici e laicità delle leggi

Non ci sono dubbi sul fatto che l'impostazione etica della Costituzione italiana sia verso lo Stato laico. Si parla di Stato soltanto in riferimento ai rapporti tra questo e la Chiesa Cattolica e poi tra le Regioni e gli Enti Locali. E questo perché? Per una evidente polemica contro lo Stato etico del fascismo; infatti i costituenti italiani – di sinistra o di centro, un po' meno quelli di destra (in realtà pochissimi) – non intesero "ristatalizzare" il contenuto della nostra Costituzione e attribuire un'enfasi eccessiva a questo termine, non solo in riferimento allo Stato etico, ma anche in rapporto ad una filosofia concettuale precedente al fascismo relativa allo Stato assoluto. Ecco perché si parla di Repubblica che dà l'idea del complesso. Il pluralismo è quindi il punto eticamente fondante della nostra Costituzione e non ci sarebbero dubbi se i suoi articoli fondamentali si fermassero all'articolo 6. Fin qui la Repubblica italiana risulta infatti laica, ma non perché vi sia dichiarato esplicitamente (come all'articolo 1 della Costituzione francese)



ma perché effettivamente le radici sono di assoluto pluralismo e quindi esiste una laicità come risultato del pluralismo.

Ma dopo aver approvato i primi sei articoli, i nostri costituenti si trovarono – loro malgrado – a dover approvare l'articolo 7 della Costituzione, relativo ai rapporti tra Stato e Chiesa.

Da un punto di vista tecnico-giuridico non ci sarebbe stato alcun bisogno di questo articolo, anzi i partiti laici, quelli della sinistra, furono convinti, fino agli inizi del 1947, che sarebbe stato possibile parlare dei rapporti fra Stato e Chiesa esclusivamente in termini di riconoscimento, della piena libertà della Chiesa e delle altre confessioni religiose: questo avrebbe dovuto essere il principio fondamentale laico da inserire nella nostra Costituzione. Non fu così. Alcide De Gasperi, grande statista e, nell'intimo del suo animo, uomo laico, nell'unica volta in cui il Governo prese la parola di fronte all'Assemblea Costituente per sostenere una soluzione differente, chiese che il principio dei rapporti concordatari fra lo Stato e la Chiesa venisse inserito nella Costituzione per non andare contro la pace religiosa. Se non ci fosse stata pace religiosa – fece capire con parole rispettabili che testimoniavano un dramma personale – sarebbe stato probabile chiedere il referendum popolare sull'esito finale della Costituzione.

Ma al di là delle giustificazioni teoriche e del significato che furono attribuiti all'articolo 7, il suo inserimento condizionò la formulazione dell'articolo 8 che, per dare un compenso alle confessioni diverse da quella cattolica, inventò lo strumento delle intese che, secondo Merlini, invece di essere a favore del pluralismo, ha complicato la situazione aggiungendo confessionalismo a confessionalismo.

In realtà questa problematica può essere considerata vecchia e superata in quanto con la legge 121 del 1985 il nostro Parlamento ha ratificato gli accordi del 1984 firmati da Bettino Craxi e da Agostino Casaroli: un nuovo concordato che anche dal punto di vista delle aspettative laiche è soddisfacente. Ma quell'accordo e la legge di esecuzione non hanno dato vita a una legge costituzionalizzata è questo è un problema

perché, secondo Merlini, quella modifica avrebbe abrogato i Patti Lateranensi. Esiste una sentenza della Corte Costituzionale del 1989 secondo cui la laicità dello Stato è un principio fondamentale dell'ordinamento, interpretato sulla base del pluralismo religioso. Occorre tuttavia precisare che se per pluralismo religioso s'intende l'affermazione di principi che riguardano la coscienza dei cittadini, non solo le singole Chiese, la definizione può essere accettata, altrimenti è riduttiva perché assicura esclusivamente quell'eguale libertà alle Chiese sancite dall'art. 8. È qui che i laici devono operare affinché lo Stato stabilisca quel minimo di diritti dei quali tutti devono poter godere rispetto all'esercizio religioso.

Fino ad oggi il problema del rapporto fra lo Stato e la Chiesa Cattolica è stato quello concordatario dell'interpretazione delle norme che riguardavano la scuola, il matrimonio, la nullità e così via. Oggi non è più così perché la nuova frontiera che sta emergendo è un'altra: quella dell'identità religiosa culturale che tende a invadere ogni aspetto della vita dei cittadini. Ma ci sono alcuni principi che non sono negoziabili ed occorre che vengano affermati; in caso contrario, l'Italia, dove si pensa che i problemi che riguardano la sfera spirituale debbano essere risolti in omaggio alla tradizione, si troverà sempre più lontana dall'Europa. Che senso ha far parte dell'Unione Europea, essere soggetti a principi costituzionali comuni dell'Europa, se nella nostra legislazione potranno esistere ed esisteranno soluzioni di problemi radicalmente diverse da quelle che vengono praticate nel resto d'Europa? Com'è comprensibile tutto questo non ha senso.

PAUL RENNER *Laicità nella Chiesa e Chiesa nella laicità*

Nell'intervento si è spiegata la tesi secondo cui si deve proprio al cristianesimo la nascita del concetto e della realtà della "laicità". Le scelte non ieratiche di Gesù (in rottura con il clero del suo tempo), i primi titoli nella chiesa e i primi movimenti di massa nello scenario cristiano (ad esempio il

monachesimo) sono espressioni squisitamente laicali. Anche il Medioevo vede la Chiesa preoccupata di distinguere il potere temporale da quello religioso, pur pretendendo che il primo sia soggetto al secondo (vd. la Bolla *Unam Sanctam* di Bonifacio VIII). Vari fenomeni di conflittualità e di crisi porteranno ad un crescente spazio riservato al clero, ad un aumento del potere dei vescovi, visti non più come membri del popolo di Dio e suoi pastori ma come amministratori, spesso distanti dalle Diocesi. A volte ciò avvenne anche per una fatale sussidiarietà nei confronti di uno Stato latitante (si pensi all'epoca della caduta dell'Impero Romano d'Occidente). Si è così venuta a creare la frattura tra Chiesa e gerarchia che ha portato tra l'altro a conflitti con il contesto delle realtà terrene. Queste divennero oggetto di riflessione teologica appena a partire da fine Ottocento. Il clericalismo rappresenta il punto estremo di tale processo di degrado.

Di fronte ai recenti progressi della società civile, alla codifica dei diritti umani, al diffondersi di rapporti di livello mondiale tra le nazioni, ma anche ai fenomeni di integralismo e fondamentalismo che segnano altri contesti culturali, è necessario che la Chiesa ritrovi il suo connaturale rispetto per la laicità del mondo, cui deve essere predicato il Vangelo e non piuttosto regole rigide e comandamenti di sapore confessionale. La Chiesa – come tutte le altre espressioni religiose – ha diritto al debito riconoscimento da parte del mondo laico, per evitare l'errore speculare del clericalismo ovvero un laicismo alla francese (negazione dei simboli religiosi). Al tempo stesso essa deve però sviluppare un rapporto costruttivo con le realtà terrene e le istituzioni civili, per evitare il rischio di ingerenze e di implicazioni interessate, che poco hanno a che vedere con la causa del Cristo. Un servizio che la Chiesa tuttora svolge al mondo civile consiste nelle numerose scuole di formazione all'impegno socio-politico, che intendono preparare quei laici, che sono i legittimi portavoce della comunità ecclesiale nell'ordine secolare.

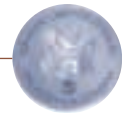


Tavola rotonda

Laicità e interculturalismo massonico

CLAUDIO BONVECCHIO

Comunicazione e intercultura

La comunicazione riveste oggi estrema importanza fra le più diverse culture, troppo spesso e drammaticamente tra loro contrapposte o in aperto conflitto. A questo scopo, Bonvecchio, dopo aver ribadito l'importanza della comunicazione come la fonte di un nuovo modello antropologico, si è soffermato sull'uso scorretto che, invece, ne fa la moderna società globalizzata. Una società che concepisce, strumentalmente, la comunicazione come un sofisticato e tecnologico mezzo per asservire i singoli e le collettività alle leggi del mercato e del consumo.

Al contrario, la comunicazione – come si può ricavare dal suo stesso etimo – rimanda alla comunità ed ai valori solidaristici di fratellanza, tolleranza e formazione che le sono propri e connotati. Sono valori, a loro volta, che hanno come obiettivo la costruzione di un uomo totale in grado di sperimentare (o ri-sperimentare) – per loro tramite e nell'esperienza della comunità – una identità perduta e una armonica e spirituale visione del mondo. Tale visione del mondo persegue non già il cosmopolitismo della globalizzazione (ossia la parcellizzazione, la mercificazione e l'alienazione) ma un universalismo di cui la comunità è il centro pulsante e la maturazione dell'uomo lo scopo principale. Ne consegue la possibilità, per la comunicazione, di farsi veicolo del cosmopolitismo o dell'universalismo. *Nel primo caso*, la comunicazione rispecchia, fedelmente, la relazionalità consumista e la funzionalità egoistica proprie della società globalizzata, *nel secondo caso* amplia lo spazio dell'uomo sino a farlo coincidere con l'intero universo: in un legame partecipativo, sim-patetico e cosciente. In questo quadro, la comunicazione interculturale – in virtù delle positive possibilità offerte dalla moderna tecnologia – deve promuovere una cultura che non ricada nello stereotipo negativo, artificioso e decadente della civilizzazione:

per usare della celebre dicotomia tra cultura e civilizzazione introdotta da Spengler. Deve insomma prendere le distanze dal cosmopolitismo conformista e dal nichilismo dei valori per riscoprire nuovi, alternativi ed universalistici scenari. Essi – nel rifiuto di incombenti ed assurdi scontri epocali – devono ri-scoprire la cultura e l'identità di ogni uomo e di ogni collettività, unitamente alla percezione del sostrato simbolico che ne forma le radici. Così facendo, sarà possibile dar voce a una nuova cultura e a una nuova civiltà. È una nuova cultura e una nuova civiltà cui gli uomini più sensibili ed aperti guardano come all'aurora di un Occidente che abbia ancora qualcosa da dire al mondo e agli uomini.

MASSIMO TEODORI

La laicità e i suoi nemici

Secondo Teodori non si riscontrava da tempo un attacco così insidioso alla società liberale e allo stato laico condotto in nome della morale o, meglio, del moralismo. Sono alcuni dei principi stessi della civiltà occidentale ad essere messi in questione con arroganza e ambiguità e così le vecchie idee e le vecchie distinzioni sono sconvolte da un attacco dei nemici della laicità che inquinano le regole elementari della democrazia.

È in corso l'offensiva degli atei devoti, dei laici pentiti e dei novelli bigotti che ripropongono sotto altre sembianze concezioni del mondo e ricette logore appartenenti a un passato che pochi pensavano potesse ricomparire e il referendum sulla procreazione assistita nel giugno 2005 ne è stato il culmine. Da allora non c'è stato giorno senza una qualche notizia della petulante opposizione dei neo-tradizionalisti alle riforme civili e sociali atte ad adeguare la legislazione italiana ai migliori standard europei.

Che si trattasse della procreazione assistita o della ricerca scientifica; che si tentasse di legalizzare la convivenza civile delle coppie di fatto, o di alleviare infelici vicende personali imbattutesi nel divorzio e nell'aborto, i neo-tradiziona-

listi si sono messi di traverso alle ragionevoli innovazioni civili dopo che erano state messe al bando dalle gerarchie ecclesiastiche.

Massimo Teodori ha parlato di politica e morale spiegando che l'idea di rivestire lo Stato e la società di connotati etici e di visioni morali, si da alludere alla possibilità di un qualche paradiso in terra, è stata praticata nel Novecento dagli autoritarismi e dai totalitarismi. I fascismi, i nazismi, i comunismi, i militarismi, i populismi e tutte le altre forme contemporanee dittatoriali hanno sventolato le bandiere della moralità e dell'eticità per meglio controllare la società di massa. La tradizione liberale e laica, invece, non ha mai prescritto soluzioni moralmente ed eticamente corrette. Il metodo democratico non può servire a tradurre negli affari terreni verità assolute o principi trascendentali non negoziabili.

Non è un caso che la condanna del relativismo etico e dell'edonismo laicista, ritenuti fonti di decadenza morale nella società occidentale, sia stata ripetutamente decretata da Joseph Ratzinger, prima come responsabile dell'ex Sant'Uffizio e poi come pontefice, che considera l'agnosticismo il maggiore ostacolo allo sviluppo della libertà religiosa. Ma se il relativismo è la bestia nera della teologia, non lo è altrettanto per lo spirito culturale e politico di matrice laica: il contrario del relativismo è l'assolutismo.

GIAN MARIO CAZZANIGA

Interculturalità nella tradizione massonica

Nelle Costituzioni di Anderson troviamo una storia mitica che affonda le radici nel Pentateuco, o libri di Mosè, comprensiva della sapienza fenicia, egizia e greco-romana. Vi è dunque nella Massoneria, fin dalle origini settecentesche, un pluralismo culturale che cerca di riunire le civiltà di Occidente, Vicino e Medio Oriente, insieme ad uno spirito latitudinario che propugna principi filosofici e morali che sappiano unire gli uomini di buona volontà, al di là delle apparte-



nenze confessionali. Il successivo sviluppo di rituali, fra secondo Settecento e primo Ottocento riprende questa storia mitica facendo del rito, con la sua successione di gradi, una storia per immagini e per simboli del processo di inciviltamento umano, storia comprensiva di

esperienze culturali e religiose plurime, variamente ripresa in forma letteraria ed artistica, dal viaggio di formazione al giardino di memoria. Nell'attuale fase storica, in cui mediocri teorie sullo scontro di civiltà sembrano propugnare nuove divisioni e nuove

guerre fra gli uomini, ripercorrere la storia dei rituali muratori può essere utile per riproporre un dialogo fra culture, un dialogo che la Massoneria può legittimamente rivendicare come identità costitutiva delle proprie origini e della propria storia.

attività pubbliche

Il Servizio Biblioteca

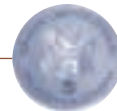
La mostra "Architettura e Massoneria. L'esoterismo della costruzione" è stata l'iniziativa più importante realizzata quest'anno al Palacongressi dal Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia che ha aperto, la mattina del 31 marzo, le attività pubbliche della Gran Loggia 2006. Curata da Maurizio Fagiolo, Ordinario di Storia dell'Architettura all'Università "La Sapienza" di Roma, con il coordinamento di Vin-

cenzo Cazzato, storico dell'Architettura Moderna e Contemporanea all'Università di Lecce, l'esposizione è stata inaugurata dal Gran Maestro Gustavo Raffi che ha particolarmente apprezzato il quadro d'insieme spazio-temporale del rapporto tra architettura e Massoneria. Un'ampia documentazione iconografica, distribuita in 50 pannelli che saranno tradotti in inglese per essere diffusi anche all'estero, ha raffigurato il momento in cui le

idee massoniche interagiscono con il processo della composizione architettonica presentando opere di tutto il mondo che denotano un panorama influenzato o auto-costruito dal pensiero massonico dipendente da matrici esoteriche. All'inaugurazione ha fatto seguito una presentazione della mostra alla quale hanno assistito anche esponenti delle delegazioni massoniche estere – tra cui Thomas Jackson, segretario esecutivo della Conferenza mondiale delle Grandi Logge – che hanno potuto seguire agevolmente i discorsi grazie alla traduzione simultanea in lingua inglese. Nel corso della conversazione è stata anche annunciata la imminente pubblicazione di un volume – curato sempre da Maurizio Fagiolo – che riprende ed integra il catalogo dell'esposizione "Architettura e Massoneria", promossa dal Grande Oriente a Firenze nel 1988. Alcuni saggi ampliaranno il discorso, per quanto riguarda il Novecento, al più generale contesto delle avanguardie architettoniche.



Il momento dell'inaugurazione della mostra



Altre attività

Nel corso dei tre giorni della Gran Loggia la sala "Paolo Ungari" di Villa 'Il Vascello', trasferita virtualmente al Palacongressi, ha ricevuto oltre mille persone che hanno visitato la mostra sulla Carboneria e la fondazione del Grande Oriente d'Italia presentata lo scorso settembre dal Servizio Biblioteca al Museo Garibaldino di Roma di Porta San Pancrazio. Nelle bacheche sono stati disposti oggetti e documenti che dimostrano l'origine corporati-

va della Carboneria e la sua trasformazione simbolica in associazione filosofica con finalità politiche, e altro materiale massonico di carattere internazionale recentemente acquisito dalla Biblioteca del Grande Oriente. Grande apprezzamento è stato espresso dalla delegazione greca che ha potuto esaminare l'*Official Report of the Proceedings relative to the Foundation of the Grand Lodge of Freemasons and Election of its first Grand Master*, pubblicato ad Atene

nel 1872, che contiene in allegato una corrispondenza del Grande Oriente d'Italia che ne attesta il ruolo nella fondazione della Gran Loggia di Grecia. Le attività del Servizio Biblioteca sono state caratterizzate anche da una serie di incontri su novità editoriali degli ultimi mesi:

Moreno Neri e Paolo Renner

"I Figli della Luce" di Roger Peyrefitte

Paolo Renner

"Homo Sapiens? Un prete, un medico e 200 aforismi"

Giorgio Giannini

"Il Giorno della Memoria"

Vittorio Gnocchini

"L'Italia dei Liberi Muratori"

Enrico Simoni

"Bibliografia della Massoneria in Italia" (III volume)

Bent Parodi

"La tradizione solare nell'antico Egitto"

Franco Cuomo

"I dieci. Chi erano gli scienziati italiani che firmarono il manifesto della razza"



La sala "Paolo Ungari" allestita in Gran Loggia

attività pubbliche

Di tutto di più

Dal concerto di Salvatore Accardo alla serata al "Prince" col fratello Sante Galli

Arte, cultura e solidarietà nel programma del Grande Oriente

"È stata una Gran Loggia vissuta. Vissuta per quanto riguarda l'aspetto interno, mi riferisco al livello dei lavori, ma direi molto importante per quelle che sono state le attività esterne, le tematiche affrontate e devo dire che, mai come quest'anno, c'è stato un afflusso di pubblico, c'è stato un interesse. Forse perché quando si rischia di perdere certi valori, come quelli della laicità, c'è un sussulto, una rea-

zione. Questo è l'auspicio: di aver contribuito a rinsaldare i valori che sono la tutela e il presidio della democrazia". Con queste parole il Gran Maestro Gustavo Raffi, ha chiuso la Gran Loggia 2006 davanti alle telecamere di GoTV esprimendo una soddisfazione che è stata comune a tutti partecipanti, compresi gli estranei all'Istituzione.

Il programma, ampio e molteplice, ha infatti accontentato tutti, all'insegna della cultura, dell'intrattenimento e della solidarietà.



Alcuni espositori in Gran Loggia



Anche quest'anno associazioni umanitarie, interne ed esterne al Grande Oriente d'Italia, hanno testimoniato alla Gran Loggia 2006 l'impegno solidaristico dei liberi muratori a sostegno dei bisognosi.

I loro stand sono stati visitati dal numerosissimo pubblico che ha affollato, per tre giorni, il Palacongressi, soprattutto alla luce delle nuove norme che consentono, in sede di dichiarazione dei redditi, di attribuire il 5 per mille ad associazioni ed enti particolari, inseriti in appositi elenchi, che svolgono simili attività.

E ancora nel segno della solidarietà è stata la sera del 31 marzo alla discoteca "Prince" di Riccione con la presentazione dell'attività svolta in Africa dal fratello romagnolo Sante Galli che con i proventi di una scuola di salsa e merengue ha costruito un ospedale in Uganda.



Alcuni espositori in Gran Loggia



Una delle creazioni del fratello Giorgio Facchini



Le opere esposte dal pittore Dragan Stoykov, membro della Gran Loggia di Serbia-Montenegro

La Repubblica

Chi è Sante Galli



GLI AMICI lo chiamavano "crazy horse". Perché un giorno confidò loro che sarebbe partito per l'Africa per costruire un ospedale. "È un matto, non ce la farà mai" avevano pensato. Inve-

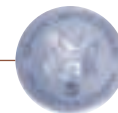
ce Sante Galli, medico, 51 anni, nato a Longastrino, nella campagna romagnola, ma bolognese dai tempi degli studi all'Istituto salesiano, il sogno di veder nascere un ospedale l'ha realizzato davvero, il Comboni Hospital di Kyamuhunga, nel sud-ovest dell'Uganda. Costruito con i soldi che negli anni è riuscito a mettere insieme con la scuola di salsa e merengue "Corazon de ola", nata proprio con questo nobile intento. Di quel periodo trascorso in Africa come medico volontario, Sante Galli porta nel cuore ricordi e aneddoti che ha ora raccolto nel libro "Fiori d'Africa. Storie di un medico bianco", edito da Pendra-gon(...). È un personaggio singolare Galli, con quella vena di pazzia che fa compiere grandi imprese. "Nell'estate del 1995 ho lavorato come volontario nel dispensario di Kyamuhunga e in quel momento ho deciso di impegnarmi per trasformarlo in un ospedale. Ho allora fondato l'International Voluntary Health Services Association, formata da volontari, medici e non solo,

con l'obiettivo di preparare e inviare personale volontario per missioni nel terzo mondo e raccogliere materiale e fondi per allestire ospedali, ambulatori e posti di pronto soccorso". È stato in quel momento che ha pensato di mettere a frutto la sua grande passione per i balli latino-americani, di cui è maestro, creando la scuola "Corazon de ola": tutti i soldi guadagnati con le lezioni con le lezioni e le manifestazioni li devolveva alla causa ugandese. Il Comboni Hospital è stato inaugurato nel 2001. Ma in questi anni i ricordi dell'Africa non sono sbiaditi. Ecco allora riprendere vita nei quattro racconti che fanno parte del libro, "Alla scoperta della vita", "La pazzia", "Superstizione" e "La peste". (*La Repubblica*, Bologna, 23 marzo 2006)

(m.am)



La serata al "Prince" di Riccione: il Gran Maestro è con il fratello Sante Galli



Dulcis in fundo, un avvenimento di portata internazionale: il concerto di Salvatore Accardo, uno tra i più grandi violinisti al mondo, che, accompagnato al pianoforte da Laura Manzini, ha esaltato, la sera del primo aprile, il genio musicale del fratello Wolfgang Amadeus Mozart di cui si celebra quest'anno il zooesimo anniversario della

nascita. Un'occasione speciale, apprezzatissima dai rappresentati delle Gran Logge estere che, ancora una volta, non hanno mancato di considerare le attività del Grande Oriente d'Italia uniche al mondo. A conclusione, il Gran Maestro ha insignito il M^o Accardo della onorificenza "Galileo Galilei".



Un momento della cena di gala: il Gran Maestro Gustavo Raffi tra il M^o Salvatore Accardo e il Gran Maestro austriaco Michael Kraus

Le ASSOCIAZIONI UMANITARIE in Gran Loggia

- Società per gli Asili Notturni Umberto I
- Associazione Piccolo Cosmo
- Associazione Sergio Mammini
- Associazione Ausonia
- N.I.S.O. (Northern Italy Shrine Oasis)
- International Voluntary Health Association
- Croce Rossa Italiana - Rimini, sezione femminile
- Pane Quotidiano
- Società Umanitaria

Salvatore **Accardo** alla Gran Loggia

Il programma del concerto

Dopo 10 anni dall'ultima composizione per pianoforte e violino (1778), Mozart ritorna a scrivere sonate per violino e pianoforte. Fu dunque dalla prima metà del 1778, nel corso di un lungo viaggio con la madre, in Germania e Francia, che egli riprese questo genere strumentale. Le due sonate K 301 e K 304 furono composte a Mannheim. Purtroppo nemmeno questi due capolavori riuscirono nell'intento di trovargli una sistemazione economica accettabile.

La **Sonata in mi minore K 304** / Magnifica composizione strumentale in tonalità minore. Il suo primo movimento è dominato dal potente unisono delle 12 battute d'introduzione. Il minuetto conferma la tonalità minore, con una ricca invenzione armonica che conduce

finalmente all'indimenticabile minuetto in mi maggiore – un brano musicale di una densità pressochè insostenibile e d'amabilità quasi schubertiana.

La **Sonata in sol maggiore K 301** / Con questa composizione il ruolo dei due strumenti si fa più definito. Un vero e proprio duo concertante conduce per mano l'ascoltatore in un leggerissimo gioco, quasi infantile.

La **Sonata in sib maggiore K 454** / Fu finita appena in tempo – e parzialmente – il giorno stesso dell'annunciato concerto. A malapena la violinista riuscì ad avere la propria parte. Mozart la accompagnò senza aver prima provato, leggendo dai pochi appunti dell'abbozzo. Conformemente alla sua destinazione, questo lavoro si avvicina molto ai concerti, quanto a struttura ed esi-



genze virtuosistiche, e ciò appare anche confermato dal bellissimo ed emozionante largo introduttivo del primo tempo. L'Allegro è tutto ispirato ad una fiducia che conferma ed amplifica la grandiosità dell'introduzione, nell'impeccabile rapporto partitario fra i due strumenti. Il dialogo tra il violino e il pianoforte è un felice equilibrio nel quale ora uno

ora l'altro si trovano a condurre. La stessa energia rimane nel meraviglioso Andante, un'altra delle profonde meditazioni mozartiane. Il finale – Allegretto – è un delizioso Rondò. Nonostante non si possa etichettare questo movimento all'insegna del virtuosismo, il pianoforte presenta, nella coda, una brillante fanfara finale.



Il 5 per mille è realtà

Aiutiamo chi aiuta

Quest'anno, in sede di dichiarazione dell'Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche (IRPEF), tutti i contribuenti avranno la possibilità di attribuire il 5 per mille ad associazioni ed enti particolari.

Come specificato espressamente nella modulistica che tutti saremo chiamati a compilare (CUD, Unico e 730), sarà possibile operare una scelta tra:

- “Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni”;
- “Finanziamento della ricerca scientifica e della università”;
- “Finanziamento della ricerca sanitaria”;
- “Attività sociali svolte dal comune di residenza del contribuente”.

Molte sono le realtà associative gestite da fratelli del Grande Oriente d'Italia, in ogni circoscrizione, che operano nel campo del volontariato, dell'assistenza, della utilità sociale. Tutti noi ne conosciamo qualcuna, ne apprezziamo il lavoro, ma spesso ne ignoriamo le difficoltà economiche e la penuria di mezzi. Vi sollecitiamo a cogliere tale opportunità destinando a queste realtà la quota del 5 per mille dell'imposta che grava sul vostro reddito.

Specifichiamo che la destinazione del 5 per mille:

- non sostituisce ma si aggiunge a quella, già da tempo prevista, dell'8 per

mille a favore dello Stato e delle varie confessioni religiose;

- è esercitabile già dai primi mesi in occasione degli adempimenti fiscali relativi ai redditi conseguiti nell'anno 2005;
- riguarda tutti i contribuenti che abbiano conseguito un reddito imponibile nell'anno 2005, anche se dalla loro dichiarazione fiscale prossima non risultasse un saldo a debito o addirittura emergesse un credito;
- riguarda tutti i contribuenti sia che presentino il modello 730 che il modello Unico (ex 740). Riguarda anche chi non è tenuto alla presentazione della dichiarazione, in quanto non possiede redditi oltre quelli di lavoro dipendente o di pensione certificati dal modello CUD;
- viene esercitata apponendo la propria firma nell'apposito spazio ed indicando il codice fiscale dell'istituto prescelto;
- non costituisce un aggravio di imposta e in ogni caso non costa nulla al contribuente.

A mero titolo di esempio, indichiamo nel riquadro alcune associazioni che hanno già comunicato alla Gran Segreteria di essere autorizzate ad accedere al 5 per mille.

Invitiamo i fratelli a segnalare alla Gran Segreteria del Grande Oriente d'Italia altri nominativi, al fine di ampliare la rosa delle possibilità, tenendo presente le date utili per la presentazione della dichiarazione.

“Società per gli Asili Nottturni Umberto I”
cod. fisc. 80095950017

“Associazione Piccolo Cosmo”
cod. fisc. 97581370018

“Associazione Mazziniana Italiana Onlus”
cod. fisc. 97004760159

“Pane Quotidiano”
cod. fisc. 80144330158

“Università Popolare di Torino”
cod. fisc. 97533990012

“Società Umanitaria”
cod. fisc. 01076300159

“Associazione Circolo Carlo Darwin”
cod. fisc. 94132560635

“Fondazione Luigi Einaudi”
cod. fisc. 80213770581

“Piccolo Mondo Onlus”
cod. fisc. 90031430409

“N.I.S.O. Northern Italy Shrine Oasis Onlus”
cod. fisc. 97370530152

“Fondazione per le scienze religiose
“Giovanni XXIII”
cod. fisc. 92028270376

“Comunità Incontro Onlus”
cod. fisc. 06368500580

“Mani Amiche Onlus”
cod. fisc. 9312310879

“Movimento Cittadini Europei Onlus”
cod. fisc. 93098590420

“Futura Onlus-Associazione biomedica”
cod. fisc. 07278491001

Solidarietà / Le parole del Gran Maestro alla Gran Loggia 2006

“Partecipi dei **bisogni** dell'Umanità intera”

La nostra ambizione è quella di portare la Luce iniziatica nella società per illuminarla verso mete di grande respiro. Mete il cui centro è dato dall'uomo: da ogni uomo senza differenza di ceto, razza, provenienza, cultura, religione, ideologia.

(...) Per noi Liberi Muratori la solidarietà è parte del cammino esoterico che ci contraddistingue, che segna la nostra vita e che ci qualifica come iniziati. L'esoterismo, dal canto suo, è un ri-scoprire al nostro interno – tramite le vie più appropriate – o quella totalità non solo

spirituale ma anche materiale che è il contrassegno di un uomo realizzato. Quella totalità che si estrinseca in un radicale mutamento di vita, in una scelta luminosa che porta non solo a considerare Fratelli gli altri Iniziati ma tutti gli uomini. Uomini che per essere tali de-

Solidarietà

vono vivere – ovunque – dignitosamente. Questo significa che la Luce che deve illuminare l'anima e la coscienza del Libero Muratore deve espandersi su tutto ciò che circonda per illuminarlo in tutti i suoi aspetti: compresi quelli materiali. Significa che l'esoterismo se vuole essere tale e non compiacimento o ridicolo narcisismo non può che praticare la solidarietà. Significa che il saggio – quali desideriamo diventare – deve portare il conforto dei suoi gesti, della sua parola, del suo sorriso e dei suoi atti a che ne ha bisogno: con discrezione, senza clamore, pubblicità e risonanza. Praticare la solidarietà – in tutte le forme e con tutti i mezzi a disposizione – equivale a ridare dignità o contribuire a

ridarla a chi non ha potuto mantenerla. Equivale a concretizzare (come si dice ritualmente) la costruzione del Tempio: un Tempio che è, insieme, interiore ed esteriore, che è di ogni uomo. Equivale a rendere operante quella totalità di cui ci sentiamo portatori non come se fosse una aristocratica investitura ma come una chiamata che ci fa consci di essere uomini tra gli uomini. Che ci fa partecipare dei bisogni dell'umanità intera. (...) Tantissimi Fratelli del Grande Oriente d'Italia hanno fatto della solidarietà una delle ragioni d'essere della loro appartenenza massonica. Lo hanno fatto in sordina: con modestia, con abnegazione, con sacrificio, con un silenzioso impegno quotidiano. Senza chiedere nulla,

senza volere nulla, senza aspirare a nulla. Dinnanzi a questi Fratelli e alle Istituzioni cui hanno dato e danno vita il Grande Oriente d'Italia inchina, commosso, i suoi labari e li addita come esempio: l'esempio di una vera umanità esoterica, di un originale spirito muratorio, di una luminosa scelta iniziatica. Non dimentichiamoli e, soprattutto, non lasciamoli soli. Ricordiamoci che sono i portatori di una parola perduta ma sacra: solidarietà. Una parola che deve essere una delle nostre parole d'ordine. Una parola che deve essere un impegno e un gradito dovere. (...).

Il Gran Maestro Gustavo Raffi

Vescovo di Locri

L'intervento del Grande Oriente d'Italia

Solidarietà a Monsignor Bregantini contro gli attacchi della criminalità organizzata

“È del tutto priva di fondamento la notizia apparsa sulla stampa calabrese secondo la quale “la massoneria ufficiale attraverso i canali segreti di alti prelati con il ‘grembiule’ si starebbe mobilitando per il trasferimento da Locri di monsignor Bregantini”.

Il Gran Maestro Gustavo Raffi è dovuto di nuovo intervenire per difendere la Libera Muratoria in Calabria e ancora una volta monsignor Giancarlo Bregantini è protagonista della vicenda. Anche se in modo diverso.

Con queste ultime dichiarazioni il Gran Maestro ha inoltre reso pubblico l'incontro avuto con l'arcivescovo a marzo in Calabria. Un colloquio cordiale che però era rimasto riservato per evitare polemiche.

“Per questo motivo – ha detto il Gran Maestro – ci siamo sentiti in dovere di partecipare immediatamente tutto il nostro sdegno per i recenti crimini di cui monsignor Bregantini è stato vittima per la sua opera contro la criminalità organizzata e a difesa del lavoro dei giovani della locride: crimini che non colpiscono soltanto gli uomini della Chiesa, ma tutti gli uomini liberi.”

La nota del Grande Oriente, diffusa il 14 aprile, è stata pubblicata il giorno successivo da “Il Quotidiano di Calabria”, “Il Domani” e “Calabria Ora”.

CALABRIA ORA 15 aprile 2006

rassegna stampa

Il caso Bregantini fa discutere

Replicano il Gran Maestro e i direttori di Jesus e Famiglia Cristiana

L'articolo di Antonio Delfino sulla partenza di Giancarlo Bregantini, arcivescovo di Locri-Gerace, destinazione Lecce, ha avuto un impatto forte sui calabresi e non solo. Anche la Massoneria e i direttori di *Famiglia Cristiana* e *Jesus*, chiamati in causa a vario titolo da Delfino, hanno avvertito l'esigenza di chiarire le proprie posizioni.

Per Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, “è del tutto priva di fondamento la notizia apparsa sulla stampa calabrese secondo la quale “la massoneria ufficiale attraverso i canali segreti di alti prelati con il ‘grembiule’ si starebbe mobilitando per il trasferimento da Locri di monsignor Bregantini”.

Vescovo di Locri

Vescovo di Locri

“Con l’arcivescovo di Locri e Gerace – ha aggiunto il Gran Maestro Raffi – abbiamo pubblicamente e duramente polemizzato nel periodo natalizio, ritenendo del tutto gratuite, fuorvianti ed offensive certe sue accuse di contiguità tra la Massoneria e la malavita organizzata. Ci siamo dapprima sfidati a pubblici confronti, poi ci siamo conosciuti personalmente, assumendo il comune impegno, nel reciproco rispetto, a combattere “il male” ed eliminare le condizioni che lo alimentano”.

“Voglio rendere pubblicamente onore e merito – ha concluso – a monsignor Bregantini per le lotte condotte contro la ‘ndrangheta, che anche noi combattiamo senza quartiere: ognuno nel suo ambito e con le proprie “armi””.

Più, piccata la replica di don Antonio Sciortino, direttore di *Famiglia Cristiana* e di don Vincenzo Marras, direttore di *Jesus*, ai quali “preme sottolineare che né *Jesus* né *Famiglia Cristiana* hanno mai attaccato monsignor Giancarlo Bregantini. Dopo essere stati tacciati per anni da gran parte della stampa di essere cattocomunisti ci sorprende scoprire che c’è qualcuno che invece ci considera fondamentalisti cattolici”.

“Ma non è questo il punto fundamenta-

le – sostengono Sciortino e Marras –. Il giornalista Antonio Delfino, attingendo a uno speciale del marzo 2003 pubblicato su *Jesus* estrapola dall’intero servizio alcune frasi interpretandole in modo scorretto e del tutto contrario alla realtà. Nel servizio si spiegava invece qual era la strategia di lotta alla mafia di un vescovo che definivamo “coraggioso e sensibile”. In tutti gli articoli precedenti e successivi comparsi sia su *Jesus* che su *Famiglia Cristiana* abbiamo sempre appoggiato l’opera di Bregantini senza alcuna sbavatura.

Anche recentemente su *Jesus* abbiamo stigmatizzato gli attacchi che erano stati mossi al vescovo di Locri dalla Massoneria che definivamo estranea al cristianesimo e contraria al Vangelo”.

“Per questo – concludono i direttori di *Jesus* e *Famiglia Cristiana* – chiediamo l’immediata rettifica di quanto erroneamente pubblicato dal vostro quotidiano, riservandoci, in attesa di un riscontro, di



Calabria Ora, 14 aprile 2006

oltre a quelle deviate su cui da tempo sta indagando la Procura della Repubblica di Locri. Per il trasferimento del vescovo di Locri a sarebbe messa in massoneria ufficiale attraverso i canali segreti di alti prelati con il “grembiule”.

ANTONIO DELFINO
regione@absloria.com.it

Ma su Bregantini, oltre alla criminalità organizzata, incombe la massoneria, forte nella Locride di cinque logge

procedere per vie legali per tutelare il buon nome delle testate e il ripristino della verità dei fatti”.

Facendo ammenda per quanto riguarda commenti e opinioni personali, resta valido il virgolettato riportato da Delfino nel suo pezzo, che riporta testualmente quanto sostenuto sul mensile *Jesus* nello speciale del marzo 2003. Compresi i condizionali usati dall’estensore.

manifestazioni

manifestazioni

ROMA / Conferenza del Gran Maestro Raffi al Rotary

Argomento Massoneria

L’11 aprile i club romani del Rotary International hanno ospitato il Gran Maestro Gustavo Raffi in una affollata serata all’Hotel Ambasciatori di Via Veneto. Si è parlato di Massoneria. Il dibattito si è svolto a due voci con la



Il Gran Maestro con i presidenti dei club Rotary romani

storica Anna Maria Isastia, dell’Università “La Sapienza” di Roma, nel ruolo anche di intervistatrice. La docente ha presentato il Gran Maestro evidenziando i suoi legami culturali ed ideali con i Gran Maestri del passato e ponendogli una serie di domande che gli hanno consentito di affrontare temi di grande attualità sulla modernità, la democrazia, la laicità.

Il Gran Maestro si è soffermato sull’importanza della tolleranza, come filosofia del dialogo, nel mondo di oggi, mentre la professoressa Isastia ha attratto l’attenzione dei presenti sul ruolo storico che le Logge hanno avuto nello sviluppo di tutto l’associazionismo laico moderno.

“La Massoneria – ha detto il Gran Mae-

stro – si propone esplicitamente come una sorta di palestra per spiriti liberi, che da punti di vista diversi hanno trovato nel dialogo uno strumento di mutua educazione permanente. I massoni aspirano a formare ed educare il cittadino per farlo più maturo, capace di affrontare le sfide poste dalla complessità sociale in quest’epoca di angosce e conflitti, che sempre più emergono nella postmodernità, mettendo spesso in crisi la sicurezza e l’equilibrio del mondo”.

L’ampia discussione che è seguita ha poi dato l’opportunità al Gran Maestro di ribadire l’attualità della massoneria come luogo di libera aggregazione spirituale, capace di coniugare la moderna laicità con la ricerca della verità.

manifestazioni

NAPOLI / Anniversario mozartiano

La Loggia Sebezia in concerto

Si è tenuto a Napoli, lo scorso 23 marzo, nella suggestiva cornice dei saloni della settecentesca Villa Borbonica dei baroni di Donato, il concerto in notturna "La musica massonica di W. A. Mozart" organizzato dalla Loggia napoletana "Sebezia" (1189), con il patrocinio del Collegio circoscrizionale di Campania-Lucania e della giunta del Grande Oriente d'Italia.

Il concerto si è valso della direzione artistica del maestro M. Ricciardi su musiche eseguite dall'Accademia degli Oziosi. Sette le composizioni, tra cui brani dal *Flauto Magico* e dal *Requiem*, interpretate da un organico composto da due violini, dalla viola, dal violoncello, dall'organo e dal flauto dell'orchestra che hanno fatto da colonna sonora alla performance del soprano Grazia Ricciardi e degli attori Angelo Callipo, Grazia Liguori e Fabio Bruno che hanno

rappresentato alcune delle epistole indirizzate da Mozart alla moglie Costance e al maestro Salieri. Il tutto ottimamente accompagnato dalla voce fuori campo del fratello narratore Lucio Bruno.

Numerosi i "profani" presenti insieme ai fratelli dell'Oriente napoletano, tra cui i Maestri Venerabili di alcune Logge, il Garante d'Amicizia Massimo Biondi e il presidente cir-



coscrizionale Geppino Troise che ha portato i saluti del Collegio che ha definito sempre pronto a sostenere iniziative che danno lustro all'im-

agine dell'Istituzione e contribuiscono a rilevare l'intima natura culturale e spirituale della Massoneria.

Il saluto del Garante d'Amicizia Vincenzo Marino Cerrato, Maestro Venerabile della "Sebezia", ha dato il via alla seconda parte della serata che si è conclusa con un *after hour* viennese "orchestrato" dallo chef della casa Gianluca Maggio, il quale ha proposto una ricca varietà di ottimi dolci, accompagnati da prosecco e vini da meditazione.

La Loggia "Sebezia" ha realizzato le riprese della manifestazione che saranno trasferite su un DVD edito dal Collegio circoscrizionale.



Da sinistra. I fratelli: Lucio Bruno, Vincenzo Marino Cerrato e Geppino Troise

SIENA / Presentazione del nuovo libro di Vittorio Gnocchini

Piace "L'Italia dei liberi muratori"

Circa cento persone hanno partecipato alla presentazione del libro di Vittorio Gnocchini, *L'Italia dei liberi muratori. Piccole biografie di massoni famosi*, nell'aula magna storica dell'Università di Siena, organizzata da Erasmò, la casa editrice del Grande Oriente d'Italia. C'era tanta gente comune, affascinata dalle figure storiche e dai valori della Libera Muratoria, e molte autorità senesi, tra le quali il presidente dell'Unicef Italia Antonio Sclavi, l'ex vicepresidente del Parlamento Europeo Roberto Barzanti, il vicepresidente della Banca Monte dei Paschi Stefano Bellaveglia, quello della Fondazione Mps Gabriello Mancini, il rettore del Museo ex Spedale Santa Maria della Scala Anna Carli, consiglieri comunali, politici, persone della cultura e della scienza.

È stata un'occasione di confronto tra i liberi muratori senesi, rappresentati in sala, e la società civile. Tutti sono rimasti affascinati dall'oratoria di Vittorio Gnocchini, che ha tracciato con



Vittorio Gnocchini e Stefano Bisi

brevi e sapienti linee, i caratteri di alcuni massoni famosi inseriti nel contesto storico nel quale hanno vissuto. Il Grande Archivista del Grande Oriente d'Italia si è sottoposto alle incalzanti domande di tre giornalisti, Paolo Maccherini della Rai, Augusto Mattioli dell'Unità e Franco Masoni della tv Canale 3 Toscana, coordinati dal consigliere di Erasmo Stefano Bisi. Curiosità e apprezzamento sono stati unanimi, anche nell'apprendere che tra le file della Massoneria italiana hanno trovato cittadinanza illustri senesi, come il presidente della Fifa Artemio Franchi, i sindaci di Siena Luciano Banchi e Canzio Vannini, gli scrittori Paolo Cesarini e Volfango Valsecchi, il deputato Loris Scricciolo, il cronista Rai Silvio Gigli, l'urbanista, l'artista ed editore Dario Neri, gli scienziati Achille Sclavo, Virgilio Lazzeroni e Giuseppe Bianchini.

Il libro di Vittorio Gnocchini è stato presentato anche ad Ancona lo scorso 21 aprile nella Sala del Consiglio Comunale su iniziativa della Loggia cittadina "Guido Monina" (1238).

Il Maestro Venerabile dell'Officina, Edoardo Bartolotta, ha aperto i lavori ai quali hanno partecipato il sindaco di Ancona Fabio Sturani, l'assessore alla cultura Antonio Luccarini, il presidente del Collegio circoscrizionale delle Marche Roberto Bracci, il consigliere dell'Ordine Nicola Casadio, lo storico Pietro Rinaldo Fanesi e il giornalista Luca Guazzati, autore del libro "L'Oriente di Ancona". Il Grande Oratore Brunello Palma ha chiuso il convegno. La manifestazione si è avvalsa del patrocinio del Comune e del Collegio circoscrizionale delle Marche. Maggiori informazioni saranno pubblicate nel prossimo numero di "Erasmo Notizie"

ROMANIA / Conferenza di Sinaia

La presenza del Grande Oriente

Dal 10 al 12 marzo una rappresentanza del Grande Oriente d'Italia ha partecipato ad una serie di attività massoniche organizzate a Bucarest dalla Gran Loggia di Romania. Il Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi ha guidato la delegazione composta dal Gran Segretario Aggiunto Gianfranco De Santis, dal Garante d'Amicizia della Romania Leo Taroni e dal consigliere dell'Ordine Cesare Cometto.

I fratelli italiani hanno partecipato il 10 marzo alla cerimonia di gemellaggio fra la Loggia "Concordia" di Bucarest e la sua omonima di Pescara e in seguito hanno preso parte al cocktail di benvenuto organizzato in onore delle delegazioni estere presenti nella capitale rumena per partecipare all'assemblea annuale della Gran Loggia di Romania e alla Conferenza di Sinaia, giunta alla sesta edizione. La mattina del giorno successivo, la delegazione del Grande Oriente è stata ricevuta con grandi onori in Gran Loggia, nel palazzo del Parlamento, e in tale occasione il Gran Maestro Aggiunto Bianchi ha portato il saluto del Gran Maestro Gustavo Raffi.

Nel pomeriggio ha invece preso parte ai lavori della conferenza del Protocollo di Sinaia, costituita con l'intento di discutere le problematiche massoniche europee, in particolare quelle legate alle Obbe-

dienze, di recentissima costituzione, dei Paesi dell'Est.

Presieduta dal Gran Maestro della Gran Loggia Svizzera Alpina Alberto Menasche, l'assemblea ha registrato la partecipazione, oltre del Gran Maestro rumeno Eugen Ovidio Chirovici, del Gran Maestro della Bulgaria Petyo Penkov, del rappresentante della Gran Loggia di Grecia Gorge Vasilogorgis, del Gran Maestro russo Alexander Kondyakov, del Gran Maestro delle Grandi Logge Unite di Germania Klaus Horneffer, del Gran Maestro della Gran Loggia Regolare "Jugoslavia", Peter Kostic, e del rappresentante della Gran Loggia Nazionale Francese Jean Claude Tardivat. Significativa la presenza del segretario esecutivo della Conferenza mon-

diale delle Grandi Logge, Thomas Jackson. Attraverso gli interventi sono emersi, in maniera evidente, i problemi che le Grandi Logge irregolari creano all'interno dei singoli Stati. Costatato che il "Protocollo Sinaia" è nato con l'impegno di aiutare le Gran Logge dei Paesi dell'Est e per stabilire riconoscimenti reciproci fra le Gran Logge che lo hanno sottoscritto, il futuro Gran Maestro della Gran Loggia Svizzera Alpina, Jverg E. Aeschmann, ha proposto di convocare la prossima conferenza nel 2007 in occasione dell'assemblea annuale della Comunione elvetica. Il Gran Maestro Aggiunto Bianchi ha suggerito un incontro preliminare in Italia nel luglio 2006 che è stato approvato all'unanimità dai delegati.



Il gemellaggio delle Logge "Concordia"

Dal 10 al 12 marzo, insieme alla delegazione del Grande Oriente d'Italia, sono stati a Bucarest anche i fratelli della Loggia "Concordia" (983) di Pescara su invito della "Concordia" (1) di Bucarest per dare vita al gemellaggio tra le due officine.

Alla tornata, oltre alle Logge gemellate, hanno partecipato molte altre officine rumene, il Maestro Venerabile "Fra' Dolcino" (1163) di Lanciano, Maurizio Catania, e la rappresentanza del Grande Oriente, guidata dal Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi.

La cerimonia è stata anche occasione per rievocare la Massoneria *ante* e *post*-regime, raccontata da chi l'ha vissuta in prima persona.

"Sono ormai trascorsi sedici anni dall'innalzamento delle Colonne della nostra Loggia – ha detto il Maestro Venerabile della "Concordia" di Bucarest, Florin Necula – e questo è stato possibile grazie al sostegno del Grande

Oriente d'Italia". Il fratello Traian Dragusanu, fondatore della Loggia rumena gemellata, ha rivissuto, con parole toccanti, il periodo in cui la Massoneria rumena fu messa al bando: "non potevamo riunirci – ha detto – ma poi, caduto il regime, abbiamo fatto rinascere la Libera Muratoria con l'aiuto dei fratelli italiani".

Dopo gli interventi dei Maestri Venerabili delle altre Officine rumene presenti, che hanno ricordato, ancora una volta, quanto è stato fatto dal Goi per la rinascita della Massoneria in Romania, il Gran Maestro Aggiunto Bianchi ha espresso la felicità per questo contributo a favore dell'Istituzione che oggi finalmente è tornata in questo Paese, dopo enormi sacrifici, ad assumere un ruolo attivo nella società.

Successivamente sono intervenuti Fausto Bellante, Grande Ufficiale del Goi, rappresentante della "Concordia" di Pescara, che si è soffermato



Da sinistra i fratelli: Leo Taroni, Florin Necula, Massimo Bianchi, Fausto Bellante e Maurizio Catania

sul significato massonico del gemellaggio, e il Maestro Venerabile della "Fra' Dolcino", che ha manifestato la propria gioia per il significativo evento, a cui tutti i fratelli della sua Officina si sentono particolarmente partecipi in quanto la prima Loggia nata a Lanciano, nel lontano 1807, era anch'essa denominata "Concordia".

La serata si è conclusa con un'agape bianca nel Castello di Mogosoaia di Bucarest,

dove i fratelli hanno potuto gradire, oltre la bellezza medioevale del luogo, anche la tipica cucina rumena.

I due giorni successivi sono stati per i fratelli pescaresi ricchi d'incontri e promesse. È infatti possibile che nella seconda decade di maggio i fratelli della "Concordia" di Bucarest ricambino la visita a Pescara. Sarà un modo per sancire il loro vincolo e arricchire sempre di più i rapporti tra le due Obbedienze.

ultime dal Vascello

Goi *versus* "La Repubblica"

Tutelato in sede giudiziaria il buon nome della nostra Istituzione

Si è conclusa la vertenza tra il Grande Oriente d'Italia e il quotidiano "La Repubblica". L'organo di stampa a proposito dei noti fatti "Parmalat" così titolava: "E Spunta La Pista Massonica. A Parma un Dossier su Mutti". Si attribui-

va a questo personaggio implicato nelle note vicende, l'iscrizione al Grande Oriente. Si promuoveva un giudizio risarcitorio a tutela del buon nome della nostra Istituzione. La questione si è conclusa con ampia soddisfazione, con la pubblicazione

sulla pagina culturale del quotidiano del 14 febbraio 2006, di un articolo a firma Lucio Villari dal titolo: "Il Fascismo Antimassone". Articolo (riportato su "Erasmus Notizie" 3-4/2006), che pone in evidenza, con riferimento al saggio di Santi Fedele sul pe-

riodo della Massoneria in esilio, il nostro ruolo avuto per la causa della libertà. Oggi, è possibile tutelarci, perché non abbiamo nulla da nascondere ma invece abbiamo tutto per poter andare fieri della appartenenza al Grande Oriente d'Italia.

FRANCAVILLA AL MARE

- "Cose note e meno note della Massoneria" è il tema discusso dal Grande Archivista Vittorio Gnocchini, lo scorso 14 marzo, nell'ambito di una tornata rituale della Loggia "Ariel" (1252) che ha ospitato quasi 60 fratelli di tutta la circoscrizione dell'Abruzzo-Molise.

Alla presenza del primo Grande Ufficiale di Gran Loggia Andrea Roselli, attualmente Commissario del Collegio circoscrizionale, sono stati affrontati numerosi argomenti, alcuni curiosi e ai quali non sempre si presta attenzione, suscitando vivo interesse tra i presenti. Particolarmente interessante è stato l'approfondimento dei concetti "massoneria" e "democrazia", correlati tra loro, che ha provocato numerosi interventi.

A conclusione dei lavori, il Maestro Venerabile della "Ariel", Vincenzo De Lauretis, ha donato al fratello Gnocchini una medaglia celebrativa della fondazione della giovane Officina i cui lavori riguardano particolarmente lo studio e la ricerca storica e scientifica.

IMOLA - Tornata congiunta lo scorso 3 aprile per le Logge "Andrea Costa" (373) di Imola e la "Risorgimento-VIII Agosto" (102) di Bologna alla presenza del Gran Maestro Onorario Morris L. Ghezzi che per l'occasione ha tracciato una tavola sulla ritualità del grado di apprendista. Hanno partecipato ai lavori gli ufficiali di Gran Loggia Andrea Zanardi e Carlo Grilli, in rappresentanza delle rispettive Officine "Meuccio Ruini" (1268) di Cento ed "Evangalista Torricelli" (1260) di Faenza, il Garante di Amicizia Elio Martini, il presidente del Collegio dell'Emilia Romagna Gianfranco Morrone, l'ispettore di Loggia della circoscrizione Giuseppe Sisti e molti fratelli provenienti da tutta la regione.

LIVORNO - Il Consiglio dei Maestri Venerabili di Livorno ha dato inizio a un nuovo ciclo delle "Conversazioni del Giovedì", rassegna di incontri a carattere esclusivamente interno – e quindi rivolti a tutti i fratelli, in particolare apprendisti – che affrontano argomenti di contenuto storico, esoterico e rituale. La formula è colloquiale e tutti possono intervenire e porre domande. Il 22 marzo il presidente delle Logge labroniche, Marino Bonifazio, ha presentato il programma di quest'anno nella casa massonica di via Ricasoli, antica sede della Fratellanza Arti-

giana, che ospita gli appuntamenti. Era presente il Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi. Il fratello Bonifazio ha spiegato che pur rimanendo ciascuna Loggia indipendente e sovrana nell'istruzione dei fratelli e nel seguire i propri lavori, si sente la necessità di avere incontri collegiali tra i fratelli in cui sia possibile conoscersi e confrontarsi. Anche il Gran Maestro Aggiunto Bianchi, lodando l'iniziativa, ha rilevato l'importanza di creare un corpo massonico armonioso che si ritrovi anche al di fuori dei normali lavori rituali.

Il programma per il 2006 vede impegnati otto giovedì, da marzo (la prima conversazione ha avuto luogo proprio il giorno della presentazione) a novembre. Primo relatore è stato il fratello Vittorio Bolli che ha affrontato il tema "Istruzione dell'Apprendista".

Prossimo argomento sarà "L'ingresso al Tempio" che sarà presentato dal Gran Maestro Onorario Francesco Pacini il prossimo 20 aprile.

PADOVA - "Il 16° giorno del II mese dell'anno di V. L. 5806", così recita in apertura la bolla di costituzione, furono innalzate le colonne della Loggia padovana "La Pace" (76). Il bicentenario di nascita dell'Officina è stato celebrato il 22 aprile nella casa massonica di Abano Terme-Montegrotto.

ROSSANO - Una nuova Loggia ha innalzato le colonne nella ridente cittadina di Rossano Calabro: si tratta della "Francesco Galasso" (1269) che lo scorso 24 marzo ha celebrato la propria costituzione con la cerimonia d'insediamento delle cariche. I fratelli che ne fanno

parte provengono tutti dalla Loggia "Luigi Minnicelli" (972), sempre di Rossano, che hanno deciso di vivere un nuovo impegno ad operare e a vivere l'Istituzione con slancio "giovanile", in autonomia e sovranità, così come recita il Regolamento del Grande Oriente d'Italia, e in armonia tra essi e con tutti i fratelli dell'Oriente.

La cerimonia si è svolta nella casa massonica cittadina alla presenza di centinaia di fratelli giunti da tutta la Calabria. Maestro Venerabile della nuova Officina è Tonino Seminario che è stato insediato nella sua carica dal presidente della circoscrizione, Mario Donato Cosco. Con l'ausilio dei dignitari insediati, tutti ex Maestri Venerabili della "Minnicelli", il fratello Seminario ha quindi proceduto all'installazione dei dignitari di Loggia. È stata grande l'emozione dei presenti, molti dei quali autorevoli e che hanno contribuito ai lavori esprimendo particolare affetto verso la nuova Officina. Erano presenti il Secondo Gran Sorvegliante Ugo Bellantoni, il Gran Tesoriere Aggiunto Francesco Cristiani, il Gran Maestro Onorario Ernesto D'Ippolito, il presidente della Corte Centrale Antonio Perfetti, i Grandi Ufficiali di Gran Loggia Mimmo Macrì, Alfredo Del Giudice, Antonio Criseo e Paolo Cristiani, l'ex Gran Maestro Aggiunto Ettore Loizzo. Hanno inoltre partecipato i Consiglieri dell'Ordine Luigi Vilardo, Pino Lombardo e Pino Sposato e numerosi Garanti d'Amicizia, insieme agli ispettori di Loggia della Calabria, e la quasi totalità delle Logge della regione, rappresentate dai rispettivi Maestri Venerabili o da altri fratelli.

Il Gran Maestro Gustavo Raffi, impossibilitato a partecipare, ha inviato al nuovo Maestro Venerabile Seminario, e a tutti i



fratelli dell'Officina, un messaggio benaugurante con espressioni di affetto e augurio di buon lavoro, esprimendo il suo rammarico per non potere essere presente ai lavori. Nel testo ha inoltre evidenziato che la fondazione di una Loggia è un momento importante non solo per i fratelli che la compongono, ma per tutta la Comunione massonica, in quanto occasione di crescita per tutta l'Istituzione.

Numerosi messaggi sono stati inviati da fratelli del governo nazionale del Grande Oriente e da dignitari del Collegio calabrese.

Le linee guida che indirizzeranno i lavori della nuova Officina sono state espresse dal fratello Seminario nel corso dei lavori. Innanzitutto spiegando il perché del titolo "Francesco Galasso".

Il fratello Galasso, nato a Cutro, in provincia di Catanzaro, contribuì a mantenere accesa e viva la "fiaccola" del Grande Oriente durante il periodo fascista, quando i massoni, in Italia, furono messi al bando e perseguitati. Prima fondò a Londra la Loggia "Ettore Ferrari" e poi partecipò alla fondazione del Grande Oriente d'Italia in esilio, in cui ricoprì le cariche di Gran Segretario e di Secondo Gran Sorvegliante. Ma, soprattutto, fu punto di riferimento e di accoglienza per gli italiani — che, in quel difficile periodo, vivevano o si erano rifugiati a Londra — operando come animatore di iniziative assistenziali, culturali e associative. Francesco Galasso testimoniò la fedeltà dei liberi muratori ai principi di fratellanza, solidarietà e libertà, proprio nei momenti di maggiore bisogno.

Il Maestro Venerabile, nella sua allocuzione, ha sottolineato l'impegno costante che i fratelli dovranno esplicare nei lavori di Loggia, la dimensione personale e poi collettiva del cammino che dovranno seguire sulla via del proprio miglioramento interiore, la ritualità da osservare come momento aggregante e di formazione di una Comunità unita e forte. E ancora: l'importanza dell'applicazione della tolleranza come possibilità, per ogni fratello, di potersi esprimere nelle sue potenzialità e col proprio contributo essenziale allo sviluppo armonico della Comunità; l'esigenza dell'espressione sincera di un amore reciproco tra i fratelli e di uno sforzo reale perché ognuno acquisisca un livello di cultura massonica che divenga parte essenziale della sua maturità e della sua umanità iniziatica e profana.

"La Massoneria calabrese sta vivendo un momento importante della sua storia — ha detto il fratello Seminario — sia per i tanti fratelli ai vertici dell'Istituzione, sia per la compattezza dei fratelli della Calabria, elementi che, insieme, pongono la nostra circoscrizione all'attenzione dell'intera Comunione".

"Ma questo momento esaltante — ha aggiunto — vogliamo viverlo anche nel nostro Oriente, in fraternità e armonia con tutti i suoi fratelli e con i dignitari delle sue Officine: correttezza, rispetto reciproco, amore fraterno, valorizzazione di una comune tradizione saranno le linee guida dell'operato della "Francesco Galasso" per il bene dell'Istituzione e della società civile".

TORINO - Nella prima settimana di febbraio la Loggia "Camelot" (1262) di Venaria Reale ha innalzato le colonne nella casa massonica di Corso Vittorio. Il presidente del Collegio circoscrizionale del Piemonte e della Valle d'Aosta, Piero Lojacono, ha presieduto il rito e ha consegnato al nuovo Maestro Venerabile Ezio Fiore la bolla di fondazione, il maglietta e la spada fiammeggiante. Erano presenti oltre centoventi fratelli in rappresentanza di oltre 20 Logge, provenienti da tutta la circoscrizione. Un Oriente riccamente rappresentato ha formulato i più fervidi auguri di buon lavoro alla nuova Officina. In particolare, il Primo Gran Sorvegliante Sergio Longanizzi, nel portare i saluti calorosi del Gran Maestro Gustavo Raffi, ha detto di essere felice per l'incredibile numero di fratelli partecipanti, una presenza mai osservata in tanti anni.



TORINO (2) - In occasione dei XX Giochi Olimpici Invernali e dei IX Giochi Paralimpici, che si sono svolti nel capoluogo piemontese dal 10 febbraio al 19 marzo, il Collegio circoscrizionale dei Maestri Venerabili del Piemonte e della Valle d'Aosta, ha aperto le porte del Tem-

pio di Corso Vittorio ai fratelli giunti da altre parti d'Italia e dall'estero per seguire, a vario titolo, le Olimpiadi. L'obiettivo è stato non solo far conoscere la Massoneria piemontese, ma soprattutto celebrare gli ideali universali di De Coubertain, che hanno legami così profondi con i valori di fratellanza e dell'Istituzione massonica.

Le Officine torinesi hanno aderito con entusiasmo alla proposta e, in quasi un mese di Giochi, sono state organizzate ben tre tornate a Logge riunite.

La prima si è svolta il 15 febbraio ed è stata organizzata dalle Logge "Nuova Italia" (871) e "Propaganda" (14) di Torino insieme insieme alla "Piero Martinetti" (1036) di San Giorgio Canavese. Tra gli oltre cento fratelli presenti, significativa la partecipazione del Primo Gran Sorvegliante Sergio Longanizzi e del presidente del Collegio circoscrizionale del Piemonte e Valle d'Aosta Piero Lojacono; altri graditi ospiti sono stati i fratelli Pino Simonetti, della Loggia "Leonardo da Vinci" (229) di Napoli, e Paul Weagle, ex Venerabile della Loggia "Saint Francis" (24) di Smith Falls nell'Ontario, che è stato ricevuto con tutti gli onori dal Maestro Venerabile della "Nuova Italia", Nicola Longo.

Le Logge torinesi "Cavour" (858), "Amitié Eternelle" (909) e "Fenice" (1037) hanno organizzato la seconda tornata svoltasi il 23 febbraio e anche in questa occasione un fratello canadese ha preso parte ai lavori. Si è trattato di Frank Fowlie, Grande Ufficiale della Gran Loggia del Quebec, che è stato presentato dal Maestro Venerabile della "Cavour", Piero Bernardone, e in onore del quale è stata scolpita una tavola su tre importanti personaggi torinesi e sul significato simbolico di Olimpia.

La terza serata si è svolta il 15 marzo grazie all'organizzazione delle Logge di Torino "Acadomia" (693), "Nuova Italia" (871), "Athena" (1167), e "Propaganda" (14). Il Maestro Venerabile della "Acadomia", Alfredo Santini, ha fatto gli onori di casa e ha presentato ai numerosissimi fratelli presenti, l'ex Venerabile della Loggia "Idris" (452) della Nuova Zelanda, Alex Paterson, in viaggio a Torino per accompagnare il nipote, atleta diversamente abile, ai Giochi Paralimpici. Nel corso dei lavori il fratello Nello Mazzuoli, Maestro Venerabile della "Cavalieri di Scozia" (619), ha letto la tavola di un fratello della sua Officina sui significati simbolici delle fiaccola olimpica.

notizie dalla comunione

VENEZIA - Giovedì 16 marzo la Loggia veneziana "438 l'Union" (937) ha ospitato, una folla delegazione della Loggia "Zur brüderlichen Harmonie" di Vienna guidata dal Maestro Venerabile Heinz Langer. I fratelli austriaci hanno portato il saluto ufficiale del Gran Maestro della Gran Loggia d'Austria Michael Kraus.

Hanno preso posto all'Oriente il Gran Maestro Onorario Aldo Chiarle, in rappresentanza del Gran Maestro Gustavo Raffi, il Garante d'Amicizia Vincenzo Tuveri e il giudice della Corte Centrale Roberto Rolle. Erano inoltre presenti rappresentanze ufficiali delle Logge "Risorgimento" (837) di Venezia, "Florence Nightingale" (1012) di Padova, "Primavera" (1174) di Treviso, "Concordia" di Vienna. Durante la tornata, svolta secondo il rituale Emulation, è stata effettuata la prima delle cinque letture prestoniane del grado di compagno, il catechismo muratorio per l'istruzione dei fratelli di Logge che lavorano secondo il Rito Emulation. Per l'occasione i fratelli della "438 l'Union" hanno effettuato una traduzione in lingua tedesca per i fratelli austriaci. La Loggia veneziana ha recentemente pubblicato il testo integrale, in lingua italiana, di tutte le letture prestoniane in grado di apprendista, compagno e Maestro grazie al lavoro dell'ex Maestro Venerabile Gherardo De Col.

VIBO VALENTIA – Alla presenza del Gran Maestro Gustavo Raffi, la Loggia madre vibonese "Michele Morelli" (153) ha commemorato il 13 marzo i fratelli Filippo Silvaggio e Pietro Telesa. Hanno preso parte ai lavori il Secondo Gran Sorvegliante Ugo Bellantoni, membro dell'Officina, e il presidente del Collegio circoscrizionale calabrese, Mario Donato Fosco, insieme a numerosi Maestri Venerabili di altre Logge calabresi.

La cerimonia ha avuto momenti di intensa commo- zione che ha coinvolto i familiari dei fratelli celebra- ti, in particolare quando l'Oratore di Loggia, Ro- sario Simonetta, ha ricordato, dopo aver definito "massone-gentiluomo" il fratello Silvaggio, l'affermazione del fratello Telesa che diceva di essere orgoglioso di aver "coronato il sogno di diventare massone".

"Esempi luminosi di applicazione concreta dei prin- cipi massonici – ha detto il fratello Simonetta – Fi- lippo e Pietro ci hanno consegnato una testimo- nianza preziosa del significato universale dei valo- ri della Libera Muratoria".

In chiusura, il Gran Maestro, dopo aver parlato del- l'ottimo stato di salute della Comunione, avvenuto soprattutto per il salto di qualità registrato negli ul- timi anni, ha ribadito l'esigenza di rivolgere partico- lare attenzione alle domande di adesione dei profani per impedire che il Grande Oriente d'Italia venga "inquinato" da aspiranti motivati da fini estranei alla Libera Muratoria, per colpa di fratelli presentatori a volte superficiali.

rassegna stampa

Anticipazioni della Gran Loggia 2006



Il Resto del Carlino del 22 marzo



il Riformista del 27 marzo



Avanti! del 26 marzo



il Resto del Carlino del 30 marzo. L'annuncio dei lavori della Gran Loggia 2006, è stato dato lo stesso giorno dal Corriere di Rimini e da romagna oggi.it



Ravenna, 31 marzo 2006

rassegna stampa
 Gran Loggia

Fino a domenica al Palacongressi. Rappresentanti dalla Cina

Al via la Gran Loggia con oltre mille massoni

RIMINI - Sono oltre trenta le delegazio- ni estere che saranno presenti alla Gran Loggia del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, "Laicità è Libertà", che prende il via oggi al Palacongressi di Rimini alla presenza di oltre mille massoni in rappresen- tanza degli oltre 17mila iscritti e delle 640 Log- ge italiane. Da segnala- re la presenza di mas- soni rappresentanti della Cina e del Congo, di numerosi Stati del Nord America e, per quanto riguarda l'Euro-

(ore 10,30) previste nei tre giorni dei lavori. Nel pomeriggio, alle 15, avranno inizio i lavori rituali che saranno sospe- si alle 18 per l'allocuzione del Gran Maestro che verrà resa in forma pub- blica alla presenza di rappresen- tante delle Istituzioni, del pubblico e della stampa. La filiale di Rimini di Poste Italiane, in occasione della Gran Loggia del Grande Oriente d'Italia ha approntato uno spe- ciale annullo postale. L'annullo, col quale sa- ranno obliterate tutte le



corrispondenze, si potrà ottenere pres- so il servizio temporaneo di Poste Ita- liane allestito presso il Palacongressi di Rimini, oggi dalle 9 alle 13 e dalle 14 al- le 17. La legenda dell'annullo è la se- guente: "47900 Gran Loggia annuale – Grande Oriente d'Italia "Laicità e Li- bertà".

La celebrazione dell'anno mozartiano con un concerto di Salvatore Accardo

Massoneria: laicità è libertà

È un tema di strettissima attualità quello che è stato scelto dal Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani ("la maggiore istituzione liberomuratoria italiana"), quale filo conduttore della Gran Loggia 2006, in programma al Palacongressi di Rimini dal 31 marzo al 2 aprile prossimi. Sarà la "laicità", infatti, l'argomento al centro dei dibattiti e delle tavole rotonde che animeranno i tre giorni della annuale Assise massonica, appuntamenti ai quali prenderanno parte - oltre a mille massoni provenienti da ogni parte d'Italia e numerose delegazioni estere - anche studiosi, storici, filosofi e sociologi. "La laicità - dice il Gran Maestro, avvocato Gustavo Raffi - è il sale di una società aperta, è il respiro della libertà. Significa tolleranza, capacità di credere nelle proprie idee senza restarne succubi, ma significa anche mantenere una capacità critica ed emanciparsi dal culto di sé. Costituisce, in pratica, una risorsa per affrontare, attraverso il dialogo interculturale, le questioni irrisolte allo scopo di ricercare soluzioni condivise". Raffi ricorda, inoltre, che per i Liberi Muratori la laicità ha rappresentato e rappresenta anco-

ra un valore inalienabile. Lo è tanto più oggi, proprio perché ci troviamo di fronte a vari tentativi di subordinazione della legislazione della Repubblica al punto di vista di una sola teologia, fenomeno che, di fatto, ne stravolgerebbe la natura democratica, finendo per riproporre un ritorno alla concezione dello Stato etico, tendenzialmente teocratico. "Come Liberi Muratori - dice ancora - ci sentiamo direttamente coinvolti nelle innumerevoli battaglie a difesa della libertà dei singoli, dei gruppi, della società stessa, consapevoli di dovere evitare ogni facile insidia volta a considerare la laicità come una mera acquisizione limitata al mondo occidentale". Oltre ad ospitare, come di consueto, mostre, convegni e presentazioni di libri, la Gran Loggia 2006 sarà anche l'occasione per celebrare l'anno mozartiano: sabato 1 aprile, infatti, è previsto, sempre al Palacongressi di Rimini, un concerto di Salvatore Accardo che, al violino, eseguirà musiche del grande compositore. "È per noi Massoni motivo di grande orgoglio - sottolinea il Gran Maestro Raffi - che Mozart e tanti altri uomini geniali come lui abbiano



Il Resto del Carlino del 31 marzo. Nello stesso giorno sono stati pubblicati altri articoli su la Voce di Romagna e la Prealpina

scelto proprio la Scuola massonica come mezzo per testimoniare i propri valori, e da essa abbiamo tratto ispirazione per realizzare le loro grandi opere".

Aldo Borel

la Repubblica 1 aprile 2006

Raffi: da Ruini una chiamata alle armi

I massoni contro le Cei: "Ingerenze sul voto"

RIMINI - "Non possiamo assistere silenti alle pesanti ingerenze del presidente della Cei che, con l'appello al voto, ha voluto orientare quello dei cattolici, anche se non ha indicato nomi e partiti. La massoneria contro il cardinale Ruini. Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, all'apertura dei lavori della Gran Loggia 2006 che ha cominciato ieri a Rimini i propri lavori sul tema "Laicità e Libertà", è andato all'attacco: "Non criticiamo il fatto che il cardinale abbia ribadito posizioni che la Chiesa sostiene da tempo sulla procreazione, l'aborto, le questioni di fine vita, i diritti delle coppie non sposate. Ma è grave che le abbia riproposte nel corso di una campagna elettorale: questo suona come chiamata alle armi".

rassegna stampa Gran Loggia

1 aprile 2006 LA STAMPA

I massoni: no all'ingerenza della Cei

"Non possiamo assistere silenti alle pesanti ingerenze del presidente della Conferenza episcopale italiana che, con l'appello al voto, ha inteso orientare quello dei cattolici, fissando il criterio per decidere per chi votare, anche se non ha indicato nomi e cognomi e partiti". Lo ha detto l'avvocato Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani all'apertura, a Rimini, dei lavori della Gran Loggia 2006. "Non criticiamo - continua Raffi - il fatto che (alto prelato abbia ribadito posizioni che la Chiesa sostiene da tempo sulla procreazione, l'aborto, le questioni di fine vita, i diritti delle coppie non sposate, perché ha il diritto di manifestarle, ma ciò che è grave è che le abbia riproposte nel corso di una campagna elettorale: questo suona come chiamata alle armi o come richiesta di un impegno futuro a tradurre in leggi principi religiosi da parte di quelle forze politiche e/o di coloro che intendono beneficiare del voto confessionale. Maggiori sensibilità e cautela avrebbero dovuto consigliare il silenzio e il rispetto dell'autonomia politica dei cittadini cattolici e, soprattutto, l'astenersi dal favorire politici subalterni". "La laicità - ha aggiunto il Gran Maestro Raffi - va intesa come spazio di tutti; condiviso e sicuro, garantito e garantista, e non come una sorta di terra di nessuno, posta tra: due li-

nee di trincea, dove tutto può accadere con inaudita violenza. È e resta al servizio non solo dei cittadini, ma anche e soprattutto delle Chiese e delle comunità religiose, attraverso la neutralità dello Stato la laicità rimane uno strumento di salvaguardia per tutti ed impedisce che una visione fondamentalista della propria verità si tramuti in un argomento per legittimare l'oppressione o l'eliminazione dell'altro. Parliamo di laicità e non di laicismo fondamentalista, nè di estromissione delle religioni dalla scenario sociale e culturale della postmodernità". [r. ita.]

Altri articoli del 1° aprile



Il Corriere di Romagna, Rimini

Il Resto del Carlino, Rimini

Altre uscite:

la Padania, la Voce di Rimini, la Voce di Mantova

GRANDE ORIENTE / Congresso a Rimini: bene la laicità, ma siamo apolitici

Pacs e scuola statale, le scelte dei massoni

RIMINI - Il Gran Maestro Gustavo Raffi è un gioviale sessantenne romagnolo. Collare d'oro al collo, da cui pende la medaglia con squadra e compasso, grembiolino ricamato, sigaro spento a mezza bocca, conversa amabilmente di laicità, libertà, tolleranza, fratellanza, valori fondanti della massoneria. Ieri e oggi. Oggi espressione di una linea politica, sottotraccia. Ma lui di politica, di elezioni, non vuole sentir parlare. E sì che sul finire degli anni Ottanta l'avvocato Raffi fu segretario del Partito Repubblicano di Romagna. Acqua ("e partito") passati.

E sì che in questi giorni a Rimini, nel corso del congresso del Grande Oriente d'Italia (che annoverò anche il Gran Maestro Giuseppe Garibaldi, nominato primo massone ad vitam nel 1864), non ha esitato ad attaccare il presidente della Cei, Ruini. "Le posizioni dell'alto prelato della Chiesa su procreazione, aborto, di-

ritti delle coppie non sposate, ribadite in periodo di campagna elettorale - ha detto Raffi - suonano come chiamata alle armi, o quantomeno come richiesta di impegno futuro a tradurre in leggi principi religiosi".

Durante la pausa dei lavori della Gran Loggia (nel salone del Palacongressi è stato ricostruito il Tempio massone, il cielo con il sole e la luna, la scacchiera, i candelabri accesi, creando effetti speciali), Raffi elenca una serie di punti, che sembrano pescati dal programma del centrosinistra, tendenza Rosa nel Pugno: insegnamento della storia della religione e non della religione cattolica; promozione della scuola pubblica; riconoscimento dei diritti delle coppie; libertà di ricerca scientifica. Ma, sia chiaro, il Gran Maestro e i suoi associati (oltre 17 mila in Italia, distribuiti in 643 Logge, circa 3 mila delegati a Rimini) non si fanno tirare per la giacca. "Siamo apolitici e traspa-



renti", spiega l'avvocato di Bagnacavallo (al secondo mandato d'elezione) che, dopo il repulisti post P2 del "deviato" Gelli, ha riformato il Grande Oriente, in senso più democratico; oggi, per dire, si può perfino chiedere l'iscrizione alla massoneria cliccando in Internet.

L'unica battuta, che Raffi concede, prima di tornare a presiedere le assise, riguarda il Caimano: "Di sicuro non sta nelle Logge, cercatelo altrove!". Lui scherza, e i fratelli massoni sciamano negli stand a caccia di gadget: grembiolini, anelli, cravatte, bicchieri, portachiavi, bottiglie di vino: squadre e compassi in ogni foggia di griffe. Molti signori in grigio si fanno avanti e acquistano. Per la causa.

rassegna stampa - Gran Loggia

2 aprile 2006

Avvenire

Rimini, offensiva laicista al raduno

Non vogliono il Concordato. Sono contro l'articolo 7 della Costituzione. Rimpiangono l'Italia della breccia di Porta Pia e della Repubblica romana, e rivendicano la supremazia dello Stato sulla religione. I massoni italiani della Gran Loggia 2006, riuniti a Rimini per l'annuale ritrovo del Grande Oriente d'Italia, vedono nella Francia della legge del 2004, quella che proibisce di portare simboli religiosi a scuola, il modello da seguire anche da noi. E lo hanno ribadito ieri alla tavola rotonda su "Laicità, Costituzione e società civile", con un richiamo forte alla mobilitazione "per contrastare la Chiesa italiana che cerca di avere l'egemonia nella società".

"Né atei, né devoti" è stato il motto del professore Angelo Scavone, dell'Università di Bologna, che si è scagliato contro il Concordato. "Il regime concordatario non ci piace", ha detto. "Vogliamo il separatismo, che in Italia vi è stato fino al 1929. Nessuna Chiesa deve essere trattata in modo particolare. È lo Stato che deve avere la competenza delle competenze, l'ultima parola nei confronti della Chiesa. E invece il concordato prescrive che le questioni religiose vadano affrontate in maniera congiunta tra Stato e Santa Sede. E questo non è ammissibile. La laicità deve venire prima di tutto, e quindi lo Stato deve decidere da ultimo". Scavone si è lanciato quindi in una difesa della "supremazia dello Stato", come l'ha chiamata, in nome della modernità. "Non vo-

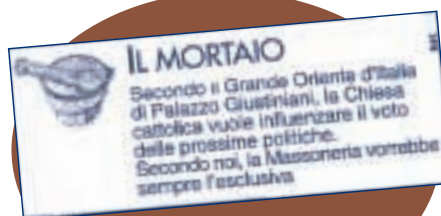


gliamo essere devoti - ha detto - ad una gerarchia che vuole dallo Stato carta bianca per penetrare nella società civile".

Per Stefano Merlini, dell'Università di Firenze, i richiami ai valori del cardinal Ruini, presidente della Cei, e di Benedetto XVI prima delle elezioni, costituiscono "un pericolo gravissimo, che rischia di portare l'Italia lontana dall'Europa con la pretesa della gerarchia di essere interpellata di fronte alle decisioni dei parlamenti". Merlini si è scagliato anche contro la richiesta d'inserimento del richiamo alle radici cristiane nella Costituzione europea. "I principi del cattolicesimo non c'entrano nulla con le decisioni che vengono prese dal parlamento italiano e da quello europeo", ha detto. "Questo vale in ogni campo: famiglia, bioetica, matrimonio". E ha aggiunto: "Matrimonio e famiglia non sono la stessa cosa: si può fare famiglia anche senza il matrimonio. Per questo il principio delle radici cristiane non ci può stare in una costituzione, come quella europea". Merlini ha aggiunto, inoltre, che l'articolo 7 della Costituzione fu votato a forza dai costituenti per la minaccia della Dc di De Gasperi di ricorrere altrimenti al referendum sulla Co-

stituzione stessa. "Occorre ribadire - ha insistito - che l'obbligo di rapporti concordatari permanenti fra Stato e Chiesa nella Costituzione non c'è, e la stessa modifica del 1984 è di fatto un superamento dell'articolo 7". Per Merlini occorre quindi oggi in Italia una legge "che assicuri la laicità dello Stato e tuteli i laici", anche per fronteggiare "la battaglia di Ruini e della Cei sull'identità religiosa e culturale della Chiesa". Al dibattito ha partecipato anche don Paul Renner, dell'Istituto di Scienze religiose di Bolzano, che ha messo in guardia dal fanatismo laicista e dalla supremazia dello Stato. "Lo Stato non è santo - ha detto - non ha il diritto di diventare il padrone della mia coscienza. E se sulla moneta c'è l'effigie di Cesare, sull'uomo c'è l'effigie di Dio. La religione, quindi, non può essere solo un fatto privato, ma ha una sua precisa dimensione pubblica".

Pierangelo Giovanetti



La Nazione, Il Resto del Carlino, Il Giorno, 2 aprile 2006

Massoneria / Raffi la ritiene rafforzamento del dialogo tra culture

Largo alla scuola pubblica

RIMINI – “L’enfasi smodata per la privatizzazione del sistema scolastico a scapito di quello pubblico crea il rischio fondato di potenziare scuole prettamente religiose, che non formino cittadini di una società aperta, ma fedeli appartenenti a comunità separate ed in prospettiva antagoniste”. Lo ha sostenuto Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente d’Italia di Palazzo Giustiniani, intervenendo alla seconda giornata dei lavori della Gran Loggia 2006 “Laicità è Libertà” in corso ai palaecongressi.

“Vorremmo veder realizzata una scuola dell’accoglienza, dotata pienamente dei mezzi necessari per affrontare una sfida secolare, quella di un’integrazione rispettosa delle culture di provenienza, ma non subordinata agli estremismi intolleranti, che educi alla pace ed alla

conoscenza dell’altro e dei suoi valori: insomma, una comunità educante e non un ghetto di lusso o per poveri, a seconda dei casi”, ha chiesto Raffi.

Secondo il Gran Maestro “le recenti proposte volte a introdurre l’insegnamento della religione islamica nelle scuole italiane, perseverando nell’errore commesso in precedenza a favore della religione maggioritaria nel nostro paese, destano profonda inquietudine nei Liberi Muratori”.

“La nostra obiezione di fondo è che la scuola pubblica non è e non deve essere un luogo dove si impartiscono catechismi di sorta, e per questa ragione noi crediamo che ogni insegnamento confessionale sia in tale sede inappropriato e inopportuno. Occorre invece insegnare nei programmi scolastici uno studio serio



Corriere di Romagna, Rimini, 2 aprile 2006

e articolato della storia delle religioni, che permetta di conoscere culture e società diverse ma sempre più in mutuo contatto, sì da creare i percorsi della coesistenza, del dialogo e della conoscenza dell’altro”, ha concluso.

La Gran Loggia 2006 si conclude oggi con il ricevimento e il saluto dei Corpi Rituali e delle Grandi Logge estere e con l’ultima Tavola Rotonda su “Laicità e interculturalismo massonico”.



Il Corriere Romagna del lunedì, 3 aprile 2006

RIMINI - La Massoneria per la società è “un valore aggiunto perché mira esplicitamente a formare ed educare un cittadino maturo, capace di affrontare le sfide poste dalla complessità sociale in un’epoca di angosce e conflitti” che spesso mettono in crisi l’equilibrio del mondo.

Così Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente d’Italia di Palazzo Giustiniani, in una nota diffusa al termine della Gran Loggia 2006, che ha chiuso i lavori a Rimini.

“Chi riteneva che la funzione storica della Massoneria si fosse ormai esaurita è ormai co-

Si è concluso il convegno del Grande Oriente d’Italia

Nuovi adepti in Massoneria

stretto a ricredersi”, ha aggiunto, testimoniando la continua crescita associativa: gli iscritti sono oltre 17.000, distribuiti in 645 Logge (35 in più dell’anno precedente) e quasi 1800 persone hanno chiesto nell’ultimo anno di entrare a far parte.

“Oggi in Italia opera una Massoneria al passo coi tempi – ha concluso – in grado di interrogarsi sui grandi problemi dell’umanità, sulle sfide aperte, sensibile alle sofferenze che da più parti della società emergono attraverso nuove forme di povertà e di emarginazione, solidale con i più umili e con coloro che sono indifesi”. La conclusione del convegno nazionale del Grande Oriente d’Italia ha coinciso, per un caso singolare, con la manifestazione della parro-

chia della Riconciliazione che inaugurava il nuovo monumento in omaggio a papa Giovanni Paolo II: dal Palacongressi uscivano i massoni, e a poche decine di metri la banda di Rimini suonava a festa con il parroco, l’Arcivescovo emerito di Ravenna e il sindaco. Proprio nei giorni del convegno le Logge massoniche sono intervenute duramente, attaccando l’interventismo della Chiesa in politica e nelle questioni morali. Un altro punto di scontro fra Grande Oriente d’Italia e mondo cattolico è sulla scuola: il Gran Maestro Gustavo Raffi – ha condannato “l’enfasi smodata per la privatizzazione del sistema scolastico a scapito di quello pubblico” sostenendo che “non si formano cittadini, ma fedeli appartenenti a comunità separate”.

LaicaMente – Conclusi i lavori della Gran Loggia della Massoneria italiana

Senza libertà la laicità non esiste

Domenica scorsa, 2 aprile, si sono chiusi a Rimini i lavori della Gran Loggia Massonica di Palazzo Giustiniani che quest’anno ha visto una partecipazione straordinaria di liberi muratori: oltre tremila (i massoni del GOI in Italia sono 17mila, distribuiti in 643 Logge).

L’avvocato Gustavo Raffi, romagnolo doc,

Gran Maestro da quasi 8 anni, ha sempre dedicato i lavori della massima assise massonica ad un problema fondamentale della società. L’allocuzione nel primo anno della sua nomina fu dedicata alla “Città dell’Uomo”, e quella dell’anno scorso alla “Centralità dell’Uomo”. Giustamente quest’anno che ha visto la Chiesa

cattolica prendere nettamente posizione sulla procreazione, sull’aborto, e sugli altri importanti e fondamentali problemi della nostra società come il riconoscimento delle coppie di fatto, dei problemi di fine vita e di tanti altri problemi lesivi alla libertà e alla dignità di tutti i cittadini che di fronte alla legge debbono essere uguali,

il tema della Grande Loggia è stato “Laicità è Libertà”, nel duplice significato, che senza libertà la laicità non esiste, ma anche e soprattutto che senza laicità non può esservi libertà.

La Gran Loggia ha visto quest'anno anche un vasto programma culturale aperto a chi massone non è, con tavole rotonde, conferenze, dibattiti su tutti i problemi della nostra società, ma soprattutto sulla laicità.

“Perché – ha detto il Gran Maestro Raffi – la laicità è il sale di una società aperta ed il respiro della libertà”.

I due interventi del Gran Maestro, il primo in tornata “rituale” dedicato ai soli massoni, il secondo in seduta pubblica, hanno ribadito la posizione di sempre della massoneria, per la massima libertà di ogni cittadino, contro scuole confessionali, contro l'insegnamento della religione, per una scuola statale aperta a tutti, a favore dei Pacs e per l'abolizione del Concordato.

La riunione di quest'anno è stata inoltre caratterizzata da numerose delegazioni estere del mondo massonico che negli interventi hanno

testimoniato la solidarietà verso le battaglie di libertà che la massoneria italiana compie da sempre, nei suoi duecento annidi vita, pagando a volte duri prezzi di martirio con massoni condannati a morte dai papi cattolici e dal fascismo (e cito solo Angelo Targhini e Leonida Montanari giustiziati a Roma nel 1838 dal papa-re; l'on. Giovanni Amendola, assassinato dai fascisti di Mussolini e Placido Martini martire con molti altri “Fratelli” massoni alle Fosse Ardeatine).

Aldo Chiarle

Avanti!

25 marzo 2006

rassegna stampa

Parla Luciano Critelli, responsabile per l'Italia e membro del Supremo Consiglio Internazionale

“De Molay”, il più importante ordine cavalleresco giovanile del mondo

Ordine internazionale “De Molay” si rivolge ai giovani. Che tipo di spazio è in grado di offrire loro?

“La domanda è la stessa che mi posi anche io quando circa quindici anni fa iniziai ad occuparmi del ‘De Molay’. In questi anni però mi sono dato la risposta e mi sono convinto che il rapporto fra il ‘De Molay’ e i giovani è del tutto originale e merita di essere mantenuto. Innanzitutto esso non è uno dei tanti modi di rispondere alle esigenze dei giovani, ma si propone piuttosto di rispondere alle esigenze di una società di cui i giovani sono gioco forza parte integrante e di cui saranno i punti di riferimento del futuro, non appena la generazione che li ha preceduti nel tempo avrà in via naturale esaurito la sua funzione. Il ‘De Molay’ nasce da questa felice intuizione e, quindi, il giovane è subito coinvolto nella autogestione delle sue iniziative. Ovviamente gli adulti non si sottraggono al loro ruolo di guida e di sostegno, ma fin quando i giovani sono in grado di concepire e sviluppare iniziative autonome, che

non si pongano in contrasto con i principi fondanti dell'Ordine, gli adulti si guardano bene dal frenarle. Il ‘De Molay’ nasce ed è il prodotto di una società libera, che tanto più lo è quanto ciascuno rispetta la libertà degli altri e insieme rispetta sia le leggi naturali, che riservano all'uomo alcuni diritti inalienabili della persona umana, sia le leggi che gli uomini liberi si sono dati per gestire se stessi e il rapporto fra loro. Tutti questi complessi concetti il ‘De Molay’ vuole trasferire in modo semplice nei giovani, guidandoli nel transito tra la famiglia, primo nucleo sociale, e la società in cui essi, terminata l'adolescenza e la prima fase della giovinezza, si troveranno fatalmente immessi. Per questo ai giovani ‘De Molay’ non vengono imposte attività fisiche o intellettuali, ma viene loro chiesto di essere ideatori e protagonisti delle loro attività da svolgere, però,

sempre con il coinvolgimento di quanti più possibile e senza costringere nessuno”.

I genitori che ruolo hanno?

“Il ‘De Molay’, che è l'anello fra la famiglia e la società, non potrebbe quindi mai voler fare a meno dei genitori, anche se non vi è alcuna preclusione verso ragazzi con difficoltà ad avere assistenza familiare di qualunque natura, perché al centro ci sono sempre e comunque i ragazzi. Per rispondere ancora alla tua domanda, vorrei sottolineare che la ammissione all'Ordine ‘De Molay’, in caso di un minorenne, deve essere sottoscritta da chi esercita la potestà, che deve approvare a garanzia del minore la sua scelta. E gli adulti che si occupano del ‘De Molay’ devono preventivamente esibire certificazione penale, che deve essere immacolata, oltre a dover riempire una dettagliatissima domanda in cui deve essere fornita ogni notizia attinente la figura morale dell'interessato, dando facoltà di ogni controllo sulla veridicità delle notizie”.

Che requisiti ci vogliono per aderire ai ‘De Molay’?

“L'ammissione nel ‘De Molay’ non è subordinata a nessun criterio politico, religioso o razziale, poiché il principio basilare che un giovane impara nel nostro Ordine è la tolleranza e la comprensione reciproca, in primis tra i membri,

e con questa premessa la necessità di estenderle anche verso coloro che non fanno parte del ‘De Molay’ e, quindi, in definitiva a fare di queste qualità uno stile di vita. Se questi valori fossero più ampiamente condivisi gli scontri etnico religiosi, che stanno travagliando questo inizio di millennio, non sarebbero neppure cominciati. Tutto ciò senza rinunciare alla propria cultura e alle buone tradizioni, tant'è che la loro preservazione è scontata nelle qualità tipicamente ‘De Molay’ dell'amore filiale, come rispetto dei sacrifici compiuti dai genitori, che si riflette nell'amor di patria, come devozione a chi si è sacrificato per costruire una nazione libera e cosciente dei suoi diritti. E tutto questo deve essere praticato tramite la cortesia verso tutti, la capacità di coltivare amicizie durevoli, che nascano dal rispetto reciproco, e dalle comuni esperienze sostenute dalla lealtà, in un quadro di chiarezza di pensiero che utilizza il dubbio come metodo per affilare l'ingegno e non come esperienza nichilista che possa paralizzare l'azione”.

Quale azione?

“Qualunque cosa lecita che porti i giovani ad organizzarsi per stare insieme in allegria e qualunque attività possa essere loro di giovamento. I giovani ‘De Molay’ possono occuparsi di organizzare un torneo di ping pong o uno di scacchi, una serata in discoteca o del volontariato, ma tutto con un metodo che serva a perfezionare



La sede mondiale dell'Ordine De Molay a Kansas City

la capacità di organizzazione, che viene stimolata inizialmente presentando ai giovani il modello nel quale essi svolgono un compito, tramite cui imparano l'impegno e toccano con mano la necessità del reciproco aiutarsi per raggiungere uno scopo".

A quale età si può entrare nei 'De Molay'?

"Nell'età compresa tra il compimento del dodicesimo e del ventesimo anno".

Ma non è un arco di età troppo ampio e che riguarda giovani con interessi troppo diversi?

"Questa è una delle maggiori ricchezze del 'De Molay' che tende a ricostruire quello che una volta esisteva nelle famiglie e che poi si ripercuoteva all'esterno delle cerchie familiari nelle amicizie. Nella stessa famiglia fino a pochi decenni fa esisteva una gamma di età che non di rado si dilatava oltre quella prevista dal 'De Molay', dodici-ventuno anni, con il benefico effetto che le esperienze dei più grandi erano utilissime ai più piccoli, mentre i più grandi traevano motivi di maturazione equilibrata nell'assistere i più piccoli e questo perché non c'erano le barriere generazionali, che ora fanno notare non tanto la diversità delle età, che è ovvia, ma le incredibili incomprensioni che si verificano già tra giovani non coetanei appena per pochissimi anni".

Come è organizzato il 'De Molay'?

"La struttura base del 'De Molay' sono i 'Capitoli', circa 700, sparsi

nel mondo che si accorpano in giurisdizioni che negli Stati Uniti corrispondono ciascuna ad uno Stato, mentre in Europa può non necessariamente coincidere con esso. Faccio l'esempio per cui l'Italia è stata solo da alcuni anni elevata al rango di giurisdizione, mentre prima agiva in dipendenza della giurisdizione di Germania, come ora l'Italia sta aiutando la Croazia a muovere i primi passi. Per fare un po' di storia il 'De Molay' viene portato ufficialmente in Italia all'inizio degli anni Novanta. Inizialmente, come dicevo, questo gruppo viene affiancato alla giurisdizione tedesca. Questa esperienza si concretizza nel primo Capitolo italiano, formatosi a Roma con l'apporto di molti giovani. Il 'Capitolo Roma' svolse, e in gran parte ancora lo fa, una funzione catalizzatrice per tutti i giovani che vollero in questi anni essere ammessi al 'De Molay' che ora è diffuso in tutta Italia. Per tornare alla storia, nel 2003 i supremi organi del 'De Molay' internazionale decidono, visto il buon lavoro svolto in Italia, di costituire la giurisdizione italiana e di farmi il grande onore, mai prima concesso a chi non fosse nativo e residente negli Stati Uniti e quindi per la prima volta nella storia del 'De Molay', di nominarmi membro attivo del Supremo Consiglio Internazionale con sede a Kansas City ed ufficiale esecutivo per l'Italia".

In un mondo come l'attuale, in preda ad un esasperato consumismo e ai fondamentalismi, vi è an-

cora spazio per gli ideali di libertà, tolleranza e rispetto reciproco?

"Sono i giovani a crederci e, d'altronde, a questi ideali, ovviamente supportati dalle decisioni e dalla perseveranza che è nel patrimonio primo dei 'De Molay', restano saldi oppure la stessa umanità si avvierà verso un nuovo Medioevo, in cui comunque i giovani che sono stati De Molay sapranno trovare la migliore via da percorrere e la sapranno mostrare agli altri. Per rispondere ancora sui fatti organizzativi, vorrei ricordare che ogni anno il 'De Molay' internazionale organizza due congressi, l'International Supreme Council session e l'International De Molay congress: il primo è dedicato alla dirigenza adulta dell'Ordine del 'De Molay', mentre il secondo è dedicato a quella giovanile, in entrambi vengono prese le decisioni



Il fratello Luciano Critelli, ufficiale esecutivo in Italia e membro attivo dell'International Supreme Council dell'Ordine De Molay

a livello internazionale secondo le proprie competenze".

Ma perché questo ordine si chiama 'De Molay'?

"Jacques De Molay fu l'ultimo Gran Maestro dei Templari, ma ciò che colpì il fondatore dell'ordine De Molay, Frank Land, è il suo comportamento di uomo libero e cosciente. La storia dei Templari e della loro fine può avere molte ricostruzioni, a volte rigorose a volte fantasiose, ma di certo vi è che Jacques De Molay, storicamente ultimo Gran Maestro dei Templari, venne ucciso sul rogo il 18 marzo 1314 dal Re di Francia Filippo il Bello che, avido delle ricchezze dei Templari, voleva impadronirsi con la complicità del Papa, senza potere però gettare ombre sull'integrità morale dell'Ordine. La grandezza di Jacques De Molay sta, appunto, nell'aver rifiutato di confermare le accuse infamanti che il Re e il Papa avevano rivolto ai Templari per legittimare il loro operato contro di loro, nonostante le atroci torture inflittegli culminate con la morte sul rogo. Ovviamente il fondatore Frank Land, per primo e nessuno dopo, chiede ai giovani solo il ricordo di un uomo che dal lontano Medioevo giunge ai giorni nostri come esempio di amore per gli altri e negli ideali, al punto di sacrificarvi la vita. Capirà che con tali premesse il razzismo e l'integralismo, sotto qualsiasi forma, non potranno mai avere spazio nel 'De Molay'".

Aldo Chiarle

rassegna stampa

2 aprile 2006

CORRIERE SIENA

Carrellata dal '700 a oggi per capire il mondo delle Logge e i suoi adepti: qualcuno insospettabile...

"L'Italia dei liberi muratori"

Il dizionario di massoni famosi che hanno fatto l'Italia

quindi tende a diventare una guida attraverso secoli e fasi storiche, magari tra loro distanti. Della Massoneria, e di quella italiana in particolare, è stato messo in evidenza il diverso ruolo secondo mentalità ed epoche. E, parallelamente, la mutevole percezione che se n'è avuta da parte dell'opinione pubblica. Sempre circondato da un'aura di mistero l'ordine liberomuratorio, nella complessità delle sue ramificazioni, ha suscitato valutazioni disparate, talora

contrastanti. Da ribelli campioni di un umanesimo cosmopolita di matrice illuministica o da tenaci patrioti attivi nell'ombra per preparare l'unità della nazione, i massoni sono stati, via via genericamente individuati come membri di una lobby occultata di potere o registi di manovre personali e/o clientelari. Non c'è bisogno di rammentare ciò che, ai giorni nostri; hanno riferito le cronache su patologici tralignamenti, spregiudicate strategie trasversali e perfino

no coltivati disegni autoritari. In fatto di Massoneria sono ossessivamente praticati, a causa della riservatezza in uso, l'insinuante pettegolezzo o l'ammiccante "si dice". Per spiegare disfatte o insuccessi non è raro sentir invocare l'appartenenza a qualche Loggia: chiave buona per penetrare in alleanze del passato o in odierni accidenti. Pertanto è lodevolissimo il fine che ha mosso Vittorio Gnocchini, Grande Archivista del Grande Oriente d'Italia, a compilare un



Un repertorio di biografie è sempre utile, e quando riunisce nominativi di persone che hanno vissuto una comune

esperienza associativa o inneggiato a condivisi ideali, ambisce a delineare il quadro di una vicenda dotata di una certa continuità e

dizionario di massoni famosi ("L'Italia dei liberi muratori", in coedizione tra la Società Erasmo di Roma e l'Associazione culturale Mimesis di Milano, pp. XIII + 290), che raduna circa settecento voci spaziando dalla prima metà del Settecento a oggi: taluni dei biografati – privilegi eccezionale – sono tuttora viventi. L'autore non nasconde uno scopo apologetico, desideroso di contrastare sedimentati pregiudizi o invase demonizzazioni, ma la puntualità con la quale di ognuno dei selezionati documenta anno di iniziazione e Loggia correlata fornisce preziosi e definitivi elementi di chiarificazione, da registrare non solo per capire qualcosa di più di una vita. Si possono con plausibilità ipotizzare situazioni ed esiti. Certo: occorre la massima prudenza. Già Fulvio Conti nella sua magistrale "Storia della Massoneria italiana" metteva in guardia contro semplificanti fraintendimenti: il fatto che un personaggio più o meno noto si sappia formalmente massone, non autorizza in alcun modo a catalogare ogni suo atto, o la condotta osservata in un momento cruciale, come manifestazione di una volontà da attribuire al sodalizio del quale è membro. Soprattutto dopo che la Massoneria ha subito un vistoso processo di secolarizzazione sarebbe errato dedurre dai principi, che tradizionalmente le sono propri, effetti obbliganti e conseguenze immediate. Il Grande Oriente – se ne celebra il dugentesimo anniversario della fondazione: fu creato il 10 giugno 1805 – attraverso le due più importanti obbedienze, quella di Palazzo Giustiniani e quella di Piazza del Gesù, attiva dal 1908, è stato dentro la politica più di quanto le Costituzioni di Anderson avrebbero desiderato. Negli anni successivi all'Unità d'Italia fu la Massoneria, secondo Antonio Gramsci; a funzionare da partito borghese egemone. E, non casualmente, il fascismo, quando si trasformò in regime semitotalitario, puntò a metter fuori gioco il mondo incontrollabile delle Logge. Questo elevato tasso di politicità non deve però far ritenere o immaginare efficaci più di tanto o risolutive – soprattutto negli anni difficili del secondo dopoguerra – manovre risalenti a qualche trama massonica. Insomma sarà indispensabile andarci piano e valutare caso per caso, sulla scorta di indizi accertati e di avvedute analisi. Un breve dizionario biografico come questo – di taglio divulgativo – calza a pennello per chiarire qualche spunto metodologico e riprendere riflessioni non nuove. Anzitutto se ne evince, ancora una volta, quanto la storiografia sia mu-

tila o reticente, e dunque perché siano essenziali imprese di questo genere: che consentano di riscontrare senza dubbi tempi e luoghi di iniziazione. Di Giuseppe Garibaldi, di Agostino Depretis, di Giuseppe Zanardelli, di Francesco Crispi si sa che furono affiliati alla Massoneria, ma i manuali scolastici spesso non ne fanno menzione e così il problema della consistenza del mitico organismo e della sua penetrazione rimangono nel vago.

Di per sé credere nei principi in auge nel segreto delle Logge può non spiegare nulla di una decisione o di un atteggiamento: né più né meno come il professarsi cattolico o il dirsi ateista. Ci sono silenzi, anche in opere fondamentali come il "Dizionario Biografico degli Italiani" che colpiscono. Mi sono divertito a confrontare qualche rapida scheda stesa da Gnocchini con voci del "Biografico". Per Giovanni Bovio, Oratore ufficiale all'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno in Campo de' Fiori, battagliero deputato repubblicano e filosofo del diritto, era inevitabile far menzione dell'appartenenza massonica; ma basta scorrere la voce dedicata a Pietro Gori, anarchico eroe ed organizzatore impareggiabile di lotte operaie, perseguitate con accanimento per non trovarci neppure di sfuggita la data – 1901 – della sua iniziazione, avvenuta a Buenos Aires. Alberto Beneduce, fu economista di spicco, presidente dell'IRI dalla sua istituzione, nel 1933 ebbe una parte da protagonista nelle vicende italiane. Che fu iniziato nell'agosto 1905 ora si sa, ma nel dizionario della Treccani il tema non si tocca: eppure il fatto non è, forse, ininfluente per capire i motivi che lo indussero a non iscriversi al PNF. Analoghe annotazioni si potrebbero fare per Buffarini Guidi, per De Mersico, per Epicarmo Corbino – prendo qualche nome indicativo – e chissà per quanti altri. Personaggi più o meno famosi delle cronache recenti di passate vicende, già studiate con cura, ma raramente messi in relazione con le rispettive obbedienze massoniche. Dalle quali non si trarrà, comunque, alcuna univoca spiegazione ideologica: basti pensare che nell'elenco figurano, alle estremità, Donizetti, arrestato, assegnato al confino e martirizzato durante il fascismo e Roberto Farinacci, il feroce ed irriducibile ras di Cremona. Costui entrò in Massoneria il 6 maggio 1915: fino a che punto quell'adesione continuò a sprigionare qualche effetto successivamente? Questo è un altro punto sensibile: occorre una grande attenzione alle date e sarebbero necessarie sistematiche verifiche cronologiche per stabilire inciden-

talità o continuità. Ovviamente l'attributo di "famoso" è piuttosto aleatorio. Repertori biografici di questo tipo dovrebbero essere editi non tanto per antologizzare nomi celebri quanto per dar conto, pressoché a tappeto, di comprovate appartenenze, secondo criteri territoriali, professionali, partitici, includendo personalità minori o rilevanti solo per indagini settoriali o locali. I contributi raccolti da Vinicio Serino nel suo "I Maestri del Tempio" hanno avviato su Siena un'indagine che ha già dato notevoli risultati. Oltretutto lo smantellamento della segretezza in chiave storica indurrà a ribadire a comprendere quanto oggi essa sia anacronistica e perniciosa. Il segreto oggi non ha davvero più senso. Lo afferma con molta chiarezza in un recente libro, che è anche un vivace pamphlet ("Luce sul Grande Oriente"), Massimo della Campa: "la segretezza sui lavori e sui nomi degli aderenti fu necessario elemento difensivo (...) agli inizi, quando si lavorava in ambiente ostile o comunque in condizioni di pregiudizio per la vita, per le libertà personali, per il proprio lavoro".

Il volume sui liberi muratori si sfoglia anche con curiosità. Ognuno andrà a cercarvi qualche nominativo di suo interesse. Qui da noi la delusione sarà forte, perché pochi tra i massoni che si sa aver frequentato le Logge di queste parti sono stati ammessi oltre l'opinabile soglia della fama. Confesso di non aver mai saputo che Silvio Gigli fosse stato iniziato nella Loggia "Arbia" nel settembre 1955. E che il nicchiatolo Riccardo Biffi – noto per avere a lungo fatto coppia con Mario Riva – era membro di una Loggia romana, sempre all'altezza degli Anni Cinquanta. Sono numerosi gli attori e in particolare i comici che si scoprono membri dell'ordine muratorio. Di Toto si sapeva, ma il bouliardier Carlo Campanini chi l'avrebbe immaginato? E Pippo Barzizza? E Annibale Ninchi, Edordo Spadaro, Vittorio Caprioli? A metterli insieme ci sarebbe da fare un filmone: più che un giallo o un noir ne verrebbe fuori, insospettabilmente, un arioso carosello, illuminato dagli ultimi riverberi di una "belle époque" al tramonto. Scenografo, niente meno, potrebbe esserne Felice Casorati (Maestro dal gennaio 1915). Direttore d'orchestra Tullio Serafin (iniziato nel 1913 nella milanese "Carlo Cattaneo") che Arbasino, nel suo effervescente reportage dalla Grecia, ritrae vegliando e "vispissimo" sul podio, mentre sciorina a cantanti e orchestrali massime di collaudata saggezza: "Mai dimenticare che voi cantate per farvi battere le mani".

Roberto Barzanti

IL PICCOLO 25 marzo 2006
Giornale di Trieste

rassegna stampa

L'ex patron cambia idea e oggi dovrebbe saltare l'annunciato incontro con i PM Frezza e Tito Tonello: "Ho paura che mi arrestino"

Ora anche i massoni vogliono querelarlo

"Non mi presenterò oggi in procura. Ho paura di essere arrestato. E poi in questi giorni non mi sento bene".

Sono le parole di Flaviano Tonello, l'ex presidente della Triestina al centro di svariate inchieste della procura. Le pronuncia al te-

lefono mentre sta tornando a Grado al termine della partita Udinese-Parma. Aveva chiesto lui di essere interrogato.

È accusato dal pm Raffaele Tito assieme alla moglie Jeannine Koevoets di concorso in appropriazione indebita di circa 3 milioni di eu-

ro dalle casse della società ufficialmente utilizzati per acquistare l'albergo "Il Carso" di Malchina ma, secondo gli investigatori della Tributaria, scivolati nelle altre sue società. Ma Tonello è accusato dal pm Federico Frezza di aver depositato nelle mani di Sergio Mosetti, dirigente dell'assessorato comunale allo Sport, due dichiarazioni sostitutive di certificazione in cui affermava di non essere sottoposto ad alcun procedimento penale e di non aver mai subito condanne. Le due dichiarazioni sono state però smentite dai documenti conservati nel casellario giudiziario e nell'ufficio dei "carichi pendenti". Le condanne penali erano quattro e le inchieste in corso una.

Dice l'avvocato Giampiero Vellucci che ieri era allo stadio Friuli con Tonello: "La Finanza sta acquisendo altri atti e quindi a parte l'aspetto delle condizioni psico-fisiche del mio assistito riteniamo sia prematuro al momento ogni interrogatorio. Sono venuto a conoscenza anche che sono state avviate indagini sulla questione della residenza Ippodromo dove la "Ipg srl", voleva realizzare un complesso edilizio (all'interno dell'area dell'ex stabilimento cartotecnico della Sadoch, ndr). Si è trattato di un colossale equivoco. Tonello

si è sempre comportato correttamente. Ora, ripeto, ha paura. So che soffre di cuore e tutte queste vicende lo hanno angustiato".

E intanto dopo la querela presentata dalla comunità ebraica per le dichiarazioni su chi gli ha impedito di lavorare ora arriva anche una nota del Grande Oriente d'Italia, la maggior istituzione muratoria italiana guidata dall'avvocato Gustavo Raffi. "Tirare in ballo la Massoneria con accuse generiche, senza indicare nomi e cognomi dei presunti soggetti coinvolti nella vicenda riguardante la Triestina calcio da parte dell'ex presidente della società sportiva, significa - si legge in una nota giunta dall'ufficio stampa del Grande Oriente d'Italia - riproporre ancora una volta una gratuita azione di diffamazione che non può che essere respinta con sdegno".

E medita di adire alle vie legali anche la Loggia Prometeo 72 di Trieste. Paolo Kulterer, Maestro Venerabile, sostiene: "Ci sorprende l'infantilismo di Tonello che nella sua dichiarazione di deresponsabilizzazione delle proprie azioni si è probabilmente dimenticato di chiamare in causa i servizi segreti, il Vaticano, la Carboneria, Capitan Uncino e l'Orco cattivo".

Triestina Calcio, Tigani Sava
(Collegio Maestri Venerabili Go):

"Irresponsabili dichiarazioni che rischiano di spargere il seme dell'intolleranza e della discriminazione nei confronti della Massoneria"

Rimini, 2 aprile 2006. "Tirare in ballo "la Massoneria" con accuse generiche, senza indicare nomi e cognomi di presunti soggetti coinvolti nella vicenda riguardante la Triestina Calcio, da parte dell'ex presidente di quella società sportiva, significa riproporre ancora una volta una gratuita azione di diffamazione che non può che essere respinta con sdegno. Le generiche affermazioni che vengono rivolte contro "la Massoneria" non possono che suscitare la nostra più ferma riprovazione anche perché tentano di accreditare agli occhi dell'opinione pubblica cittadina - e non solo cittadina - una "Massoneria" che nulla ha a che fare con i principi e gli ideali dei Liberi Muratori".

Questa la dura presa di posizione emersa oggi a Rimini, a margine

della Gran Loggia 2006 che per tre giorni ha visto riuniti nel capoluogo romagnolo oltre mille massoni provenienti da tutta italiana e più di trenta delegazioni estere in rappresentanza di altrettante Grandi Logge straniere, per la tradizionale assise annuale del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani la maggiore Istituzione libero muratoria italiana guidata dall'avvocato Gustavo Raffi.

"Sono profondamente amareggiato - ha detto Pasquale Tigani Sava, Presidente del Collegio circoscrizionale dei Maestri Venerabili del Friuli Venezia Giulia - per queste inaccettabili dichiarazioni rese con assoluto senso di irresponsabilità e che rischiano di spargere il seme dell'intolleranza e della discriminazione nei confronti della Massoneria".



Negli ultimi venticinque anni sezioni deviate della Massoneria italiana sono rimaste coinvolte in alcune vicende oscure, con inquietanti risvolti politici, e addirittura mafiosi e criminali. Così agli occhi dei più giovani la libera muratoria ha fatto tutt'uno con lo scandalo P2 e con quanto di peggio viene attribuito nell'immaginario collettivo al concetto di segretezza. In realtà le Logge e i massoni sono a lungo rimasti nell'ombra, in passato, perché perseguitati dall'autorità costituita, cioè prima dalle monarchie assolute e dalla Chiesa cattolica, poi da tutti i regimi dittatoriali, fascismo, nazismo e comunismo *in primis*. Figlia degli ideati dell'Illuminismo, che ha contribuito a diffondere e rafforzare nel mondo,

rassegna stampa 13 aprile 2006
storia e cultura

IL GIORNO - Il Resto del Carlino - LA NAZIONE

Un percorso tra luci e ombre

Da Mozart a Garibaldi, i "fratelli" eccellenti

per la Massoneria i valori di libertà, uguaglianza e fraternità, prima ancora che i principii della Rivoluzione Francese sono stati e sono altrettanti atti di fede nella capacità di ciascun essere umano di realizzare il proprio individuale destino di felicità e di contribuire a quello comunitario di giustizia. Il tutto attraverso (elevazione spirituale e culturale dei singoli e dei gruppi come precondizione della pace universale e della collaborazione fra i popoli sottratti a qualunque forma di oppressione. Non deve dunque stupire la profonda impronta massonica del processo di indipendenza e di unificazione dei diversi territori italiani, della riacquisizione di Roma al ruolo di capitale laica della Nazione, della costruzione del nuovo Stato come entità moderna, liberale e avanzata grazie alla fiducia nella scienza e nella tecnologia. Il tutto fino alla frattura realizzatasi per (alleanza ventennale fra il Vaticano e Musso-

lini, che nel 1925 dichiarò fuori legge le Logge aderenti al Grande Oriente d'Italia, che avevano sostenuto opposizione liberale di Giovanni Amendola. Massoni furono dunque i più bei nomi del Risorgimento, a partire da Garibaldi e Mazzini, dello Stato liberale, come Ricasoli, Depretis e Crispi, dell'antifascismo laico e non marxista. A livello internazionale il contributo massonico alla costruzione della nostra civiltà occidentale fu straordinario, oltre che dal punto di vista politico, anche per quanto riguarda la scienza e la cultura. Basti pensare, pochi lo sanno, che "Il flauto magico" è una sorta di inno elevato da W. A. Mozart, convinto frammassone, al Grande Architetto dell'Universo e ai valori di fratellanza che voleva propugnare, e che d'altra parte non è difficile rintracciare in molte costituzioni democratiche a partire da quella americana. C'è poi un aspetto più esoterico che attiene invece alla ritualità e alla sim-



Alessandro Cecchi Paone

bologia massonica che attira a tutt'oggi molti appassionati del mistero. Grembiuli e cappucci, archi di spade e cerimonie di iniziazione, piramidi egizie e gerarchie mistiche sono lì, nella storia della Libera Muratoria, che non a caso tra i suoi membri ha annoverato anche Cagliostro, ad alimentare brividi e curiosità dei cultori del genere. Nel libro proposto oggi gli interessati a questo aspetto troveranno la loro soddisfazione.

Alessandro Cecchi Paone

Anteprima / Negli Annali Einaudi, a cura di Gian Mario Cazzaniga, la vera storia delle Logge in Italia

Sinistra e massoni, i parenti segreti

Un percorso comune da Garibaldi ad Arturo Labriola. Poi la grande rimozione

Un grembiale di "compagno", il secondo grado gerarchico della massoneria, e una bandiera operaia della "lega tessile": stessa cazzuola e uguale compasso, analoga la pala con l'immane livella. E poi due donne guerriere che marciano insieme verso il bel sol dell'avvenire: la prima, a impersonare i liberi muratori del Grande Oriente, l'altra nei panni della Comune parigina. Modi diversi, all'italiana o in stile francese, per dire la stessa cosa: la sinistra, compresa quella di oggi, è figlia della massoneria. O almeno nipote, benché abbia preferito potare i rami più antichi dell'albero genealogico, rimuovere le memorie di famiglia e in qualche caso demonizzare l'appartenenza stessa dei suoi membri alla mitica associazione vincolata dal segreto. Ma oggi quella legittima discendenza viene riportata alla luce in uno studio imponente curato per la Einaudi dal filosofo Gian Mario Cazzaniga: il ventunesimo volume degli Annali della Storia d'Italia è dedicato interamente al mondo — sconosciuto ai più — delle Logge e dei grembiolini, dei cappucci e dei grandi orienti. Sono quasi novecento le pagine in cui una trentina di studiosi ritraggono il pianeta oscuro dalle più svariate angolazioni: riti e musica, religione e giardinaggio, politica e letteratura, mitologia e antiquariato. La stessa classificazione del soggetto di studio — la massoneria appunto — non è definibile una volta per tutte: ci sono buone ragioni per inserirla tra le "scienze occulte" ma anche per considerarla una "religione", senza dimenticare la definizione anglosassone di "associazione fraterna" né respingere del tutto la collocazione nello scaffale della spiritualità teosofica, imparentata con la New Age.

Poliedrici, dunque, i saggi contenuti nell'Annale, quanto sfuggente si conferma la materia. Ma certo la sorpresa viene soprattutto dalla discendenza, individuata e dichiarata, fra ordine massonico e

sinistra politica. Lo riconosce il curatore Gian Mario Cazzaniga, anche se precisa che "l'affermazione di per sé è parziale. Possiamo dire che le Logge massoniche del Settecento costituirono il laboratorio in cui si formarono le grandi correnti del pensiero politico contemporaneo: liberalismo, repubblicanesimo, democrazia cristiana e socialismo". Anche il partito cattolico? "Certo, perché il momento forse più importante, quello dei vescovi che presero parte alla Rivoluzione francese, li vide formarsi durante gli anni precedenti all'interno delle Logge massoniche". Ma per quanto riguarda la sinistra... "Bisogna distinguere i suoi due filoni anarco-repubblicano e socialista-marxista. Il primo, nel secondo Ottocento, vide la maggior parte dei suoi esponenti affiliati alle Logge; nel secondo ci fu una presenza massonica importante, a cominciare dai due generi di Marx: Lafargue e Longuet". Gli esempi italiani non si contano: da Garibaldi ad Arturo Labriola, passando per Andrea Costa — accostatosi poi al filone socialista di Turati — ma

non si possono trascurare i celebri esponenti anarco-repubblicani Bakunin e Proudhon. "Nel campo socialista-marxista — osserva Cazzaniga — il settore riformista e la direzione del movimento sindacale rimasero massonici fino alla prima guerra mondiale, e anche oggi lo sono molti dirigenti dell'Internazionale socialista, soprattutto belgi e francesi".

Resta da spiegare il perché della grande rimozione, quasi un ripudio delle radici. "C'è una spiegazione culturale: la sinistra, nella sua fase più anticlericale, interpretò l'aspetto spirituale del rito massonico come un vero e proprio cedimento alla religione. Ma ne esiste anche una politica: la massoneria è sempre stata un momento associativo della classe dirigente, in tutto l'arco politico. L'accusa del movimento operaio ai socialisti massoni si concentrò dunque sulla "collusione con il nemico sociale". Sarà proprio questo l'oggetto della battaglia di Mussolini al congresso socialista di Ancona del 1914".

La parola d'ordine della sinistra, dunque, fu "nascondere" il pro-



Il volume degli Annali: quasi 900 pagine e 32 tavole a colori fuori testo

prio passato? O addirittura "reciderlo?". "Nel mondo socialista sarà soprattutto la parte radicale a prendere le distanze; in quello comunista a partire dal 1922 ci sarà la dichiarazione di incompatibilità, il veto alla doppia appartenenza, per le ragioni politiche già dette. Ma anche per una considerazione di fondo: l'idea totalizzante di un'organizzazione che non ammette nient'altro al proprio interno".

In parte deve avere influito anche l'alone misterioso dell'associazione segreta, il sospetto verso altre obbedienze... "Questo è un punto ambiguo. Nel testo della nostra Costituzione, e nel dibattito che lo precedette, il divieto di associazione segreta è stato mantenuto volutamente nel vago. Si vollero colpire naturalmente le finalità militari eversive, ma non si chiari fino a che punto il diritto associativo potesse comportare la tutela della privacy degli iscritti. Negli statuti dei partiti della sinistra, compresi quelli attuali, ci si attiene in maniera analoga alla lettera della Costituzione, senza precisare a quali associazioni si applichi il divieto di appartenenza (benché il suo significato implicito sia antimassonico)". Un problema, riconosce Cazzaniga, che si ripercuote nella stessa politica culturale della sinistra di oggi: "Il recupero voluto e attuato di filoni repubblicani e socialisti all'interno del

Il curatore

Filosofo e militante

Gian Mario Cazzaniga, docente di Filosofia morale all'Università di Pisa e curatore dell'Annale della "Storia d'Italia" Einaudi su "La massoneria" (pagine XXXII-850, 85), ha una lunga storia di militanza a sinistra Dirigente studentesco e poi della Cgil-Scuola, ha fatto parte della sinistra extraparlamentare tra gli anni Sessanta e Settanta. Iscrittosi al Pci nel 1975, è passato poi al Pds, della cui direzione nazionale è stato membro fino al 1997, anno in cui si è ritirato dalla politica attiva.

Con il Papa

Il difficile confronto

Il curatore dell'Annale Einaudi afferma sui rapporti tra Chiesa e massoneria: "Dopo il Concilio Vaticano II il dialogo ha avuto applicazioni diverse all'interno dei vari cleri nazionali: più aperto in Italia e Francia, meno in Germania. La posizione attuale dipende dal fatto che l'episcopato tedesco attribuisce alla massoneria una coerenza filosofica che non ha". E sulla posizione di Joseph Ratzinger: "Non cerca uno scontro, ma la riaffermazione di una identità teologica che ritiene incompatibile con il pluralismo filosofico della massoneria".

nuovo partito, i Ds, complica alquanto le cose, dal momento che si tratta di filoni ricchi di apporti massonici". Insomma, questa sinistra ha ripudiato la madre... "O almeno una delle sue madri, dal momento che esiste anche quella del socialismo cristiano". E se dovesse "riabilitare" qualcuno dei "dimenticati", la sinistra di oggi a chi potrebbe pensare? "C'è una figura emblematica, quella di Sylvain Maréchal. Fu il comunista utopista e massone che nella congiura di Babeuf del 1796 scrisse il primo manifesto del comunismo mondiale, come ricordò lo stesso Marx".

È l'Italia, dunque, il Paese in cui la sinistra ha messo in atto la "rimozione" più pesante? "Certo l'accusa non vale per la Gran Bretagna o il Nord America. Da noi invece si basa su aspetti molteplici. Il fascismo, obbedendo al suo totalitarismo organizzativo, perseguì le Logge e impose ai suoi dirigenti di scegliere fra partito e massoneria. Tra l'altro, un terzo dei membri del Gran Consiglio era di origini massoniche. Ma anche nel dopoguerra le due grandi chiese, Dc e Pci, avevano ragioni comuni per diffidare della massoneria e non volersi misurare con essa. Né i dirigenti delle Logge sono riusciti a trovare una identità culturale adeguata alla società di massa, anche se mi sembra che il gruppo dirigente attuale si comporti cor-

CONTROCANTO

Cossiga: ma il Pci fu sempre nemico

"La massoneria? L'ho sempre difesa anche se non sono massone. L'ho fatto per una ragione storica, riconoscendo cioè il suo ruolo di grande religione civile dell'unità nazionale, capace di unire monarchici e repubblicani". Francesco Cossiga accoglie, in linea di principio, le tesi espresse dall'équipe di storici della Einaudi sul ruolo del Grande Oriente. Ma non rinuncia a una postilla politica: "Ho difeso i diritti degli aderenti alla massoneria anche per contrastare il piano del partito comunista italiano, che ha voluto agitare il pericolo piduista per distrarre l'opinione pubblica da un altro pericolo, quello comunista". Nel merito della questione sollevata dall'Annale, Cossiga affronta così i termini del problema: "Non si può dire certamente che la sinistra novecentesca sia figlia della massoneria. Al congresso comunista di Livorno fu votato l'articolo che sanciva l'incompatibilità tra l'appartenenza al partito e al Grande Oriente. Fu del resto la linea di Mussolini, quando apparteneva alla sinistra socialista". Se invece ci si riferisce al Risorgimento, "si può dire che la sinistra è figlia della massoneria. A Garibaldi venne offerto di diventare Gran Maestro, le porte furono spalancate a Cavour, come alla nobiltà della Sicilia patriottica. La Loggia P2, che non fu inventata da Licio Gelli, ebbe come primo Venerabile il ministro della Giustizia Zanardelli, che a causa degli impegni politici non poteva frequentare regolarmente la Loggia". Il merito storico delle Logge fu dunque quello di "riunire, monarchici, repubblicani e sinistra disposti ad accettare la leadership della monarchia, in contrapposizione alla Chiesa cattolica".

D. Fert.

rettamente. Lo testimonia il fatto che, negli studi umanistici degli ultimi due secoli, il fenomeno sia stato poco studiato, quasi per un tacito accordo di esclusione. Non parliamo poi della P2: fu molto peggio che un incidente di percorso, perché un'organizzazione

segreta con finalità politiche è contraria ai principi della massoneria, che sono di rispetto per le leggi e di non interferenza. E perché un'organizzazione interna alla massoneria si è imposta ai suoi organi di governo legittimi". Quanto ai legami internazionali

della P2, non sono stati studiati abbastanza e Gian Mario Cazzaniga ha una sua teoria: "Credo che le chiavi di spiegazione non si trovino a Washington, ma in gruppi economici latino-americani figli della rete Odessa (l'organizzazione neonazista che favoriva l'espatrio dei gerarchi). E questo spiegherebbe certi strani rapporti con reti arabe e tedesche".

Nell'Annale si toccano altri filoni di pensiero, legati all'idea della politica come "religione moderna". È giusto definire la massoneria del Settecento "madre delle idee politiche?". E ci fu la Carboneria ottocentesca all'origine dei partiti di massa? "Certo, e la prima uscita pubblica di questa religione - conferma Cazzaniga - è stata la rivoluzione americana, diretta da massoni come Washington e Franklin".

Oltre Atlantico nessuno ha mai considerato il segreto incompatibile con la democrazia... "La massoneria americana è tuttora la più grande del mondo. In generale, non esistono società in cui il segreto non venga praticato come legame sociale, cominciando da quelle cattoliche. Anche i club privé, dopotutto, non possono essere considerati luoghi semi-segreti? E che dire delle riunioni degli organi dirigenti di partito o dei consigli di amministrazione delle imprese?".

Dario Fertilio

rassegna stampa
storia e cultura

9 aprile 2006 **L'Espresso**

Amadeus d'Egitto

Intervista a Christian Jacq. Dai Faraoni a Mozart, con una biografia-bestseller. Tra Logge massoniche, prodigi e tanti misteri

Christian Jacq cambia tema, dall'antico Egitto ora approda a Mozart e ci rivela i suoi stretti legami con la Massoneria. Il musicista è l'oggetto di una quadrilogia dello scrittore francese che ha finora raccontato la storia dei faraoni con un linguaggio quasi da rotocalco e trovate da film di animazione. Nel primo dei quattro volumi (*Il romanzo di Mozart. Il Maestro segreto*, Cairo editore, 351 pagine, 17 euro) appare un bambino di soli sette anni che ha già viaggiato così tanto per dare concerti a Praga, Vienna, Francoforte. Tuttavia, quando è troppo stanco ha un segreto che lo consola di tutto: un regno immaginario disegnato su una mappa che non abbandona mai, un regno di cui è il sovrano assoluto. Il suo nome è Wolfgang Amadeus Mozart: è un bambino prodigo, compone "alla ricerca delle note che si amano". Fino a che un

uomo non si presenta dinanzi a lui. È Thamos, conte di Tebe, venuto dall'Alto Egitto per iniziare il "Grande Mago" la cui opera risparmierà l'umanità dal caos: Thamos sente che questo Mago potrebbe essere Mozart. Da quel momento, l'uomo e il bambino non si lasceranno più. Jacq non abbandona il suo modello narrativo (periodi brevi, raramente più lunghi di due righe e capitoli rapidi, quasi mai più lunghi di cinque pagine) che gli ha assicurato un successo planetario: il *Romanzo di Ramsete* ha venduto qualcosa come dodici milioni di copie nel mondo e tre e mezzo in Italia.

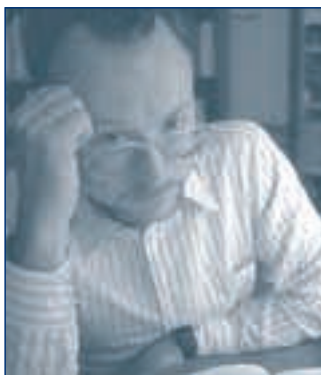
Jacq, dall'antico Egitto a Mozart è un bel salto. Perché mette al servizio del musicista la sua macchina narrativa?

"Quello che mi ha realmente interessato è che nell'opera di Mozart vi sono due date o co-

munque due opere particolarmente importanti. Di una non sappiamo nulla mentre l'altra la conosciamo molto bene. Quella che non conosciamo è *Thamos re d'Egitto*, scritta quando aveva diciassette anni in seguito a un incontro con un importante pensatore dell'epoca, sul quale è poi sceso l'oblio. Si chiamava Gebler, ed è la prima volta che Mozart entra effettivamente in contatto con l'antico Egitto. Molto importante, l'opera non avrà successo, in realtà non è mai stata rappresentata né, peraltro, può essere considerata il modello de *Il flauto magico* consacrato ai misteri di Iside e Osiride. Che cosa è il retaggio dell'antico Egitto? Che cosa è l'esoterismo egizio? E che dire dei suoi misteri? Li ho ritrovati finalmente a Vienna alla fine del XVIII secolo. Conosciamo il Mozart musicista, mentre il mio non è assolutamente un libro di



Wolfgang Amadeus Mozart



seller anche in Italia, dove, soltanto con la saga di Ramses in cinque volumi, ha venduto circa quattro milioni di copie

Christian Jacq. Egittologo saggista e romanziere, direttore dell'Institut Ramsès, ha riscosso straordinario successo in Francia e in molti altri paesi europei con i suoi libri sull'antico Egitto, vincendo fra l'altro numerosi premi fra i quali il più importante è sicuramente il premio Maison de la Presse dell'Académie Française per il libro L'Egitto dei grandi Faraoni. I suoi libri sono diventati dei best

musicologia, bensì sull'epoca in cui Mozart ha vissuto”.

Qual è il rapporto tra documentazione e invenzione? Quanto c'è di storicamente attendibile e quanto di inventato?

“In primo luogo, c'è stata una documentazione sullo stesso Mozart. Non saprei dire quanti libri ho letto su di lui. Possiamo risalire a Ludwig von Köchel che ha realizzato il primo catalogo delle opere di Mozart, poi abbiamo le testimonianze dell'epoca numerose e molto interessanti. Ho voluto ripercorrere le tracce di tutto quanto è accaduto poiché, nelle Logge viennesi del XVIII secolo, l'eredità lasciata dall'antico Egitto è arrivata attraverso le leggende e i rituali a proposito di Iside e di Osiride”

Mozart fu un iniziato anomalo. Ci spiega perché?

“Mozart conosce a fondo per la prima volta un massone quando ha appena undici anni. La sua iniziazione avviene nel dicembre del 1784, ma lungo tutta la sua adolescenza incontrerà molti massoni. Inizialmente si è parlato di Tobias von Gebler, colui che ha scritto *Thamos re d'Egitto*. Mozart ha grandi discussioni con Mesmer, il famoso medico che praticava il magnetismo. Mozart lavorerà per lui. Dalle numerose conversazioni esce un uomo molto maturo, più che mai pronto a entrare a far parte di una piccola Loggia viennese. Dopo, e molto rapidamente, entrerà in contatto con quello che si può definire il grande intellettuale dell'epoca, Ignaz von Born, che ha avuto un ruolo assolutamente essenziale”.

Il richiamo più evidente dell'influsso massonico nel "Flauto magico" è il panteismo.

“Mozart ha trattato gradi diversi in tutte le sue opere a partire da *Le nozze di Figaro* che sono dedicate al primo grado, l'apprendista. Don Giovanni, da parte sua, concerne interamente il secondo grado, il compagno.

Così fan tutte riguarda il terzo grado, il Maestro. E *Il flauto magico* è dedicato ai misteri di Iside e Osiride, vale a dire all'iniziazione di un uomo, il Principe Tamino, e di una donna, la principessa Pamina. Mozart ha qui ripreso il mito dell'iniziazione del re e della regina, Iside e Osiride, voleva fondare un nuovo ordine iniziatico, la grotta”

Dalla luce alle ombre e ritorno. Fortissimi sono anche i richiami orfici.

“Nelle sue opere, sia che si tratti dei concerti, che dei quartetti troviamo in lui l'idea incessante che tutto proviene da un mondo che è di tenebre, di ombre. Penso per esempio al Concerto n. 23, o anche al n. 24, che iniziano in maniera molto tragica, e poi c'è l'elevazione verso la luce. *Il flauto magico* si conclude con la consacrazione della coppia reale in piena luce. Credo che prevalga un po' troppo la visione del giovane imparruccato, della musica leggera, della serenata, ma questo dipende dal fatto che lui aveva creato opere che gli erano state commissionate. Persino in certe serenate abbiamo passaggi molto gravi, molto tragici. L'ouverture del *Don Giovanni* è di una nerezza tenebrosa, violenta, davvero terribile. Credo che sappia affrontare in maniera incredibile il tema della notte e del giorno, della luce e della gravità, della disperazione”.

Nell'opera la chiave di tutto è il flauto, la musica. Quanto, per Mozart, poteva portare l'uomo a elevarsi a Dio?

“Karl Barth, un teologo tedesco, ha scritto: non sono certo che gli angeli ascoltino Bach, ma sono sicuro che Dio ascolta Mozart. Un grande direttore d'orchestra ha detto: Mozart non sale dalla terra al cielo, ma scende dal cielo sulla terra per illuminare gli uomini. Certo era un uo-

mo, soltanto un uomo, con i suoi difetti, le sue pene, le sue sofferenze, come tutti, ma credo che la sua musica abbia qualcosa che talvolta potremmo definire celeste. Quando ascoltiamo Ave Verum o il Concerto n. 23 o Il flauto magico, entriamo in un mondo che pochi grandi artisti sono riusciti a raggiungere. Al di là della teologia, la sua è una musica che fa bene all'anima. Chiunque la ascolti ne riceve un effetto che in medicina si direbbe terapeutico, un senso di appagamento, un fluire di onde benefiche. Ha una visione di Dio da artista, non come un credente o un prete, ma come chi sente che l'origine della vita è sacra e la sacralità si trasmette con la musica”.

Come affronta il mistero della morte di Mozart? Ha una idea in merito?

“La tesi ufficiale vuole che lui fosse malato, finanziariamente rovinato, disperato. Non era rovinato, nel 1791 stava molto meglio sotto il profilo finanziario. Era disperato? Niente di più falso. Aveva tantissimi progetti, sia musicali che filosofici. Era malato? Lo era, per tutta la vita la sua salute fu pessima. Resta un solo problema, quello dell'avvelenamento. L'ipotesi l'ho trattata nel mio ultimo volume, illustrando tutti gli elementi disponibili, lasciando al lettore il giudizio anche perché non c'è più nessuno in grado di portare nuove prove. Sono forse una cinquantina le spiegazioni circa la morte di Mozart e neanche io saprei dire quale sia quella giusta dato che in ogni caso non c'è il corpo, non è possibile fare un esame del Dna. Lui stesso disse di essere stato avvelenato, il che fum confermato da sua moglie. A quei tempi le Logge massoniche erano viste come fumo negli occhi dalla polizia e in particolare dall'imperatore, terrorizzato dall'idea che la rivoluzione francese potesse far breccia in Austria per i complotti dei massoni. Pochissimo tempo dopo la morte, le Logge furono messe fuori legge. Mozart, insomma, faceva parte di un movimento pericoloso, per cui poteva esserne considerato un militante attivo. Il resto è mistero”.

Renato Minore

Storia (Apologetica) della Massoneria

di Mauro Cascio

Apparso nel marzo 2005, nella singolare concomitanza del Bicentenario del Grande Oriente d'Italia (1805-2005), il volume **Storia (Apologetica) della Massoneria** di Mauro Cascio ha suscitato subito un vasto interesse tra i lettori che hanno seguito lo svolgersi delle manifestazioni celebrative dei trascorsi duecento anni di storia della Massoneria in Italia. Coerente col contesto rievocativo, l'Autore ha creduto opportuno mettere, in parentesi, nel titolo la parola *"Apologetica"*. L'impiego del termine può sembrare, a prima vista, ridondante, ma è, invece, nel senso più serio e

colto, quanto mai appropriato. In realtà il libro non si limita ad una illustrazione generica della storia della Massoneria dalle origini settecentesche ai giorni nostri, ma con una puntuale ricerca e segnalazione di eventi e di protagonisti, in questo consiste il senso nobile *"apologetico"* dell'opera, traccia un percorso ricco di citazioni e animato da evocazioni tali per cui il lettore oltre ad essere posto di fronte al divenire storico della Istituzione massonica, viene posto anche di fronte ad una vera *"Apologetica"* della Massoneria.

Le cose – insegnava Platone – non sono che copie delle idee: solo le idee, in quanto tali, hanno realtà autentica. L'idea, quindi, è molto più che una semplice visione conoscitiva (*idéa* da *idéin*; tema VID), essa è la radice di tutti i fenomeni.

Ma il passaggio dall'idea al fenomeno, che ne è la copia imperfetta, non può essere 'in-media-to': tra l'iperuranio, il mondo platonico delle idee, e le cose del mondo sensibile, deve pur esserci una sfera intermedia, di mediazione, per così dire, fra il Reale e il Fenomeno.

Già un neoplatonico, Giamblico, aveva distinto il *kòsmos noetòs* (mondo intelligibile) da un *kòsmos noeròs* (mondo intellettuale): questo, evidentemente, è il *medium* di quello, il *metaxy*, 'frammezzo' del processo trasformativo dell'idea in fenomeno. In tempi recenti, il metafisico Henry Corbin ha cercato di restaurare, anche filologicamente, un *mundus imaginalis*, un mondo mediatore e intermedio che non va confuso con l'immaginario e nel quale hanno luogo le visioni del sapiente, dei mistici e dei profeti.

L'*imago* è proiezione dell'idea, modello più prossimo del fenomeno concreto: l'immagine è esattamente a metà strada fra idea e cosa. Tuttavia l'*imago* è un termine specifico dovrà pur avere una sua naturale specializzazione semantica, che la distingue da concetti affini.

Bent Parodi

COME IDEA

La parola

Torniamo per un attimo a Platone, al mondo greco. Qui, per rendere approssimativamente quel che noi intendiamo oggi con 'immagine', troviamo due nozioni, simili ma non equivalenti: *eikòn* e *phantasia*, la prima a livello sensibile (solitamente applicata all'arte), la seconda a livello psichico, agente.

Eikòn è, propriamente, la 'forma immaginaria' e non l'immagine; il suo valore semantico rinvia al concetto di 'similitudine', 'somi-glianza' (*eikòn* da *éōika*, rassomiglio). Così, in senso stretto, il manufatto artistico è *eikòn* in quanto 'rassomiglia' all'idea che lo ha ispirato, secondo l'ideologia platonica dell'arte.

Phantasia (da cui il nostro 'fantasia') è, invece, l'immaginazione attiva, facoltà creativa dell'immagine, della rappresentazione: *phàntasma* (da cui fantasma, in senso involuto) è il suo prodotto, la rappresentazione. *Phàntasma*, perciò, lungi dall'essere uno spettro, è il mediatore tra idea e fenomeno, *copula rerum*.

Con *phantasia* (azione rappresentativa) e *phàntasma* (rappresentazione compiuta) si è soliti tradurre il latino *imago*, modello del nostro 'immagine', termine definito come "similitudine o segno delle cose, che può conser-

varsì indipendentemente dalle cose stesse" (Nicola Abbagnano, *Dizionario di filosofia*, Torino, 1971, s.v.).

L'equazione è convenzionale, ma inesatta sul piano semantico. In realtà, Platone avrebbe apprezzato il significato autentico e originario di immagine ben più dell'*eikòn* o della *phantasia*, come termine senz'altro più congeniale al suo pensiero. Ma il filosofo ateniese era greco e non romano e gli sfuggì così la conoscenza dell'*imago*.

Qual è dunque il valore arcaico di questa parola? *Imago* è astrazione di un antico verbo *imare*, di cui è sopravvissuto nel latino l'intensivo *imitari*, imitare.

L'immagine è un'imitazione, l'imitazione dell'idea che si riverbera nel fenomeno, ma v'è di più. La radice indoeuropea di *imago* e *imitare* (il creare, cioè, continuamente immagini) è YEM, attestata anche nelle aree indoiranica, baltica e celtica. Il suo referente è rivelatore: 'doppio prodotto', anzi 'doppio frutto' simbolico, figurato, come difatti è avvenuto.

L'*imago* è, dunque, doppiata e – solo di conseguenza – imitazione: il doppiato dell'idea, che realizza la metamorfosi dell'intelligibile in sensibile, vera *copula rerum*, mediazione cosmica o *trait-*

d'union fra iperuranio e mondo dei fenomeni. La sua centralità è evidente, è l'*imago* che si fa *sigillum*, calco ideale della realtà sensibile. E poiché la capacità immaginativa è caratteristica nell'uomo è lecito attribuire anche a questi, conformemente all'assioma rinascimentale, la qualità di *copula mundi*.

Il *mundus imaginalis* (l'*imaginaris* ne è l'ovvia degenerazione) è l'Officina dell'idea, il luogo in cui si forma e si modella tutta la realtà percepibile sul piano delle evidenze sensoriali. In questo senso è giustificato affermare che l'immagine è anche figura, termine il cui modello latino – *figura* – è astrazione di *figere*, 'plasmare' (e solo in modo deteriore *figere* col valore di simulazione e inganno).

Così, in tedesco, immagine si dice *Einbildung*, letteralmente infigurazione, cioè facoltà del figurare, all'interno del modellare, da *plasmare* (*Bild*, figura).

Nell'uso linguistico corrente, l'immagine è la forma esteriore di un corpo, il termine si è superficializzato. Ma l'immagine è, invece, la forma interiore dei corpi, il loro modello ideale nell'ambito sottile della Realtà. È letteralmente 'effigie' del fenomeno, quanto a valore semantico, un *figere ex idéa*, un 'plasmare a partire dall'idea'. Effigie, infatti, risale al latino *effigies*, astrazione di *effingere* composto di *figere*, plasmare, e del prefisso e di derivazione, quindi rappresentare, riprodurre in rilievo.

Come se si assistesse ad un film in cui i protagonisti figurano, oltre che per il loro nome, soprattutto per i loro comportamenti, la storia (*apologetica*), narrata da Cascio, è sempre vivida e palpitante. Essa attraversa oltre che il tempo di circa tre secoli, anche, e con grande padronanza della materia, la geografia dei continenti attraverso cui si snodano le significative azioni dei tanti massoni che di tempo in tempo e di terra in terra, concorrendo alla affermazione di alti principi e di valori universali, con realizzazioni che lasciano forti impronte nella storia dell'Umanità, si esprimono nella loro contemporaneità suscitando nuovi interessi, ma anche e, molto spesso, grandi opposizioni.

La **Storia (Apologetica) della Massoneria** di Mauro Cascio si delinea, nel descrivere le cause e gli effetti dei contrasti incontrati dal-

la Massoneria lungo la sua esistenza, come una fonte schiva di tensioni encomiastiche, ma severa interprete delle risultanze documentali, troppo spesso attenuate in disprezzo dell'obiettività dei fatti, nel corso di un paio di secoli, trascorsi sotto l'incubo di un conformismo servile e dogmatico che ha, fino alla seconda metà del secolo passato, condizionato e caratterizzato gran parte della storiografia italiana.

Oggi, leggere questo libro consente di abbracciare in un solo sguardo le grandi, meravigliose e meritorie vicende di centinaia di uomini, diversi l'uno dall'altro, per cultura, per ingegno, per religione, per filosofia, per colore di pelle, uniti, tuttavia, tutti, in comuni alti Ideali universali, tesi al bene di tutta l'Umanità. Le loro opere sono dinanzi alla storia e testimoniano la loro comune fede nel

progresso. Mauro Cascio fa cadere dinanzi agli occhi del lettore gli ultimi veli con cui il conservatorismo aveva tentato di occultare per troppo lungo tempo la splendente verità dell'opera massonica svoltasi nella storia.

Luigi Sessa

rassegna stampa storia e cultura



Prefazione di
Gianni
De Michelis

Bastogi Editrice
Italiana - Foggia,
2005

pag. 151
Euro 12,00

Dialogo sulla vita

Fecondazione assistita. Aborto. Staminali. Adozioni e Aids. Eutanasia. I confini della ricerca. L'incontro possibile tra scienza ed etica cristiana secondo il cardinale Carlo Maria Martini

Colloquio tra Carlo Maria Martini e Ignazio Marino

Carlo Maria Martini: "Caro professor Marino, ho letto con molto interesse e partecipazione il suo libro "Crede e curare". Mi ha colpito da una parte il suo amore per la professione medica e il suo interesse dominante per il malato e dall'altra la sua obiettività di giudizio, il suo equilibrio nel trattare problemi di frontiera, là dove le esigenze mediche si incontrano e talora sembrano scontrarsi con le esigenze etiche. Ho visto come lei non vuole rinunciare né alla sua obiettività professionale di medico né alla sua coscienza di uomo e anche di credente. Tutto ciò mi pare molto importante per quel 'dialogo sulla vita' che interessa giustamente tanto i nostri contemporanei, soprattutto per quei casi limite in cui gli ardentissimi della scienza e della tecnica destano da una parte meraviglia e gratitudine e dall'altra suscitano preoccupazione per la specie umana e la sua dignità.

Tutto questo rende necessario e urgente un 'dialogo sulla vita' che non parta da preconcetti o da posizioni pregiudiziali ma sia aperto e libero e nello stesso tempo rispettoso e responsabile".

Ignazio Marino: "Vedo anch'io molte ragioni per un dialogo oggettivo, approfondito e sincero sul tema della vita umana. Viviamo infatti un momento storico particolare in cui il progresso scientifico ha rivoluzionato la posizione dell'essere umano nei confronti della vita, della malattia e della morte. Oggi, diversamente da ieri, si può nascere in molti modi diversi, si può essere curati con terapie straordinarie e mantenuti per lungo tempo, in un reparto di rianimazione, in uno stato che può essere chiamato 'vita' semplicemente dal punto di vista delle funzioni fisiologiche. La morte è sempre più considerata come un evento eccezionale da evitare e non il naturale traguardo a cui giunge inevitabilmente ogni vita umana.



In copertina, il Cardinale Carlo Maria Martini, teologo e biblista, già arcivescovo di Milano e ora in ritiro a Gerusalemme

Questi cambiamenti influenzano non solo il corso della nostra esistenza ma anche il modo di concepire la vita, la malattia e la morte. Per questo non è possibile ignorare gli innumerevoli quesiti etici che emergono dai continui cambiamenti legati alle nuove tecnologie e alle possibilità che la scienza mette a disposizione degli uomini.

Il dialogo su questi temi e il confronto tra uomini di diversa formazione e con differenti ruoli all'interno della società può contribuire alla circolazione di idee e posizioni volte ad individuare punti di incontro e non di divisione.

Su temi così delicati, infatti, il rischio è di cadere in facili contrapposizioni e strumentalizzazioni che non portano alcun vantaggio se non quello di creare fratture nella società. Invece, se il ragionamento viene condotto onestamente e con spirito di sincera apertura, è possibile individuare percorsi comuni o per lo meno non troppo divergenti".

L'inizio della vita

Martini: "Sono pienamente d'accordo sulle sue premesse. Là dove per il progresso della scienza e della tecnica si creano zone di frontiera o zone grigie, dove non è subito evidente quale sia il vero bene dell'uomo e della donna, sia



Il professor Ignazio Marino, direttore del Centro trapianti del Jefferson Medical College di Philadelphia, eletto al Senato nella lista dei Ds

di questo singolo sia dell'umanità intera, è buona regola astenersi anzitutto dal giudicare frettolosamente e poi discutere con serenità, così da non creare inutili divisioni.

Penso che potremmo iniziare qualche esperimento di un simile dialogo partendo dall'inizio della vita e in particolare da quella prassi, oggi sempre più comune, che si chiama 'fecondazione medicalmente assistita' e alla sorte degli embrioni che vengono utilizzati a questo scopo. Su ciò vi sono non poche divergenze di pareri e anche incertezze di vocabolario e di prassi. Vuole chiarire un poco questo punto, sulla base della sua competenza?".

Marino: "Oggi è possibile creare una vita in provetta, ricorrendo alla fecondazione artificiale. In presenza di problemi di fertilità all'interno di una coppia, la fecondazione artificiale può servire allo scopo di completare una famiglia con un figlio. Tuttavia, questa pratica si è diffusa in Italia e in molti altri paesi del mondo senza una regolamentazione prevista dalla legge. La scienza e le sue applicazioni mediche hanno camminato più rapidamente dei legislatori e, per questo motivo, ora ci troviamo ad affrontare il problema di migliaia di embrioni umani congelati e conservati nei frigoriferi delle cliniche per l'infertilità, senza che si sia deciso

quale dovrà essere il loro destino. L'attuale legge italiana, per evitare di perpetuare la produzione di embrioni di riserva che non vengono utilizzati, ha scelto una via semplicistica: crearne solo tre alla volta e impiantarli tutti nell'utero della donna. Ma questo numero, se si ragiona su base scientifica, dovrebbe essere flessibile e determinato caso per caso, secondo le condizioni mediche della coppia.

Però, la scienza viene in aiuto per suggerire delle alternative alla creazione e al congelamento degli embrioni. Esistono delle tecniche più sofisticate di quelle utilizzate oggi, che prevedono il congelamento non dell'embrione ma dell'ovocita allo stadio dei due pronuclei, cioè nel momento in cui i due corredi cromosomici, quello femminile e quello maschile, sono ancora separati e non esiste ancora un nuovo Dna.

In questa fase non è possibile sapere che strada prenderanno le cellule nel momento in cui inizieranno a riprodursi: potrebbero dare origine ad un bambino come a due gemelli monozigoti. Non c'è l'embrione, non c'è un nuovo patrimonio genetico e quindi non c'è un nuovo individuo.

Dal punto di vista biologico non c'è una nuova vita. Possiamo allora pensare che essa non ci sia nemmeno dal punto di vista spirituale e quindi che non esistano problemi nel valutare l'idea di seguire questa strada anche da parte di chi ha una fede?".

Martini: "Capisco come questi fatti angustino molte persone, soprattutto quelle più sensibili ai problemi etici. E insieme sono convinto che i processi della vita, e quindi anche quelli della trasmissione della vita, formano un continuum in cui è difficile individuare i momenti di un vero e proprio salto di qualità. Questo fa sì che quando si tratta della vita umana, occorre un grande rispetto e un grande riserbo su tutto ciò

che in qualche modo la manipola o la potrebbe strumentalizzare, fin dai suoi inizi.

Ma ciò non vuol dire che non si possano individuare momenti in cui non appare ancora alcun segno di vita umana singolarmente definibile. Mi pare questo il caso che lei propone dell'ovocita allo stadio dei due protonuclei. In questo caso mi sembra che la regola generale del rispetto può coniugarsi con quel trattamento tecnico che lei suggerisce.

Mi pare anche che quanto lei propone permetterebbe il superamento di quel rifiuto di ogni forma di fecondazione artificiale che è ancora presente in non pochi ambienti e che produce un doloroso divario tra la prassi ammessa comunemente dalla gente e anche sancita dalle leggi e l'atteggiamento almeno teorico di molti credenti. Ritengo comunque opportuna una distinzione tra fecondazione omologa e fecondazione eterologa. Ma mi sembra che un rifiuto radicale di ogni forma di fecondazione artificiale fosse basato soprattutto sul problema della sorte degli embrioni. Nella proposta che lei illustra tale problema potrebbe trovare un superamento".

La fecondazione eterologa

Marino: "Lei ha accennato anche alla distinzione tra fecondazione omologa ed eterologa. Il problema è molto discusso. Infatti, se il desiderio di una coppia di creare una famiglia non può essere compiuto a causa di problemi di infertilità o per la presenza di malattie genetiche in uno dei due potenziali genitori, perché non ricorrere al seme o all'ovocita di un individuo esterno alla coppia? Non

potrebbe rappresentare una soluzione per riuscire ad andare incontro a quel desiderio di famiglia? Il patrimonio genetico conta comunque di più?"

Riflettendo su questo tema, la mia prima valutazione sarebbe in favore della fecondazione eterologa, se questa è l'unico mezzo per avere un figlio e se per la donna è importante avere una gravidanza. Però mi sono confrontato anche con chi sostiene che la fecondazione eterologa non di rado introduce un disequilibrio nella coppia tra il genitore biologico, che trasmette al figlio parte del proprio Dna e l'altro.

Alcuni studi pubblicati su riviste scientifiche e condotti in paesi dove la fecondazione eterologa è ammessa, hanno evidenziato che si può effettivamente creare un nucleo familiare psicologicamente sbilanciato a favore del genitore che ha trasmesso al figlio una parte del proprio patrimonio genetico, come se in qualche modo un genitore valesse più dell'altro. Un'altra questione riguarda la trasparenza: il bambino che nasce da una fecondazione eterologa dovrebbe esserne informato? E, se la risposta è affermativa, è giusto seguire un percorso che può creare traumi psicologici, anche se nasce dal desiderio di avere un figlio? Vietare per legge il ricorso alla fecondazione eterologa significa limitare la libertà dei cittadini o va interpretata come una tutela per il futuro di chi verrà dopo di noi?"

Martini: "Le obiezioni di natura psicologica che lei ha ricordato sono appunto tra i motivi che hanno bloccato non pochi sul fatto di procedere sulla via della fecondazione eterologa, anche se ciò può comportare sofferenze

per alcuni. Si aggiunge dal punto di vista etico la protezione del rapporto privilegiato che col matrimonio si viene ad istituire tra un uomo e una donna. Personalmente tuttavia rifletto anche sulle situazioni che si vengono a creare con le varie forme di adozione e di affidamento, dove al di là del patrimonio genetico è possibile instaurare un vero rapporto affettivo ed educativo con chi non è genitore nel senso fisico del termine. Sarei dunque prudente nell'esprimermi su quei casi che lei ricorda, dove non è possibile ricorrere al seme o all'ovocita all'interno della coppia. Tanto più là dove si tratta di decidere della sorte di embrioni altrimenti destinati a perire e la cui inserzione nel seno di una donna anche single sembrerebbe preferibile alla pura e semplice distruzione.

Mi pare che siamo in quelle zone grigie di cui parlavo sopra, in cui la probabilità maggiore sta ancora dalla parte del rifiuto della fecondazione eterologa, ma in cui non è forse opportuno ostentare una certezza che attende ancora conferme ed esperimenti".

La ricerca sulle cellule staminali embrionali

Marino: "I problemi connessi con gli embrioni hanno suscitato aspre discussioni anche sull'utilizzo a scopo di ricerca delle cellule staminali prelevate dagli embrioni stessi. Il referendum sulla procreazione medicalmente assistita del giugno 2005 chiedeva, tra le altre cose, di abrogare l'articolo della legge 40 in cui si vieta l'utilizzo di queste cellule staminali. Dal punto di vista scientifico è ipotizzabile, anche se non ancora confermato, che le cellule staminali embrionali siano le più adatte ai fini di ricerca, per individuare terapie per curare malattie molto gravi, dal morbo di Parkinson all'Alzheimer ecc. Esistono altri tipi di cellule staminali, prelevate da tessuti adulti o dal cordone ombelicale, che già oggi vengono utilizzate con qualche successo. Quasi tutti i ricercatori concordano sul fatto che non sia necessario creare embrioni con il solo scopo di prelevarne le cellule staminali: si possono infatti acquistare linee cellulari per condurre le ricerche, e, inoltre, studi molto recenti condotti sui topi hanno di-

mostrato la possibilità di ottenere cellule che abbiano le stesse caratteristiche delle staminali embrionali senza dover creare degli embrioni. Resta in sospeso la questione che riguarda gli embrioni conservati nelle cliniche per l'infertilità e che con ogni probabilità non verranno mai utilizzati da nessuna coppia. La loro fine è certa, ma è meglio lasciarli morire nel freddo oppure utilizzare le preziose cellule per scopi di ricerca? In una visione di ortodossia religiosa, si tratta di vite e come tali non possono essere soppresse per prelevare le cellule a scopo terapeutico, anche se un giorno quegli embrioni saranno comunque distrutti. Si tratterebbe della diversità tra uccidere e il lasciar morire.

Questo punto è eticamente superabile? Non è opportuno chiedere la donazione delle cellule staminali embrionali da destinare ai laboratori per sostenere la ricerca a favore di malattie oggi incurabili?"

Martini: "Innanzitutto sono impressionato dalla prudenza con cui lei parla dell'efficacia terapeutica delle cellule staminali. Mi pare di capire che siamo ancora nel campo della ricerca e che quindi non è onesto propagandare certezze sull'efficacia curativa di queste cellule prima che ciò sia stato debitamente provato. Mi rallegro anche per il fatto che non è più ritenuto necessario creare degli embrioni con lo scopo di produrre le cellule staminali e che sono stati elaborati metodi alternativi che non pongono problemi alla coscienza. È un motivo in più per avere fiducia in quella intelligenza che il Signore ha dato all'uomo perché superi i problemi che la vita pone. È nel nome di questa stessa intelligenza che non vedo possibile pensare a una utilizzazione di cellule staminali embrionali per la ricerca. Ciò sarebbe contro tutti i principi esposti finora".

Gli embrioni congelati esistenti

Marino: "La sua risposta mi permette di allargare la riflessione alla sorte degli embrioni esistenti anche al di là di quanto sopra ipotizzato. Quando essi non vengono utilizzati, che cosa sarebbe etico fare?"

Attualmente non è stata individua-



ta una soluzione, se non quella di abbandonare le provette nei congelatori. Ma è eticamente corretto ed accettabile tollerare che migliaia di embrioni umani restino congelati nelle cliniche per l'infertilità, attendendo semplicemente che si spengano nel freddo con il passare degli anni?

Non potrebbero per esempio essere destinati a donne single che desiderano avere una gravidanza? Oppure a coppie con problemi legati a malattie genetiche che non possono ricorrere alla fecondazione artificiale normale per evitare il rischio di trasmissione del difetto genetico?"

Martini: "Mi pare che qui siamo di fronte a un conflitto di valori, più evidente nel caso della donna single che desidera avere una gravidanza, ma esistente anche, per i motivi che ho detto sopra, per coppie che per gravi ragioni mediche non possono ricorrere alla fecondazione artificiale normale. Là dove c'è un conflitto di valori, mi parrebbe eticamente più significativo propendere per quella soluzione che permette a una vita di espandersi piuttosto che lasciarla morire. Ma comprendo che non tutti saranno di questo parere. Solamente vorrei evitare che ci si scontrasse sulla base di principi astratti e generali là dove invece siamo in una di quelle zone grigie dove è doveroso non entrare con giudizi apodittici".

Adozioni per single

Marino: "Ci sono poi altri problemi, connessi allo sviluppo della vita, in particolare alla cura che la società deve avere per i bambini che non hanno una famiglia. In questi casi si apre la possibilità e l'utilità, anzi quasi la necessità di un'adozione. Oggi in Italia le adozioni non sono ammesse per i single e, più in generale, la legislazione è molto complessa e rende difficile ogni tipo di adozione. Mi chiedo se, dal punto di vista etico, sia preferibile che un bambino orfano o abbandonato dai genitori passi la vita in un istituto o sulla strada piuttosto che avere una famiglia composta da un solo genitore? Siamo sicuri che sia questa la strada giusta per garantire la migliore crescita possibile a quel bambino?

Del resto, se un genitore rimane vedovo, anche alla nascita del

primo figlio, nessuno pensa che il bambino non debba continuare a vivere nel suo nucleo familiare anche se il genitore è solo uno. O ancora, la Chiesa sostiene che in presenza di un feto, in qualunque circostanza si debba invitare la donna a portare a termine la gravidanza, anche se il padre è assente o contrario, e quindi si tratterà di sostenere una madre che nei fatti sarà single. Perché allora non sostenere anche le adozioni per i single, una volta accertata la motivazione, i mezzi e le capacità del potenziale genitore di assicurare una crescita serena al bambino adottato?"

Martini: "Lei si pone domande serie e ragionevoli su un tema complesso, sul quale non ho sufficiente esperienza. Ma penso che il punto di partenza è la condizione che lei esprime in chiusura. Occorre cioè assicurare che chi si prende cura del bambino adottato abbia le giuste motivazioni e abbia anche i mezzi e le capacità per assicurarne una crescita serena. Chi è in tale condizione? Certamente anzitutto una famiglia composta da un uomo e una donna che abbiano saggezza e maturità e che possano assicurare una serie di relazioni anche intrafamiliari atte a far crescere il bambino da tutti i punti di vista. In mancanza di ciò è chiaro che anche altre persone, al limite anche i single, potrebbero dare di fatto alcune garanzie essenziali. Non mi chiuderei perciò a una sola possibilità, ma lascerei ai responsabili di vedere quale è la migliore soluzione di fatto, qui e adesso, per questo bambino o bambino. Lo scopo è di assicurare il massimo di condizioni favorevoli concretamente possibili. Perciò, quando è data la possibilità di scegliere, occorre scegliere il meglio".

Aborto

Marino: "Uno dei temi più difficili da affrontare, su cui ci si interroga in continuazione proprio per la sua delicatezza e complessità, è l'aborto. In Italia, lo Stato ha regolato la materia, sforzandosi di coniugare il principio dell'autodeterminazione delle donne con la libertà di coscienza dei medici che possono scegliere l'obiezione.

In questi anni in Italia abbiamo potuto constatare gli effetti della

legislazione sull'aborto. Per quanto ciascuno di noi riconosca che l'aborto costituisce sempre una sconfitta, nessuno può negare che la legge ha permesso di ridurre il numero complessivo degli aborti e di tenere sotto controllo quelli clandestini, evitando di mettere a rischio la vita delle donne esposte a gravi disastri come le perforazioni dell'utero fatte dalle 'mammone' per indurre l'aborto. Di fronte a casi estremi come una donna che ha subito una violenza, una gravidanza in un'adolescente di undici o dodici anni, una donna senza le possibilità economiche di allevare un bambino, come si pone la Chiesa? Se si ammette il principio della scelta del male minore e, come suggerisce la Chiesa cattolica, quello di affidare la risposta all'intimo della propria coscienza (conscientia perplexa: quella condizione in cui un uomo o una donna a volte si trovano ad affrontare situazioni che rendono incerto il giudizio morale e difficile la decisione), non sarebbe eticamente corretto spiegare apertamente questo punto di vista? E sostenerlo anche pubblicamente?"

Martini: "Il tema è molto doloroso e anche molto sofferto. Certamente bisogna anzitutto voler fare tutto quanto è possibile e ragionevole per difendere e salvare ogni vita umana. Ma ciò non toglie che si possa e si debba riflettere sulle situazioni molto complesse e diversificate che possono verificarsi e ragionare cercando in ogni cosa ciò che meglio e più concretamente serve a proteggere e promuovere la vita umana. Ma è importante riconoscere che la prosecuzione della vita umana fisica non è di per sé il principio primo e assoluto. Sopra di esso sta quello della dignità umana, dignità che nella visione cristiana e di molte religioni comporta una apertura alla vita eterna che Dio promette all'uomo. Possiamo dire che sta qui la definitiva dignità della persona. Anche chi non avesse questa fede, potrebbe però comprendere l'importanza di questo fondamento per i credenti e il bisogno comunque di avere delle ragioni di fondo per sostenere sempre e dovunque la dignità della persona umana.

Le ragioni di fondo dei cristiani stanno nelle parole di Gesù, il

quale affermava che 'la vita vale più del cibo e il corpo più del vestito' (cfr Matteo 6,25), ma esortava a non avere paura 'di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima' (cfr Mt 10,28). La vita fisica va dunque rispettata e difesa, ma non è il valore supremo e assoluto. Nel vangelo secondo Giovanni Gesù proclama: 'Io sono la risurrezione e la vita: chi crede in me, anche se muore, vivrà' (Gv 6,25). E san Paolo aggiunge: 'Io ritengo che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi' (Rom 8,18). V'è dunque una dignità dell'esistenza che non si limita alla sola vita fisica, ma guarda alla vita eterna.

Ciò posto, mi sembra che anche su un tema doloroso come quello dell'aborto (che, come lei dice, rappresenta sempre una sconfitta) sia difficile che uno Stato moderno non intervenga almeno per impedire una situazione selvaggia e arbitraria. E mi sembra difficile che, in situazioni come le nostre, lo Stato non possa non porre una differenza tra atti punibili penalmente e atti che non è conveniente perseguire penalmente. Ciò non vuol dire affatto 'licenza di uccidere', ma solo che lo Stato non si sente di intervenire in tutti i casi possibili, ma si sforza di diminuire gli aborti, di impedirli con tutti i mezzi soprattutto dopo qualche tempo dall'inizio della gravidanza, e si impegna a diminuire al possibile le cause dell'aborto e a esigere delle precauzioni perché la donna che decidesse comunque di compiere questo atto, in particolare nei tempi non punibili penalmente, non ne risulti gravemente danneggiata nel fisico fino al pericolo di morte. Ciò avviene in particolare, come lei ricorda, nel caso degli aborti clandestini, e quindi è tutto sommato positivo che la legge abbia contribuito a ridurli e tendenzialmente a eliminarli.

Comprendo che in Italia, con l'esistenza del Servizio Sanitario Nazionale, ciò comporta una certa cooperazione delle strutture pubbliche all'aborto. Vedo tutta la difficoltà morale di questa situazione, ma non saprei al momento che cosa suggerire, perché probabilmente ogni soluzione che si volesse cercare comporterebbe degli aspetti negativi. Per questo l'aborto è sempre qualcosa di

drammatico, che non può in nessun modo essere considerato come un rimedio per la sovrappopolazione, come mi pare avvenga in certi paesi del mondo.

Naturalmente non intendo comprendere in questo giudizio anche quelle situazioni limite, dolorosissime anch'esse e forse rare, ma che possono presentarsi di fatto, in cui un feto minaccia gravemente la vita della madre. In questi e simili casi mi pare che la teologia morale da sempre ha sostenuto il principio della legittima difesa e del male minore, anche se si tratta di una realtà che mostra la drammaticità e la fragilità della condizione umana. Per questo la Chiesa ha anche dichiarato eroico ed esemplarmente evangelico il gesto di quelle donne che hanno scelto di evitare qualunque danno recato alla nuova vita che portano in seno, anche a costo di rimetterci la vita propria. Non riesco invece ad applicare tale principio della legittima difesa e/o del male minore agli altri casi estremi da lei ipotizzati, né mi avvarrei del principio della coscienza perplexa, che non so bene che cosa significa. Mi pare che anche nei casi in cui una donna non può, per diversi motivi, sostenere la cura del suo bambino, non devono mancare altre istanze che si offrono per allevarlo e curarlo. Ma in ogni caso ritengo che vada rispettata ogni persona che, magari dopo molta riflessione e sofferenza, in questi casi estremi segue la sua coscienza, anche se si decide per qualcosa che io non mi sento di approvare".

Compensi per la donazione di organi?

Marino: "C'è un argomento che mi tocca da vicino, dato che da più di venticinque anni mi occupo di trapianti di organo. Grazie ai trapianti oggi migliaia di persone, altrimenti destinate a morte certa, guariscono e conducono un'esistenza piena da tutti i punti di vista. Il limite principale ad una maggiore diffusione di questa terapia è legato all'insufficiente numero di donazioni e quindi di organi da trapiantare, e di conseguenza molte persone muoiono in lista d'attesa.

Per aumentare il numero di donatori, in alcuni paesi e principalmente in Gran Bretagna, è stata

avanzata l'ipotesi di stabilire un compenso per le famiglie che accettano di donare gli organi del proprio parente dopo la morte. Il dubbio è se sia eticamente corretto proporre vantaggi materiali o denaro in cambio della donazione degli organi. Si potrebbe in questo modo probabilmente aumentare il numero delle donazioni e dei trapianti e rispondere così alle esigenze dei malati che attendono in lista un organo che salverà loro la vita. Eppure questa ipotesi contiene in sé il presupposto per un comportamento non equo. Non si rischia di instaurare una situazione in cui solo i meno abbienti, incentivati da un compenso, saranno disposti a donare gli organi mentre i più ricchi si limiteranno a riceverli? E la donazione, proprio in quanto tale, non dovrebbe sempre e solo basarsi sul principio dell'uguaglianza?"

Martini: "Personalmente sento molto ciò che lei afferma in conclusione, cioè l'importanza del principio dell'uguaglianza e i pericoli gravissimi di una ipotesi di retribuzione per gli organi. Mi pare che la strada è invece quella di propagandare il più possibile il principio della donazione e far crescere la coscienza collettiva su questo punto. C'è davvero da auspicare che non vi sia più chi muoia in lista d'attesa, mentre vi sono organi disponibili".

Hiv e Aids

Marino: "La questione dell'uguaglianza ci porta direttamente ad interrogarci su problemi e malattie che affliggono milioni di persone in tutto il mondo, soprattutto nei paesi più poveri e svantaggiati per i quali l'idea di ugua-

glianza rimane un sogno molto lontano se non una mera utopia. Come non pensare subito all'Aids? Circa 42 milioni di persone nel mondo sono portatrici del virus dell'Hiv. Nel solo 2005 secondo i dati riferiti dalle agenzie dell'Onu, 3 milioni di persone sono morte di Aids mentre si sono registrati 5 milioni di nuovi infetti. Il 60 per cento dei portatori del virus vive nei paesi più poveri dell'Africa Sub-Sahariana, con un'incidenza media nella popolazione tra il 5 e il 10 per cento e punte che arrivano sino al 25-30 per cento in alcuni paesi come il Botswana o lo Zimbabwe.

L'Hiv è la piaga di un continente che genera non solo ammalati ma orfani, povertà, impossibilità di migliorare le condizioni di vita. Nel mondo occidentale, oggi il virus viene tenuto sotto controllo grazie ai progressi nelle terapie farmacologiche che permettono ad un sieropositivo di condurre un'esistenza del tutto normale, con un'aspettativa di vita paragonabile a quella delle persone non affette dal virus. Fino a pochi anni fa, il costo annuale per i farmaci di una persona sieropositiva si aggirava intorno a dieci mila euro, una cifra proibitiva che poteva essere sostenuta soltanto dai paesi dove era presente un sistema sanitario nazionale. Oggi i prezzi, in regime di concorrenza, hanno subito un crollo, fino ad attestarsi a metà 2003 su 700 euro per i farmaci di marca (prodotti dalle multinazionali farmaceutiche) e intorno a 200 euro per i generici di fabbricazione indiana, brasiliana e thailandese. Nonostante questi importanti passi avanti, in molti paesi africani la spesa procapite in sanità non supera i 10 dollari l'anno per

cui, nei fatti, l'accesso ai farmaci e alle terapie per contrastare l'Aids è negato e il virus continua a diffondersi.

Sappiamo che l'Aids si può in parte contrastare con la prevenzione e l'utilizzo dei profilattici. Come è accettabile non promuovere l'utilizzo del profilattico per contribuire a controllare la diffusione del virus? È o non è un dovere dei governi fare scelte e prendere decisioni su questo tema? E, rispetto alla dottrina ufficiale della Chiesa cattolica, non si tratterebbe comunque di optare per un male minore e contribuire alla salvezza di tante vite umane?"

Martini: "Le cifre che lei cita destano smarrimento e desolazione. Nel nostro mondo occidentale è assai difficile rendersi conto di quanto si soffre in certe nazioni. Avendole visitate personalmente, sono stato testimone di questa sofferenza, sopportata per lo più con grande dignità e quasi in silenzio. Bisogna fare di tutto per contrastare l'Aids. Certamente l'uso del profilattico può costituire in certe situazioni un male minore. C'è poi la situazione particolare di sposi uno dei quali è affetto da Aids. Costui è obbligato a proteggere l'altro partner e questi pure deve potersi proteggere. Ma la questione è piuttosto se convenga che siano le autorità religiose a propagandare un tale mezzo di difesa, quasi ritenendo che gli altri mezzi moralmente sostenibili, compresa l'astinenza, vengano messi in secondo piano, mentre si rischia di promuovere un atteggiamento irresponsabile. Altro è dunque il principio del male minore, applicabile in tutti i casi previsti dalla dottrina etica, altro è il soggetto cui tocca esprimere tali cose pubblicamente. Credo che la prudenza e la considerazione delle diverse situazioni locali permetterà a ciascuno di contribuire efficacemente alla lotta contro l'Aids senza con questo favorire i comportamenti non responsabili".

La fine della vita

Martini: "Ma credo che è giunto il momento per il nostro dialogo di passare ad un'altra serie di problemi che riguardano la vita, e precisamente quelli che si riferiscono alla fine di essa. È necessario vivere con dignità, ma per



questo morire anche con dignità. Ora, come lei sa, qui si pongono, soprattutto in Occidente, problemi molto gravi”.

Marino: “Lei pensa certamente anzitutto all'eutanasia, una parola attorno a cui si crea sempre molta confusione attribuendole diversi significati. Per questo preferisco non parlare in astratto, ma esprimermi in maniera molto concreta. Si può o no ammettere che una persona induca volontariamente la morte di un'altra, sebbene gravemente ammalata e in preda a dolori fisici devastanti, per alleviare questo dolore? Di fronte ad una situazione irreversibile in cui la morte è inevitabile, ritengo sia assolutamente necessaria la somministrazione di farmaci come la morfina, che alleviano il dolore e accompagnano il malato con maggiore tranquillità nel passaggio dalla vita alla morte. È quanto viene fatto, in queste drammatiche circostanze, in tutte le rianimazioni negli Stati Uniti. Io stesso, pur soffrendone perché un medico vorrebbe sempre poter salvare la vita dei suoi pazienti, lavorando negli Stati Uniti ho deciso diverse volte di sospendere tutte le terapie. È un momento doloroso per la famiglia e, le assicuro, anche per il medico ma è una onesta accettazione che non si può fare più nulla se non evitare di prolungare sofferenze inutili e lesive della dignità del paziente. L'Italia è ancora gravemente carente in proposito, in assenza di una legge che regolamenti la materia al punto che se io esegui il stesso tipo di procedimento nel nostro paese potrei essere arrestato e condannato per omicidio, mentre si tratta solo di non accanirsi con terapie senza senso. Non sono invece d'accordo nel somministrare una sostanza velenosa per provocare l'arresto del cuore del malato e quindi indurre la morte. E, pur condannando il gesto, non sono tuttavia certo che si possa condannare la persona che lo compie. Faccio un esempio: in un recente film vincitore del premio Oscar, dal titolo 'One Million Dollar Baby', viene descritto il dramma di una donna ridotta in stato semivegetativo dopo un grave incidente sportivo, che chiede ad un uomo, il suo principale punto di riferimento nella vita, di aiutarla a porre fine alla sua sofferenza

fisica e psicologica. L'uomo inizialmente rifiuta poi accetta perché ritiene che quello sia un atto d'amore estremo verso l'essere umano a cui si tiene di più. Pur non riuscendo a giustificare l'idea della soppressione di una vita, mi chiedo, in situazioni simili, come si può condannare il gesto di una persona che agisce su richiesta di un ammalato e per puro sentimento d'amore? E d'altra parte è lecito ammettere il principio di non condannare una persona che uccide?”.

Martini: “Sono d'accordo con lei che non si può mai approvare il gesto di chi induce la morte di altri, in particolare se è un medico, che ha come scopo la vita del malato e non la morte. Neppure io tuttavia vorrei condannare le persone che compiono un simile gesto su richiesta di una persona ridotta agli estremi e per puro sentimento di altruismo, come pure quelli che in condizioni fisiche e psichiche disastrose lo chiedono per sé. D'altra parte ritengo che è importante distinguere bene gli atti che arrecano vita da quelli che arrecano morte. Questi ultimi non possono mai essere approvati. Ritengo che su questo punto debba sempre prevalere quel sentimento profondo di fiducia fondamentale nella vita che, malgrado tutto, vede un senso in ogni momento dell'esistere umano, un senso che nessuna circostanza per quanto avversa può distruggere. So tuttavia che si può giungere a tentazioni di disperazione sul senso della vita e a ipotizzare il suicidio per sé o per altri, e perciò prego anzitutto per me e poi per gli altri perché il Signore protegga ciascuno di noi da queste terribili prove. In ogni caso è importantissimo lo star vicino ai malati gravi, soprattutto nello stato terminale e far sentire loro che si vuole loro bene e che la loro esistenza ha comunque un grande valore ed è aperta a una grande speranza. In questo anche un medico ha una sua importante missione”.

Accanimento terapeutico e interruzione delle terapie

Marino: “Connesso con questo tema è quello dell'accanimento

terapeutico. La tecnologia attuale è in grado di mantenere in vita malati che fino a pochi anni fa non venivano nemmeno condotti in un reparto di rianimazione. Il progresso scientifico permette di prolungare artificialmente anche la vita di una persona che ha perso ogni speranza di ritrovare una condizione di salute accettabile. Per questo appare urgente affrontare il problema dell'interruzione delle terapie.

Ogni forma di accanimento terapeutico andrebbe evitata perché contrasta con il rispetto della dignità umana.

Per la Chiesa, la sospensione delle terapie viene considerata come accettazione di un fatto naturale, di non accanirsi più. Il Catechismo della Chiesa cattolica dice: 'L'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi può essere legittima. In tal caso si ha la rinuncia all'accanimento terapeutico. Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire. Le decisioni devono essere prese dal paziente, se ne ha la competenza e la capacità, o, altrimenti, da coloro che ne hanno legalmente il diritto, rispettando sempre la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente.

Esistono strumenti legali, come il testamento biologico, che permettono al singolo individuo di indicare con precisione, e in un momento di tranquillità emotiva, fino a che punto si desidera accettare il ricorso a terapie straordinarie. Il testamento biologico rappresenta uno strumento molto valido per aiutare il medico e la famiglia a prendere la decisione finale. Dovrebbe basarsi su regole flessibili e indicare anche una persona di fiducia in grado di interpretare le volontà di quell'individuo tenendo conto degli ulteriori progressi della scienza.

Molti paesi lo hanno adottato con buoni risultati. In Italia un disegno di legge è stato presentato al Senato da molto tempo ma attende ancora di essere discusso. Non sarebbe il momento di avviare una riflessione seria e condivisa per introdurre al più presto anche nel nostro paese una legislazione in merito alla fine della vita, cioè a uno dei momenti più importanti della nostra esistenza?”.

Martini: “Il testo da lei citato del Catechismo della Chiesa cattolica mi pare esauriente al proposito. Se si volesse legiferare su questo punto è però importante che non si introducano aperture alla cosiddetta eutanasia di cui abbiamo parlato sopra. Per questo sono incerto anche sullo strumento del testamento biologico. Non ho studiato l'argomento e non saprei dare un parere decisivo. Ritengo con lei che una riflessione seria e condivisa sulla fine della vita potrebbe essere utile, purché sia appunto seria e condivisa e non si presti a speculazioni di parte e soprattutto non introduca in qualche modo aperture a quella decisione sulla propria morte che ripugna al senso profondo del bene della vita, come sopra si è detto”.

La scienza e il senso del limite

Marino: “In conclusione, vorrei proporre una riflessione più generale. La conoscenza, il progresso scientifico, l'avanzamento tecnologico creano straordinarie opportunità di crescita per il nostro pianeta ma allo stesso tempo mettono nelle mani di ricercatori e scienziati un grande potere, legato al fatto di essere in grado di intervenire sui meccanismi che regolano l'inizio della vita e la sua fine.

La scienza corre più veloce del resto della società e anche dei parlamenti, incaricati di fissare delle regole ma il più delle volte incapaci di intervenire tempestivamente.

A mio modo di vedere andrebbe richiesta con fermezza un'assunzione di responsabilità da parte di ogni scienziato coinvolto in un campo della ricerca che interviene sull'essenza della vita, sulla sua creazione e sulla sua fine. Fermo restando che la valutazione razionale è indispensabile, l'arbitrio del ricercatore dovrebbe essere disciplinato anche dal senso di responsabilità bilanciato dalla valutazione dei rischi e delle conseguenze.

Non si tratta di appellarsi alla fede o alla religione ma di puntare su una presa di coscienza da parte di ogni scienziato. Questo non significa voler arrestare il progresso scientifico ma preservare e rispettare il nostro bene più prezioso, ovvero la vita.

Ma la storia purtroppo ci insegna che l'appello alla responsabilità individuale a volte non basta. Per questo gli scienziati devono fornire ogni informazione utile e alla fine dovrebbero essere i parlamenti, o meglio le istituzioni sovranazionali, a fissare le regole sulla base del comune sentire dei cittadini".

Martini: "Tutti siamo pieni di meraviglia e di stupore, e quindi anche grati a Dio, per il formidabile progresso scientifico e tecnologico di questi anni che permette e permetterà sempre più e meglio di provvedere alla salute della gente. Insieme siamo consci, come lei dice, del grande potere che è nelle mani di ricercatori e di scienziati e della ferma assunzione di responsabilità che deve permettere ad essi di ricercare sempre valutando i rischi e le conseguenze delle loro azioni. Esse devono sempre con-

tribuire al bene della vita e mai al contrario. Per questo occorre anche talora sapersi fermare, non varcare il limite. Io sono inclinato a nutrire fiducia nel senso di responsabilità di questi uomini e vorrei che avessero quella libertà di ricerca e di proposta che permette l'avanzamento della scienza e della tecnica, rispettando insieme i parametri invalicabili della dignità di ogni esistenza umana. So anche che non si può fermare il progresso scientifico, ma lo si può aiutare ad essere sempre più responsabile. Come lei dice, non si tratta di appellarsi alla fede o alla religione, ma di puntare sul senso etico che ciascuno ha dentro di sé. Certamente anche leggi buone e tempestive possono aiutare, ma come lei afferma, la scienza corre oggi più veloce dei parlamenti. Si esige quindi un soprassalto di coscienza e un di più di buona volontà per far sì che

l'uomo non divori l'uomo, ma lo serva e lo promuova. Anche le istituzioni sovranazionali debbono prender coscienza del pericolo che tutti corriamo e del bisogno di interventi tempestivi e responsabili. In tutta questa materia occorre che ciascuno faccia la sua parte: gli scienziati, i tecnici, le università e i centri di ricerca, i politici, i governi e i parlamenti, l'opinione pubblica e anche le chiese. Per quanto riguarda la Chiesa cattolica, vorrei sottolineare soprattutto il suo compito formativo. Essa è chiamata a formare le coscienze, a insegnare il discernimento del meglio in ogni occasione, a dare le motivazioni profonde per le azioni buone. A mio avviso non serviranno tanto i divieti e i no, soprattutto se prematuri, anche se bisognerà qualche volta saperli dire. Ma servirà soprattutto una formazione della mente e del cuore a rispettare, amare e

servire la dignità della persona in ogni sua manifestazione, con la certezza che ogni essere umano è destinato a partecipare alla pienezza della vita divina e che questo può richiedere anche sacrifici e rinunce. Non si tratta di oscillare tra rigorismo e lassismo, ma di dare le motivazioni spirituali che inducono ad amare il prossimo come se stessi, anzi come Dio ci ha amato e anche a rispettare e ad amare il nostro corpo. Come afferma san Paolo, il corpo è per il Signore e il Signore è per il corpo. Il nostro corpo è Tempio dello Spirito Santo che è in noi e che abbiamo da Dio: perciò non apparteniamo a noi stessi e siamo chiamati a glorificare Dio nel nostro corpo, cioè nella totalità della nostra esistenza su questa terra (cfr 1 Cor 6,13-20)".

a cura di Daniela Minerva

anniversari

L'Italia dei Liberi Muratori

Piccole biografie di massoni famosi

LUIGI SETTEMBRINI

Patriota e letterato

Nacque a Napoli nel 1813. Educatore ad alti sentimenti patriottici, studiò fra gravi stenti familiari giurisprudenza, poi lettere alla scuola di Basilio Puoti. Professore a Catanzaro, fu sospettato di appartenere alla Giovine Italia. Fu perciò incarcerato, processato a liberato solo dopo tre anni con assoluzione per insufficienza di prove. Ripreso privatamente l'insegnamento, pubblicò nel 1847 alla macchia quella "Protesta del popolo delle Due Sicilie", severo atto d'accusa contro il tirannico regime di Ferdinando II di Borbone, invocando giustizia da Pio IX. Indotto da prudenza a ritirarsi a Malta, rientrò in patria l'anno dopo (1858), quando Ferdinando II ebbe data la Costituzione. Colpito dalla reazione del 1849, quale



Luigi Settembrini

conspiratore, fu condannato alla pena capitale, commutata poi all'ergastolo, ove rimase dal 1851 al 1859, quando la nave che doveva deportare lui ed altri 66 condannati politici in America, fu fatta deviare dal figlio Raffaele in un porto irlandese. In Irlanda, poi a Londra, poi a Firenze, Settembrini assecondò con la sua opera di scrittore, gli avvenimenti decisivi del Risorgimento italiano finché unita Napoli al Regno d'Italia, rientrò in patria. Nel 1861 fu chiamato alla cattedra di letteratura italiana all'Università di Napoli e nello stesso anno fu eletto deputato, ma dovette rinunciare per incompatibilità con il suo incarico di ispettore dell'istruzione. Nel 1873 venne nominato senatore del Regno. Maestro Venerabile



della Loggia "La Libbia d'Oro" di Napoli nel 1863, fu eletto membro del Grande Oriente d'Italia alla Costituente del 1864 di Firenze. Fra le opere principali si ricordano: "Lezioni di letteratura italiana", "Ricordanze della mia vita" e "Epistolario". Si spense a Napoli nel 1876.

(dal libro di Vittorio Gnocchini)

erasmo

notizie

ASSOCIATO



Tariffa R.O.C.: Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB (Roma) - Tassa Riscossa

Direttore: **Gustavo Raffi**

Condirettori: **Bent Parodi, Pierluigi Winkler**

Direttore Responsabile: **Francesco Lorenti**

Editore

Erasmus s.r.l.

Presidente**Mauro Lastraioli**

C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense
P.I. 01022371007 - C.C.I.A.A. n. 26466/17.09.62
Iscrizione Tribunale Registro Imprese n. 1959/62

Direzione Redazionale

Erasmus Notizie - Via di San Pancrazio 8 - 00152 Roma
Tel. 065899344 - Fax 065818096

Stampa

E-Print s.r.l. - Via Empolitana km. 6,400 - 00024 Castelmadama (Roma)
Tel. 0774 449961/2 - Fax 0774 440840 - e-mail: info@eprintroma.it

Registrazione Tribunale di Roma n. 00370/99 del 20 agosto 1999

ABBONAMENTI

Italia, per posta, annuo (22 numeri) euro 17,04 - Arretrati euro 2,60 a numero
Estero, per posta, annuo (22 numeri) euro 41,32 - Arretrati euro 5,20 a numero
Unica soluzione più di 500 abbonamenti (Italia) euro 8,84 per abbonamento annuale

Bollettino di versamento a

Erasmus s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense
c/c postale n. 32121006

L'U.S.P.I., Unione Stampa Periodica Italiana, ha dato alle stampe la tredicesima edizione (2005/2006) della "Guida della Stampa Periodica Italiana".

L'opera è composta da un volume contenente l'elenco di circa 9.000 periodici editi in Italia, catalogati alfabeticamente per materia trattata, e da un CD ROM che riporta tutta la normativa relativa al settore dell'editoria, aggiornata a settembre 2005, tra cui la legge sulla stampa, sul diritto d'autore, la disciplina della pubblicità, il Regolamento del Registro degli Operatori di Comunicazione, il prontuario fiscale, le agevolazioni tariffarie, la disciplina della Privacy ecc. ecc.

La "Guida", utile strumento per tutti coloro che operano nel settore editoriale e per chi vuole avvicinarsi a questa materia, è posta in vendita al prezzo di Euro 78,00 più spese di recapito postale.



PER ORDINAZIONI: tel. 06 4071388 - 4065941 (anche fax) - fax 06 40 66859 - E-mail: uspi@uspi.it

IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE
AL CRP DI ROMA ROMANINA
PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI

Mittente

Erasmus s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense